

SCOUT



CONSIGLIO GENERALE 1978

3	Ai Consiglieri generali
5	Punto 1 - Relazione del Comitato Centrale
19	- Branche Lupetti e Coccinelle
28	- Branche Esploratori e Guide
34	- Branche Rovers e Scolte
38	- Formazione Capi
44	- Animazione Internazionale
48	- Stampa
51	- Specializzazioni
54	Punto 3 - Relazione economica
55	Punto 4 - La scelta politica nel Patto Associativo
56	Punto 5 - Iter speciale di Formazione Capi
58	Punto 6 - Uniformi associative
59	Punto 7 - Proposte di modifica dello Statuto
63	Punto 8 - Proposte di modifica al Regolamento
67	Punto 9 - Partecipazione dell'Agesci al Jamboree 1979 in Iran
69	Punto 10 - Ratifica del Protocollo di accordo tra Agesci e Sudtiroler Pfadfinderschaft
70	Punto 11 - Ratifica dello Statuto Federale
71	- Bozza di Statuto Federale
74	Allegati - Regolamento del Consiglio Generale
77	- Censimenti 1977
78	- Comunicazione del Capo Scout e della Capo Guida

Ai consiglieri generali

Carissimi,

è con la gioia e la serenità di sempre che vi invitiamo al Consiglio Generale 1978 che terremo a Bracciano dal 29 Aprile all'1 Maggio p.v.

Si profila con precisione il lavoro che ci attende in quest'altra tappa della nostra vita associativa e nel presentarvi l'Ordine del Giorno riteniamo utile fare insieme qualche considerazione che ci aiuti ad entrare nel clima più adatto.

Se diamo uno sguardo al passato troviamo che i nostri Consigli Generali hanno sempre segnato una crescita per noi che li abbiamo vissuti e per l'Associazione tutta che, ne siamo convinti, ne ha beneficiato.

Seguendo il consiglio del nostro Fondatore vogliamo vedere le cose buone che abbiamo fatto ed affrontare con ottimismo anche il prossimo lavoro che ci attende.

Ciò non significa chiudere gli occhi di fronte agli aspetti negativi ma affrontare le difficoltà con tutte le forze che abbiamo a disposizione.

Ci troveremo a dare un calcio all'« Im » e a rendere le cose possibili.

Queste considerazioni le facciamo ricordando anche i momenti di particolare sforzo che abbiamo provato nel condurre il Consiglio Generale, particolarmente nelle scelte difficili.

Chi ha vissuto quei momenti ricorderà le nostre insicurezze e anche i nostri buchi. Di una cosa ci siamo sempre sentiti sicuri: delle intenzioni e della volontà di tutti di avere sempre di fronte l'Associazione con i ragazzi i quali si aspettano da noi aiuti, idee, proposte.

Se riusciremo a ricreare l'atmosfera di reciproca comprensione e collaborazione potremo affrontare i problemi che ci troviamo sul tappeto con la costruttiva serenità necessaria.

In questo momento siamo chiamati a verificare la vita dell'Associazione nel suo insieme ed in alcuni aspetti particolari.

Si tratterà di esaminare la relazione del Comitato Centrale per individuare il modo ed il momento di inserirci con le nostre esperienze e con le nostre attese.

Abbiamo poi il compito di verificarci sulla scelta politica contenuta nel nostro Patto Associativo. Sarà ancora una grossa occasione per riflettere a fondo sul valore della nostra azione educativa.

Il dibattito avviato attraverso la stampa associativa ci invita ad andare alla radice del problema, senza avere la fretta di correre alle conseguenze, che potrebbero ridursi ad una modifica formale del testo. Non è questo cui miriamo. semmai questa potrà essere la conclusione del nostro lavoro.

Un altro momento di particolare attenzione ci è chiesto poi per definire le uniformi associative. È un problema, che abbiamo aperto dal momento della costituzione dell'Agesci, che vogliamo affrontare nel suo valore educativo tenendo ben presenti le esigenze dei ragazzi.

Ecco comunque l'Ordine del Giorno completo:

- 1) Relazione del Comitato Centrale, discussione generale.
- 2) Presentazione delle candidature a sei Responsabili Centrali rispettivamente della Branca Lupetti, Branca Guide, Branca Eploratori, Branca Scolte, Branca Rovers, Animazione Internazionale.
- 3) Relazione Economica del Comitato Centrale:
 - Bilancio consuntivo 1977
 - Relazione del Collegio Sindacale
 - Variazione al bilancio di previsione 1978
 - Bilancio di previsione 1979
 - Determinazione della quota associativa
 - Relazione e Bilancio dell'Ente « Mario di Carpegna »
 - Relazione del Comitato Permanente Forniture.
- 4) La scelta politica nel Patto Associativo.
- 5) Iter speciale di Formazione Capi.
- 6) Uniformi associative.
- 7) Proposte di modifica dello Statuto.
- 8) Proposte di modifica al Regolamento.
- 9) Partecipazione dell'Agesci al Jamboree 1979 in Iran.
- 10) Ratifica del Protocollo di accordo tra Agesci e Sudtiroler Pfadfinderschaft.
- 11) Ratifica dello Statuto federale.
- 12) Elezioni:
 - sei Responsabili Centrali
 - tre Sindaci effettivi e due Sindaci supplenti
 - tre membri del Comitato Permanente Forniture.

Vi auguriamo di tutto cuore un buon lavoro di preparazione, e arrivederci a Bracciano.

Bruno Tonin *Capo Scout*

Agnese Tassinario *Capo Guida*

Note organizzative.

Il Consiglio Generale inizierà alle ore 9 di Sabato 29 aprile 1978 sul terreno del campo scuola di Bracciano, per terminare nel primo pomeriggio di Lunedì 1 maggio.

Al Consiglio Generale si partecipa in uniforme, è necessario portare la tendina personale e l'attrezzatura da campo.

Durante tutto il tempo dei lavori del Consiglio Generale funzionerà un servizio di accoglienza per i figli dei Consiglieri Generali, in ottemperanza del mandato del Consiglio Generale 1977.

Roma, 6 febbraio 1978

Relazione del Comitato Centrale

PREMESSA

Nella relazione che il Comitato Centrale presentò al Consiglio Generale l'anno scorso, si proposero alcune linee di lavoro triennale secondo quanto il Consiglio Generale 1976 aveva richiesto, in modo da dare maggior respiro ai programmi impostati e permettere verifiche su orizzonti più vasti. Tale impostazione appare particolarmente opportuna alla luce del ritmo assai rapido con cui si succedono nella nostra società avvenimenti importanti e cambiano i quadri di riferimento. Se si continuasse infatti a rincorrere tali variazioni si rischierebbe di mutare continuamente gli obiettivi con il risultato di non raggiungerne alcuno, visto che, soprattutto in campo educativo, il tempo necessario per certe azioni è lungo e l'impegno richiede fedeltà e costanza.

La proposta che l'anno scorso il Comitato Centrale sottopose alla approvazione del Consiglio Generale partiva dalla diagnosi della crescente importanza e difficoltà di una proposta educativa come quella scout nella società di oggi, intrisa di valori spesso alternativi rispetto a quelli cui si rifà lo scautismo.

Si sottolineava come l'importanza fosse legata ai pochi ambiti di vero servizio e rispetto che si offrono ai giovani, e come la difficoltà fosse aumentata dal numero crescente di associati mentre resta modesta la nostra struttura organizzativa fondata sul volontariato.

Il Consiglio Generale, nell'approvare la proposta, sottolineò anche alcuni temi specifici che avrebbero dovuto essere oggetto di particolare attenzione da parte dell'Associazione.

Il Comitato Centrale ha lavorato secondo queste indicazioni e presenta oggi una valutazione sulla situazione associativa, su quanto è stato fatto e su quanto sembra opportuno fare per camminare lungo il cammino scelto. Si è già ripetuto in altre occasioni come la relazione del Comitato Centrale non possa esaurire tutti gli argomenti di interesse associativo ma debba soprattutto offrire al Consiglio Generale, e perciò all'Associazione che esso rappresenta, un quadro che permetta di esprimere giudizi sul lavoro fatto e indicazioni su quanto fare.

A quest'ultimo proposito vale la pena di sottolineare l'importanza di tale azione da parte del Consiglio Generale. Il Comitato Centrale si è impegnato con questa relazione ad indicare le linee su cui intende muoversi, alla luce delle decisioni dei precedenti Consigli Generali, o quelle alternative fra le quali è opportuno che il Consiglio Generale scelga in modo che il lavoro del Comitato Centrale risulti veramente espressione della volontà associativa.

Quadro generale del nostro Paese

L'esame che della situazione del nostro Paese si faceva nella relazione dell'anno scorso — e cui si rimanda per brevità — si è rivelata purtroppo dram-

maticamente esatta.

I gravi problemi che allora si indicavano pesare sull'Italia si sono aggravati nel 1977, portando a uno stato di incertezza politica che si riflette su ogni realtà con effetti spesso gravissimi. Fra tutti ci sembra doveroso mettere in evidenza i problemi della occupazione giovanile e quello dello squilibrio Nord-Sud, ambedue portatori di drammatiche conseguenze: essi evidenziano quanto già notavamo nella relazione dell'anno scorso e cioè come in situazione di crisi siano sempre gli ambienti più deboli a sopportare le conseguenze più gravi.

Non vi è spazio in una relazione come questa per una approfondita analisi, che pure è necessaria, delle cause dell'attuale stato di cose. Di fronte a fatti complessi può non essere accettabile né una denuncia troppo facile e sintetica, né un invito che suoni moralistico a cambiare le cose, tuttavia è importante che tutti prendiamo coscienza di quanto nel nostro Paese va cambiato in termini di maggior coscienza delle proprie responsabilità, di maggior serietà e chiarezza nel proprio operare, di maggior coraggio verso il nuovo.

Per noi, impegnati nel campo della educazione, questo vuol dire invito a un maggior rigore di preparazione, di testimonianza, di attenzione agli altri e al tempo in cui viviamo.

In un quadro difficile, che per molti giovani è comprensibilmente un quadro di disperazione, dove insensata appare la fiducia negli uomini e nelle istituzioni fino a giungere alla sfiducia nell'uomo stesso e nella vita, non può stupire che si alimenti e si diffonda la violenza.

Violenza

Il 1977 ha certamente segnato sotto questo aspetto una crescita impressionante, tanto più preoccupante per noi perché ha interessato in modo rilevante il mondo giovanile, non escluso quello che si rivolge alla nostra Associazione. Le diagnosi sulla violenza e sulle

sue cause sono state, e sono molte, spesso acute e complete e hanno messo in evidenza connessioni e complessità del problema, individuando accanto alle forme di violenza esplicite quelle occulte spesso dimenticate. Non si tratta perciò di rifare qui un esame di questo fenomeno. Occorre piuttosto ribadire il rifiuto che di ogni forma di violenza fa lo scoutismo. Tale rifiuto nasce da una precisa opzione evangelica che ci porta a non accettare che il fine giustifichi i mezzi, che ci porta a vedere in ogni altro uomo, un fratello, figlio di Dio, contro il quale non accettiamo di operare con i mezzi di « questo mondo ». Ci sembra in effetti che questo sia il nodo del problema: il mondo si sviluppa sempre più fuori da un riferimento alla volontà di Dio e non è perciò stupefacente che ne derivi un risultato che si ritorce contro l'uomo. Per chi crede, e noi siamo fra questi, che non esista altro senso compiuto alla vita fuori di quello che si rifà a Dio creatore e alla sua legge di amore, appare purtroppo conseguente che laddove tale senso è rifiutato e misconosciuto, cresca la pianta della disperazione.

Non si tratta di abbandonarsi a spiritualismi di maniera, rifiutando il duro impegno nel quotidiano e la faticosa compromissione nella storia — crediamo che il nostro comportamento sia testimonianza sufficiente a fugare questo eventuale dubbio — ma si tratta di avere il coraggio di rimettere Dio al suo posto in una società crescentemente atea (di ateismo esplicito o pratico), senza timore di professare che « il sommo bene della mente è la Conoscenza di Dio e la somma virtù della mente è conoscere Dio » (Spinoza) e che l'unica pienezza e felicità per l'uomo sono nel fare la Sua volontà. Non deve stupire che queste riflessioni compaiano nella parte della relazione riguardante il « quadro generale del nostro Paese ». Esse esprimono la nostra convinzione dello stretto legame che esiste fra comportamento personale e soluzione di certi problemi, fra

ispirazione profonda e reale mutamento di certe situazioni.

Una scelta di « non violenza », quale la nostra Associazione ha fatto e fa, è perciò oltre a una opzione morale anche un gesto politico preciso, e del gesto politico deve assumere la forza e la espressione, non presentandosi come un fatto puramente personale ma come un modo di aiutare gli altri che crediamo più profondamente utile del modo « violento ».

Nella relazione dello scorso anno dicevamo che « la situazione di crisi di oggi non è probabilmente una situazione passeggera destinata a rapida soluzione, ma è forse il nuovo quadro di riferimento all'interno del quale dobbiamo saper progettare un modo nuovo di vita ». Tale modo comporta maggior rispetto della realtà, maggiore onestà intellettuale e morale rispetto a quanto normalmente si usi per per conoscere veramente le situazioni che vogliamo mutare.

A noi sembra che il dramma di tante persone, di tanti giovani, sia troppo vero perché sia accettabile di trattarlo con superficialità: non c'è spazio per colpevoli sbavature e occorre invece che ciascuno giochi la sua parte con crescente rigore.

È giusto a questo punto notare come sempre più numeroso sia il numero delle persone, dei giovani, che si impegnano a favore degli altri.

La nostra fiducia nell'uomo è profonda perché si radica nel suo cuore, nel suo essere creato a immagine di Dio, nell'amore di Dio per lui, ma essa trae anche alimento e verifica nella quotidiana esperienza che facciamo di persone che vivono il comandamento dell'amore e della sete di giustizia.

La dimensione della solidarietà, l'attenzione ai più emarginati, l'importanza data all'equilibrio della vita, ci sembra che siano valori crescenti in molti ambienti.

Questa valutazione positiva non può esimerci tuttavia dal notare la gravità o il deteriorarsi di certe situazioni.

Scuola

Il mondo della scuola, appare ancora lacerato da tensioni e incertezze che mal si conciliano con la funzione educativa che a tale ambito è istituzionalmente affidata: esso diventa perciò spesso scuola di conformismo e di intolleranza, anziché luogo di libera crescita personale sia sul piano delle conoscenze che dell'impegno profondo e fedele al servizio degli altri.

Non è certo responsabilità prevalente dei giovani se la scuola è ridotta allo stato attuale: esistono responsabilità precise che meritano chiara denuncia, ma a noi, come educatori in una Associazione giovanile, compete anche di dire con chiarezza ai giovani che dipende anche da loro il migliorare le cose rifiutando un costume superficiale di slogan e di comportamenti, forse gratificanti nell'immediato, ma che nel medio termine rischiano di essere pagati con ciò che di più importante ogni uomo possiede e cioè *la qualità della sua vita*.

Lo scoutismo non ha mai inteso occuparsi della scuola per esprimervi una sua visione particolare, ha sempre proposto a chi vi lavora, insegnanti e studenti, di impegnarsi in quanto persone, portandovi tutta la carica di entusiasmo e di attenzione personale che ci distingue. A noi sembra che questa opzione vada oggi riconfermata ma crediamo sia importante che i nostri associati prendano coscienza ancor più profonda della grande rilevanza del loro impegno in questo ambiente.

Esistono forse oggi nel mondo della scuola più possibilità di ieri per mutare in meglio certe situazioni. Gli organismi partecipativi troppo raramente sono utilizzati per la loro vera funzione e si assiste anzi a un certo disinteresse da parte di molti a utilizzare questa possibilità. Sul piano più strettamente scolastico è probabile che a una fase prevalentemente contestativa subentrino uno spazio più aperto a proposte costruttive di impegno. Occorre lavorare con fiducia, attenti al nuovo ma sapendo che solo chi sa « tenere » con

fedeltà può costruire qualcosa che resta.

La nostra presenza sociale

Analogamente si può dire per tutte le persone che operano nel sociale, nel mondo del lavoro, dell'assistenza, dei servizi. Molte volte l'ambiente in cui operano appare dominato da furbizie, inefficienze, egoismi personali che mal si conciliano con le finalità di servizio che ogni realtà sociale dovrebbe avere. Si tratta di operare perché queste strutture siano messe effettivamente al servizio dell'uomo, ma occorre in questa azione rinunciare a inutili velleitarismi e impegnarsi piuttosto, là dove si è, a mutare costruttivamente le cose. La situazione del nostro Paese è certamente grave e nella relazione dell'anno scorso abbiamo tentato di individuare alcune cause di questo: siamo un Paese povero, con profondi squilibri interni dove una parte numerosa di cittadini vive al di sopra delle possibilità offerte dalle risorse nazionali, con aumento del disagio per gli altri e a detrimento di riforme civili essenziali. La mancanza di un costume burocratico efficiente e stimabile, la realtà di uno schieramento partitico fortemente ideologizzato e contrapposto, la crisi di alcune istituzioni fondamentali, quali la magistratura, la debolezza del potere dello stato di diritto, sia per le cause precedenti e sia per i gravi scandali e per le inadempienze che hanno ridotto la fiducia dei cittadini verso di esso, sono tutti fatti che acuiscono la gravità della nostra situazione. Accade così che in questo stato di cose possano avvenire surrogazioni di potere da parte di gruppi particolari e che rischi di governare la furbizia anziché la competenza, la demagogia anziché la giustizia, l'improvvisazione anziché il progetto serio.

Ma accanto a questi aspetti negativi dobbiamo saper cogliere, come già prima detto, anche quelli positivi, in particolare un crescente impegno di solidarietà, di compromissione per gli al-

tri, una esigenza di maggiore giustizia e pulizia.

Noi abbiamo scelto come nostro ruolo politico quello del campo educativo. Ci siamo messi al servizio dei giovani per aiutarli a diventare persone libere che, liberamente, realizzino se stesse nel servizio degli altri. Saper coprire con competenza e generosità il nostro ruolo non è cosa da poco in un'ora che vede i giovani, già in età infantile, turbati dalla prospettiva del proprio futuro e spesso frustrati nelle loro tensioni ideali migliori, che chiedono invece appoggio e spazio di realizzazione.

Dobbiamo avere coscienza delle difficoltà del nostro compito ma anche fierezza per la sua importanza.

La nostra proposta educativa è oggi più attuale che mai e ci deve impegnare superando stanchezza e delusioni che, se anche comprensibili, sarebbe oggi tradimento accettare.

Nostra presenza ecclesiale

L'impegno educativo è per noi contemporaneamente impegno con la Chiesa e nella Chiesa.

Abbiamo tenuto a sottolineare anche recentemente, negli ultimi Consigli Generali, questa scelta di fedeltà. La nostra presenza nella Chiesa non è una presenza passiva, di ricerca di una comoda protezione: deve essere una presenza attiva, come si conviene a persone per le quali anche l'obbedienza è una scelta positiva, fatta e non subita. Il Convegno « Evangelizzazione e Promozione Umana » ha aperto, alla fine del 1976, una prospettiva di lavoro e di riflessione che non ci sembra abbia trovato nella Chiesa Italiana sufficiente sviluppo. L'impressione talvolta è più di un ripiegamento che di un coraggioso confronto con le realtà che ci circondano e che pure, in mezzo a tante contraddizioni, sono ricche di speranze evangeliche e di attese religiose. Non crediamo che la cosa più importante sia oggi quella di cercare le responsabilità principali di certi fatti o di certe occasioni mancate; co-

me laici coscienti desideriamo assumerci le nostre responsabilità e rispondere più delle nostre inadempienze che non criticare quelle degli altri. Per questo occorrerà che come Associazione ci impegnamo a rilanciare le tematiche del Convegno in modo da renderle vive e presenti, innanzitutto fra i Capi, ma anche collaborando a ogni azione tesa a riproporle nella Chiesa Italiana come punto di riferimento per iniziative concrete.

La partecipazione alla vita ecclesiale locale, l'approfondimento del nostro impegno di catechesi, il colloquio e la collaborazione con i Pastori e con le altre associazioni, sono tutti ambiti nei quali molto ci resta da fare e molto è possibile fare.

In questa linea il 1977 ha certamente segnato passi avanti significativi per la nostra Associazione, sia a livello delle attività promosse dal Comitato Centrale, sia, e soprattutto, attraverso le iniziative sviluppate a livello locale nelle Regioni e nei singoli Gruppi.

I colloqui frequenti con i Vescovi e con la CEI hanno permesso di realizzare una migliore conoscenza della nostra Associazione e di superare alcune incomprensioni che nel passato avevano creato difficoltà; l'impegno di tanti capi nella vita parrocchiale e diocesana ha testimoniato come il nostro impegno ecclesiale non si esaurisca nell'ambito associativo.

È infatti importante cogliere il significato di azione ecclesiale non solo nei rapporti fondamentali con i Vescovi e i Pastori della Chiesa ma anche in tante presenze di azione sociale, che trovano nella ispirazione religiosa la loro motivazione profonda, e in tante collaborazioni con altri gruppi e associazioni sia in azioni a favore degli emarginati, sia nel campo della catechesi, sia nel campo pastorale in genere.

Il cercare di essere lievito in realtà dolorose e difficili, dove la testimonianza può essere l'unico modo efficace di presenza, resta per noi un impegno importante.

È stato fatto anche uno sforzo rilevante per quanto riguarda le occasioni offerte ai Sacerdoti di avvicinarsi allo scautismo e per gli A.E. di approfondire gli aspetti più specifici del loro impegno pastorale nelle unità.

STATO DELL'ASSOCIAZIONE

L'esame sullo stato dell'Associazione comporta sempre la difficoltà di valutare da una parte dati quantitativi, che in educazione sono solo parzialmente significativi, dall'altra fatti qualitativi — il livello di efficacia e di coerenza della nostra proposta educativa — che non hanno unità di misure univoche e per i quali non esistono strumenti di controllo certi.

Il quadro che perciò presentiamo è frutto dei contatti realizzati con i Responsabili Regionali, con le Pattuglie Nazionali dei settori, con i partecipanti ai campi scuola e agli incontri nazionali o locali. Il Consiglio Generale potrà rettificarlo fornendo ulteriori elementi di conoscenza.

Statistiche

Possiamo innanzitutto notare come numericamente l'Associazione sia ulteriormente cresciuta passando dai 95.330 soci del 1976 a 97.699 con un incremento del 2,5%; tale fatto è certamente positivo ma è giusto notare come l'incremento sia stato sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente che fu di circa il 9%.

Dalle statistiche dei censimenti — che sono riportate in questo numero di *Scout* — emergono comunque altre osservazioni importanti che riteniamo dovere sottoporre alla vostra attenzione. Innanzitutto la crescita della parte femminile continua a un ritmo assai più elevato di quella maschile, 7,4% contro lo 0,5%: è accaduto cioè che nel 1977 l'aumento sia dovuto quasi esclusivamente alla parte femminile. La parte femminile ha raggiunto le 32.330 associate, rispetto ai 63.999 della parte maschile (senza contare gli A.E.) risultando pari al

33,6% degli associati (sempre senza gli A.E.) mentre gli stessi dati nel 1973 erano di 19.014 associati per la parte femminile, 58.913 per la parte maschile, e la percentuale femminile sul totale era perciò del 24,4%. Il rapporto da 1 a 3, è perciò passato a 1 a 2. In quattro anni la parte femminile è cresciuta del 70% mentre la parte maschile solo dell'8,6%; le unità femminili (comprese quelle miste) sono aumentate del 96% (da 931 a 1822), mentre quelle maschili del 12% (da 2485 a 2793).

Se consideriamo ora che il numero delle capo donne è cresciuto nello stesso periodo del 48% (da 2068 a 3054) mentre i capi uomini sono aumentati del 22% (da 5123 a 6259) e se correliamo questi dati a quelli precedenti, sull'aumento degli associati e delle unità, si capisce come ci siano difficoltà per « coprire » i ruoli femminili di capo. Tale constatazione è ulteriormente aggravata se si considera che la presenza femminile negli iter di Formazione Capi risulta percentualmente ancor più inadeguata se raffrontata alla crescita numerica delle unità e delle associate. Questa considerazione non può essere sottovalutata nel riflettere sul fenomeno delle unità miste che si sta sviluppando nonostante le raccomandazioni dell'ultimo Consiglio Generale (unità miste L. e C. + 29% rispetto all'anno precedente, 18% del totale; unità miste G. e E. + 55%, 10% del totale; unità miste R. e S. + 18%, 52% del totale). Lo sviluppo delle unità miste, al di là di qualunque considerazione educativa, sembra comportare una riduzione del numero degli associati maschili e un aumento del numero delle associate femminili, mentre rende più acuto il problema delle capo donne che pur aumentando sensibilmente non riescono a crescere nel numero necessario.

Un'altra considerazione interessante sulle unità miste riguarda il fatto che esse presentano un numero di persone per unità talvolta molto alto con im-

maginabili difficoltà sul piano educativo.

Altre considerazioni rilevanti che emergono dall'esame dei dati del censimento riguardano il numero dei lupetti che è diminuito per il terzo anno consecutivo (7,2% nel triennio) esprimendo un andamento sul quale occorre meditare, tenuto conto anche della contemporanea rilevante diminuzione dei branchi (— 70 fra branchi e cerchi, compresi quelli misti, nell'ultimo anno). In compenso continua rilevante l'aumento delle guide (+ 10%), delle scelte (+ 10%) e dei rovers (+ 8%).

Un fatto preoccupante è dato dalla diminuzione del numero degli Assistenti Ecclesiastici che, con l'eccezione del 1976, continua ormai dal 1973 essendo passato da 1642 censiti ai 1370 attuali. Come considerazione generale occorre anche sottolineare la diminuzione del numero delle unità e dei gruppi, ciò che corrisponde a un aumento del numero di persone per unità ma anche a una minor presenza dello scautismo in certe zone.

Questo rapido esame critico dei dati, che non ha velleità di completezza, vuole essere uno stimolo a riflettere soprattutto a livello regionale su alcuni fenomeni che non ci paiono privi di importanza. La forte crescita femminile, seguita alla fusione AGI-ASCI, è certamente fatto altamente positivo ma preoccupa che questo sviluppo coincida con una stasi della parte maschile almeno in certe branche. La diminuzione delle unità può essere letta come segno di consolidamento, ma anche come espressione di minor presenza geografica dello scautismo.

La costante diminuzione dei lupetti, preoccupa per l'impovertimento della base associativa; essa ci sembra dovuta non tanto alla sfiducia delle famiglie verso il lupettismo poiché assistiamo invece, almeno in molte città, a richieste che non riescono ad essere soddisfatte, quanto allo sviluppo di unità L. e C. miste, e al fatto che spesso nei gruppi, se vi è difficoltà per trovare

capi, le prime unità ad essere chiuse sono i branchi e i cerchi.

Infine la diminuzione degli A.E. anche se prevedibile e attesa, non è fatto da accettare senza esaminare le cause e i provvedimenti da assumere.

L'impegno educativo

Per quanto riguarda l'aspetto qualitativo del nostro lavoro educativo le valutazioni che si possono fare non sono molte discoste da quelle dello scorso anno. Mentre ci sembra di valutare molto positivamente lo spirito di generosità e l'impegno di tanti capi, ci pare che un maggiore approfondimento debba essere fatto per quanto riguarda la consapevolezza del proprio ruolo di educatori onde evitare che la nostra proposta educativa appaia eccessivamente sfumata, e dubbia la specificità scout. Per questo ci sembra che ancora una volta vada fortemente sottolineata la *funzione essenziale delle Comunità Capi*, che utilizzando il progetto educativo, devono proprio aiutare i singoli capi in quel cammino di Educazione Permanente e in quella azione di verifica che talvolta sembrano mancare.

Questo obiettivo ci appare come prioritario nella vita associativa, essendo anche la base essenziale su cui poggiare l'azione della Formazione Capi nelle sue varie articolazioni. La relazione specifica della Formazione Capi affronterà i vari aspetti della questione e illustrerà i progetti realizzati e quelli in fase di realizzazione, in particolare il « manifesto delle Comunità Capi », i corsi per animatori, ecc. ma è bene che tutta l'Associazione prenda coscienza della essenziale necessità di realizzare Comunità Capi che siano veramente tali come garanzia profonda per un discorso educativo unitario e serio.

Partecipazione

Nel corso del 1977 abbiamo realizzato vari incontri con i Responsabili Regionali, sia a livello nazionale, sia a livello locale. La nostra impressione è

che l'unione fra Comitato Centrale e Regionali si stia facendo sempre più vera e sincera con un reale impegno da parte di tutti a farsi carico di tutta la situazione associativa, in uno spirito di « partecipazione » che sviluppandosi ulteriormente è la migliore garanzia di una reale democrazia associativa. Se la stessa cosa avviene fra Responsabili Centrali dei Settori e Incaricati Regionali e Pattuglie Nazionali, fra Responsabili Regionali e Responsabili di Zona e Comunità Capi, il flusso di informazione, di colloquio, di verifiche, potrà essere così articolato e completo da risolvere il problema che lo scorso anno denunciavamo come uno di quelli da affrontare e cioè la riflessione sui « veri luoghi dove si formano le decisioni associative », in modo da evitare che si realizzino scollamenti fra decisioni ufficiali assunte e comportamenti di gruppi o di singoli.

Il tema della « partecipazione » resta come un tema fondamentale, e certamente mai completamente risolto, del nostro lavoro, ma ci sembra che questo anno, sia a livello di lavoro compiuto dal Centrale, e dal Centrale con i Regionali, siano stati fatti passi significativi in senso positivo.

Una osservazione importante che vorremmo verificare con voi è quella emergente dai campi scuola nazionali di branca dove i partecipanti sembrano essere costantemente più adulti e maturi.

Anche la partecipazione ai vari incontri nazionali, di cui si fa cenno in altra parte di questa relazione, ha testimoniato interesse e impegno da parte dei capi di quasi tutte le Regioni.

Nella ricerca di offrire più occasioni di contatto e di conoscenza per favorire una migliore partecipazione di tutti i Capi e i Quadri alla vita associativa, e seguendo una indicazione venuta dal Consiglio Generale, abbiamo predisposto un « ufficio stampa e relazioni pubbliche » che ha dato vita a un notiziario di collegamento che, a bassi costi, permette una diffusione capillare e rapida di molte comunicazioni. L'im-

pegno è stato rilevante ma i risultati ci sembrano positivi e ancor più lo potranno essere in futuro.

Parlando dello « stato dell'associazione » sembra giusto fare un cenno alla associazione degli « Scouts d'Europa » della quale parlammo diffusamente lo scorso anno. Dicemmo allora le ragioni per le quali la scissione non ci sembrava giustificata, auspicando una migliore comprensione reciproca, ma anche evidenziando come certi comportamenti non ci apparivano accettabili. Nel 1977, dai dati in nostro possesso, non risulta che tale associazione si sia sensibilmente incrementata con soci provenienti dall'Agesci. Da parte nostra confermiamo, pur nelle diverse valutazioni, l'intenzione di non scendere nei reciproci rapporti a livello di sterili polemiche.

Lavoro metodologico e settori

Per quanto riguarda l'impegno di riflessione sul metodo nelle varie branche, che avevamo indicato come uno dei punti fondamentali, nel programma illustrato lo scorso anno, rimandiamo alle relazioni dei settori (Branche, Formazione Capi, Specializzazioni) che sono parte integrante di questa e affrontano appunto tale problema in modo specifico. Ci sembra tuttavia importante sottolineare il notevole sforzo compiuto dalle branche G. e E. nella linea di ripensare e di riproporre un metodo unificato, avendo coinvolto in questo lavoro un elevato numero dei Capi delle branche: un primo importante risultato di questo impegno è raccolto nel numero di *Scout* giunto in gennaio e che non ci sembra perciò necessario qui riassumere. Su di esso il Consiglio Generale deve esprimere il proprio parere per permettere l'ulteriore definizione delle proposte. Le branche L. e C. hanno continuato un cammino iniziato da tempo, insieme di riflessione metodologica e di stimolo culturale sul piano pedagogico; anche su di esso è opportuno che il Consiglio Generale si pronunci per indicare linee e ipotesi onde permettere di giungere in tempi

ragionevoli a proposte concrete. Le branche R. e S. hanno programmato la Route Capi della quale sarà dato resoconto direttamente al Consiglio Generale visto che si terrà nei giorni 22-25 aprile.

Molto spazio è stato dato nel 1977, secondo le indicazioni del Consiglio Generale, alla Formazione Capi che ha proposto molteplici attività e ha cercato di coordinare in modo più stretto e unitario le varie iniziative programmate.

L'apposita relazione esprime valutazioni più specifiche e precise sui vari fatti, qui sembra opportuno sottolineare l'importanza crescente di questa azione che pure è resa difficile dalle cause già analizzate lo scorso anno sul volontariato del nostro servizio che pone limiti pesanti a tante proposte e idee che pure appaiono utili e necessarie. Il settore Animazione Internazionale, secondo i programmi previsti, ha registrato un impegno particolare come appare dall'apposita relazione: in particolare si è cercato di impegnare tutta l'Associazione in questa dimensione evitando il rischio tradizionale di affidarla soltanto all'interesse di alcune persone.

Infine va sottolineato l'impegno delle « Specializzazioni » che hanno proseguito nel loro eccellente lavoro ampliando l'ambito dei loro interventi.

La Stampa, per la quale è predisposta una apposita relazione, ha segnato nel 1976/77, a nostro avviso, un chiaro progresso sul passato sia in termini di puntualità che di contenuto. A noi sembra abbia ora raggiunto un livello soddisfacente: questo vale per *Scout* e per le tre riviste delle branche. È un vero peccato che le disfunzioni postali vanifichino talvolta pesantemente l'impegno delle redazioni e ci privino di uno strumento educativo di notevole importanza.

Lavoro del Comitato Centrale

Riteniamo opportuno ora, in una relazione sullo stato dell'Associazione, rife-

rire brevemente anche sul lavoro del Comitato Centrale.

Come già si disse l'anno scorso esso è un organismo che presenta alcuni limiti di funzionamento dato il numero elevato delle persone che lo compongono (20), la loro diversa e lontana provenienza geografica nonché i molteplici impegni associativi di ciascuno.

Si è cercato perciò di rendere il suo lavoro più proficuo organizzandone meglio la preparazione e dividendosi talvolta i compiti operativi.

Nel 1977 il Comitato Centrale si è riunito tutti i mesi, salvo agosto, con una elevatissima percentuale di presenze. Ha cercato di impostare il proprio lavoro su due linee fondamentali: affrontare in ogni riunione qualche problema « di fondo » dell'Associazione (lavoro dei settori, parte politica del Patto Associativo, educazione non emarginante, presenza ecclesiale, luoghi dove si forma la volontà associativa...) e i problemi di gestione concreta, che sono poi quelli in cui devono tradursi le linee politiche, espresse dal Consiglio Generale (attività nazionali, incontri, campi scuola, stampa, organizzazione dei servizi, ecc...). Si è cercato di dare il massimo di unità al Comitato Centrale come si era chiaramente detto nella relazione dello scorso anno, in modo che risulti veramente un organismo collegiale pur con la divisione dei compiti nell'ambito delle specifiche responsabilità di ciascuno. Un particolare impegno è stato posto al contatto con i Regionali, attraverso le riunioni comuni nelle quali si sono affrontati i problemi più vivi dell'Associazione, tenendoli informati di tutte le azioni e i fatti di interesse generale e con incontri diretti, per lo più nelle varie Regioni, fra i presidenti e altri membri del Comitato Centrale e i responsabili o i consigli regionali. Si è anche cercato di stabilire tempestivamente un calendario di tutti gli incontri nazionali e interregionali, dei vari settori, onde permettere una programmazione delle presenze che facilitasse le Regioni.

Si è cercato anche di creare occasioni di dibattito sui problemi di fondo associativi per realizzare una verifica e una migliore comprensione reciproca.

Durante l'anno trascorso si sono avute le dimissioni di due membri del Comitato Centrale, oltre alla già annunciata partenza per l'« impegno missionario » dell'A.E. delle branche L. e C. Riccardo Della Rocca, responsabile centrale della branca rovers, ha lasciato il suo incarico per assumere il servizio di responsabile regionale del Lazio, mentre Dino Gasparri si è dimesso nel gennaio 1978 per divergenze di valutazione sulla conduzione della branca lupetti con il Centrale.

Poiché al momento della approvazione di questa relazione da parte del Comitato Centrale e del suo invio in stampa il Capo Scout e la Capo Guida hanno comunicato la loro decisione di non accettare le dimissioni di Dino, sembra corretto non fare alcun commento in merito ad esse e ai problemi che di esse sono alla base.

Le dimissioni di membri del Centrale, già avvenute anche in passato per varie ragioni, come anche di Responsabili Regionali, ci ha comunque portati ad avanzare, avendone discusso con i Responsabili Regionali, una proposta di « sostituzione » che è sottoposta alla vostra approvazione, per poter rispondere a quei casi che dovessero in futuro presentarsi e che non ci sembra possano essere risolti lasciando dei ruoli vacanti.

A conclusione di questo breve esame della situazione associativa, ci sembra importante notare come sia patrimonio essenziale della nostra tradizione, e della nostra Associazione, un rapporto di fiducia che deve legare i Responsabili ai vari livelli fra loro e con i Capi e gli associati. Azioni che tendano a sostituire questa dimensione fondamentale con strumenti di controllo fiscale e a preferire la lettera codificata alla parola data, possono essere comprensibili e legittime ma a noi sembra che anziché arricchire la vera partecipazione e l'alternatività della nostra te-

stimonianza, finiscano invece con burocratizzare e imitare costumi che in altri ambienti non hanno certo dimostrato il loro valore.

Questa osservazione non deve certo essere intesa come invito a rinunciare a un giudizio e a una verifica che sono compiti fondamentali di tutta la Associazione e del Consiglio Generale in particolare, ma ad esercitarli in un clima di partecipazione positiva.

Educazione non emarginante

Questo tema è stato sviluppato secondo le indicazioni dell'ultimo Consiglio Generale. Un membro del Comitato Centrale, ne ha assunto il coordinamento formando una pattuglia di animazione, raccogliendo le esperienze in atto nei diversi ambiti che il tema accoglie, promuovendo la sensibilità intorno ad esso in tutte le occasioni significative della Vita Associativa.

A febbraio si terrà a Milano un incontro di quanti lavorano nel centro-nord nel settore della emarginazione. Lo scopo è il chiarimento — a partire dalle esperienze che nella Associazione si stanno vivendo — di:

- tipi di interventi che sono stati effettuati;
- motivazioni che hanno dato origine a tali iniziative;
- prospettive ed eventuali rischi delle singole iniziative.

Da questo confronto che dovrebbe raccogliere esperienze molto diversificate che si motivano principalmente su un piano di fede o di intervento politico o più casualmente di risposta ai particolari ragazzi che ci si è trovati davanti, dovrebbe emergere — sia pur lentamente — la connotazione di uno specifico intervento dell'Agesci.

L'incontro di febbraio a Milano dovrebbe essere successivamente ripetuto altrove dato che lo scopo non è tanto la maturazione teorica di una idea, quanto la elaborazione associativa di una linea e di una riflessione.

Poiché il convegno si realizzerà dopo la stesura di questa relazione, al Con-

siglio Generale ne verrà riferito a parte.

Fra i problemi emersi a cui si deve guardare con una certa preoccupazione c'è il rischio che — in vaste aree dell'associazione — il tema resti confinato alle branche R/S.

Questo — se avvenisse — sarebbe un grave errore associativamente parlando. È infatti l'associazione che attraverso il Consiglio Generale ha deciso di impegnarsi per non emarginare e aiutare la realizzazione come persone anche dei meno favoriti: non è compito dell'aspetto di movimento che hanno le branche R/S, ma del movimento degli educatori scout. Se così non fosse il tema andrebbe per lo meno ridefinito come « intervento presso gli emarginati » dato che lo scopo delle Comunità R/S è più quello di educare i suoi componenti che di offrire un servizio educativo al suo esterno.

Ciò che perciò ci sembra importante sottolineare è proprio come questo tema non debba, dopo le decisioni degli ultimi Consigli Generali, restare impegno di pochi ma debba diventare atteggiamento e attenzione per tutti nell'Associazione.

LAVORO COMPIUTO NELL'ANNO TRASCORSO

L'esame del lavoro compiuto appare già abbastanza chiaramente da quanto prima detto e dalle relazioni dei Settori, ma desideriamo molto sinteticamente proporre una verifica fra quanto espresso nel programma lo scorso anno, e approvato dal Consiglio Generale, e quanto poi realmente fatto:

Sensibilizzazione e riflessione sulla nostra presenza ecclesiale:

- incontri con i Vescovi della CEI e delle varie Diocesi;
- realizzazione del 1° Convegno Catechesi interbranca su « Credo la Chiesa » a Bracciano dal 30-9 al 2-10-77 con la partecipazione di 152 Capi di 16 regioni;
- ripetizione dello stesso incontro nel febbraio 1978.

Riflessione sugli elementi fondamentali della proposta educativa dello scautismo:

● pubblicazione su *Scout* di interventi sulla antropologia di riferimento dello scautismo, sul problema associativo, sulla riflessione metodologica, sulla educazione non emarginante...

● sul tema « politica », all'Ordine del Giorno di questo Consiglio Generale, il Comitato Centrale ha discusso al suo interno e con i Responsabili Regionali e ha presentato una serie di articoli su *Scout* per allargare il dibattito in Associazione;

● incontri con i Regionali sugli stessi argomenti.

Dimensione « Internazionale »:

● presenza a tutte le riunioni e gli incontri degli organismi internazionali;

● realizzazione del 1° Convegno sulla « Educazione al Senso Internazionale », a Firenze nel giugno 1977;

● esame del problema « Jamboree » e avvio della discussione su *Scout* con articoli per stimolare il dibattito sulla problematica della partecipazione (vedi anche la relazione apposita sull'argomento);

● esame di problemi particolari: richieste di affiliazioni, aiuti agli scouts libanesi, seminario europeo sulla droga, ecc...

Uniformi associative:

● realizzazione del mandato del Consiglio Generale 1977. Proposta ai Regionali di modelli alternativi, per un esame nelle Regioni.

Sintesi dei risultati che saranno presentati al Consiglio Generale.

Oblezione di coscienza:

● apertura del dibattito su « Camminiamo Insieme ».

Educazione non emarginante: come già detto nel capitolo specifico:

● formazione di una pattuglia di lavoro;

● raccolta delle esperienze in atto;

● realizzazione del 2° Convegno sull'« Educazione non Emarginante » l'11-12 febbraio.

Coeducazione:

(vedi relazione Formazione Capi)

● definizione e diffusione del questionario di informazione sulle esperienze in atto.

Formazione Capi:

Particolare impegno sul tema delle Comunità Capi, con il lavoro sul manifesto delle Comunità Capi, la realizzazione di corsi per animatori, ecc. (vedi relazione Formazione Capi);

● impegno a meglio qualificare gli eventi associativi comuni, in particolare i campi scuola nazionali.

Partecipazione:

● funzionamento più collegiale del Comitato Centrale con dibattito comune sui problemi importanti dei vari settori;

● maggiore importanza data agli incontri con i Regionali sia come momento di dibattito sui problemi associativi aperti, sia come momento di gestione associativa;

● incontri nelle varie Regioni da parte di membri del Comitato Centrale;

● apertura di dibattito su *Scout* sui problemi associativi più sentiti;

● realizzazione di più incontri di settori o interbranche per allargare la possibilità di partecipazione.

Stampa:

● impegno per una maggiore puntualità e qualità delle riviste associative;

● pubblicazione dei numeri speciali di *Scout* su argomenti di interesse delle branche;

● realizzazione del Servizio Relazioni Pubbliche e della Agenzia Stampa Scout.

PROGRAMMA DI LAVORO

Il programma che sottoponiamo alla vostra approvazione è inserito nella linea di lavoro triennale approvata dal Consiglio Generale dello scorso anno. Non si tratta perciò di ripetere qui considerazioni generali, che sono già state fatte illustrando la situazione dell'Associazione e il lavoro fatto, quanto piuttosto di indicare con concretezza, per permettere una verifica, le linee di priorità sulle quali proponiamo di impegnarci.

Qualificazione della nostra presenza educativa:

Essa resta l'obiettivo centrale del nostro impegno, dal cui raggiungimento dipende l'importanza e l'utilità del nostro servizio a favore dei giovani. Come già detto, l'attuale società, e ancor più quella del futuro, esige crescenti livelli di coscienza e di preparazione in chi si impegna in campo educativo. Per questo riteniamo che occorra agire soprattutto nell'ambito della Formazione Capi, e in modo particolare nel valorizzare la presenza e l'azione delle Comunità Capi.

Gli incontri che si dovranno realizzare nel 1978, in preparazione alla Route Nazionale Capi, dovranno tenere in particolare conto questo riferimento alle Comunità Capi, come già consigliato dalla mozione del Consiglio Generale 1977. Il manifesto delle Comunità Capi, i corsi per animatori, gli eventi educativi regionali e nazionali, saranno tutte occasioni importanti per una crescita di attenzione attorno al nostro impegno educativo.

Pensiamo anche di continuare l'impegno di dibattito su *Scout* sui vari problemi generali alla base della proposta educativa scout.

Riflessione sul metodo e lavoro per una metodologia unificata:

Le relazioni delle branche contengono già gli elementi di programma in questo senso. In particolare le quattro branche più giovani sono impegnate

a presentare al Consiglio Generale '79, proposte concrete sul piano metodologico, dopo un dibattito che deve impegnare in profondità tutta l'Associazione.

Educazione non emarginante:

Le prossime tappe di lavoro prevedono la messa in comune a tutta l'Associazione delle varie esperienze oggi realizzate in questo campo, sotto varie angolature, nonché proporre argomenti di riflessione e indicazioni concrete per portare sul terreno di un impegno pratico più generalizzato le scelte finora fatte prevalentemente su un piano teorico.

Nostra presenza ecclesiale:

L'impegno posto in questi ultimi anni nella linea della Catechesi e della riflessione ecclesiale, dovrà continuare allargandosi e moltiplicandosi con iniziative a livello interregionale e locale.

Un particolare impegno pensiamo di dedicare alla presenza dell'Agesci nella Chiesa locale, sia a livello parrocchiale che diocesano, con più stretti legami con i Vescovi e con i parroci. Si pensa di dedicare una specifica attenzione al problema degli A.E. rilanciando i campi per loro, e organizzando un incontro di A.E. scout per dibattere insieme i problemi che sembrano più urgenti nel loro apostolato.

Vita dell'Associazione:

Ci sembra necessario impegnarsi in un'azione espansiva dello scoutismo in quelle zone in cui esso non è ancora presente o lo è in modo marginale. Ci sembra anche che occorra insistere sul problema della *partecipazione* trovando le forme opportune per allargare al massimo la presenza e il contributo dei Capi al dibattito e alle decisioni associative.

In questo senso gli incontri fra Centrale e Regionali e le assemblee regionali restano occasioni privilegiate che devono essere utilizzate nel modo miglio-

re. Anche la stampa e il nuovo foglio di collegamento sono mezzi importanti di comunicazione e di legame associativo e occorrerà perciò valorizzarli nel modo migliore.

Route Nazionale Capi 1979:

Il Consiglio Generale dell'anno scorso ha dato indicazione positiva a realizzare nel 1979 una Route Capi con particolare riferimento alle Comunità Capi.

Il Comitato Centrale ne ha dibattuto a fondo, anche con i Responsabili Regionali, cercando di mettere a fuoco il possibile tema, lo schema dell'incontro, i vari risvolti positivi e negativi, ed è giunto alla proposta di massima allegata che sottopone al Consiglio Generale per l'approvazione.

Ciò che tuttavia preme sottolineare è come la Route non sia un momento deliberativo dell'Associazione, ma una occasione eccezionale di aggregazione, di verifica, di lancio per l'Associazione stessa. Essa riuscirà nella misura in cui sarà *partecipata da tutti i Capi*, nella fase preparatoria più ancora che nel momento dell'incontro. È fondamentale perciò che insieme riusciamo a riflettere sulle modalità di coinvolgimento dei Capi. Deve essere a tutti chiaro l'onere che una iniziativa del genere comporta per l'Associazione in termini di tempo e di impegno spirituale. Tale onere non può ricadere esclusivamente sul Centrale o su un gruppo organizzatore, ma deve essere portato da tutti nei vari ruoli, in cui lavoriamo.

L'importanza di un avvenimento come una Route Nazionale, la prima dell'Agesci, dopo la fusione AGI-ASCI, è tale da richiedere che ad essa si indirizzi ogni altra attività associativa, nel senso che ad essa dovrà essere coordinata per dare coerenza e unione alla proposta.

Se il Consiglio Generale approverà la proposta avanzata, dando anche le indicazioni concrete che riterrà opportune, il Comitato Centrale dovrà organizzarsi per far fronte alla iniziativa.

CONCLUSIONE

L'impegno che il Comitato Centrale ha posto al servizio dell'Associazione è stato rilevante e non facile. Proprio nella misura in cui ci siamo interrogati su cosa ci sembrava necessario e utile per l'Agesci, cercando di interpretare e realizzare al meglio il mandato del Consiglio Generale e la volontà reale dell'Associazione, abbiamo fatto fatica, arrivando anche a momenti di delusione e di scoramento.

Grande è infatti il divario fra ciò che si dovrebbe e ciò che si riesce a fare, fra le necessità associative e le nostre capacità, fra il nostro desiderio di servizio e il contributo reale che si riesce a dare. Talvolta difficile è anche la comprensione reciproca, in una Associazione sempre più numerosa e articolata, e in un ambiente di amici generosi risulta molto doloroso accettare o provocare l'incomprensione.

Il fatto è che in una realtà complessa ogni scelta rischia di apparire semplicificante e i meccanismi interpretativi si sono fatti oggi, anche sotto l'influenza del costume politico, meno lineari e semplici di un tempo.

D'altra parte il non scegliere, il non comprometterci, il non rischiare la incomprensione, non ci sembrano nello spirito scout laddove esso è invece invito ad assumersi le proprie responsabilità con coraggio e con serenità.

L'importante è che il confronto fra noi sappia avvenire con quel reciproco rispetto che abbiamo imparato a nutrire lavorando insieme al servizio degli altri.

Dicevamo in chiusura alla relazione dell'anno scorso come « lavorare tutti insieme, sentendoci reciprocamente appoggiati e compresi, sia una delle più grandi ricchezze del nostro servizio. Nei momenti di maggior difficoltà ci ha sempre sorretto la convinzione che il lavoro che facevamo era al servizio dei bambini e dei giovani del nostro Paese e che pertanto ogni sacrificio era giustificato poiché andava ad ag-

giungersi al sacrificio e all'impegno di tutti i Capi che lavorano con un incredibile patrimonio di generosità nella Associazione».

Possiamo confermare queste parole,

che sono certezza e augurio perché in un momento che è per tutti di disorientamento e di paura, la nostra testimonianza resti invece quella della serenità e della speranza.

Allegato sulla Route Nazionale Capi '79

- Tema:** « Scautismo: una proposta educativa per gli anni '80 »
- Periodo:** 4 - 10 Agosto 1979
- Partecipanti:** La Route è aperta alla partecipazione di tutti i Capi e Assistenti dell'Associazione (minimo 19 anni); l'invito è diretto alle Comunità Capi perché saranno queste ad impegnarsi nella preparazione e nella partecipazione *insieme* alla Route, come comunità di adulti in servizio educativo.
- Luogo** Emilia o Lazio.
- Scopi:**
- Momento di incontro e di verifica associativa
 - Momento di sintesi del lavoro degli ultimi anni:
 - * fusione Agi-Asci
 - * coeducazione
 - * educazione non emarginante
 - * « costruiamo il nostro tempo »
 - * catechesi e partecipazione ecclesiale
 - * riflessione metodologica delle branche
 - * nuovo iter di Formazione Capi
 - Analisi sulla situazione delle Comunità Capi e del Progetto educativo
 - Riflessione sul momento storico attuale e sulla presenza Agesci nel mondo giovanile
 - Partecipazione dell'Agesci all'impegno per l'« Evangelizzazione e Promozione Umana »
 - Linee di lavoro per gli anni futuri
- Temi particolari:**
- coeducazione
 - educazione non emarginante
 - la metodologia nelle varie branche
 - il progetto educativo
 - l'Agesci nella Chiesa
 - la dimensione internazionale dello scautismo
 - la scelta della « non violenza »
 - impegno « educativo » e impegno « politico »
 - l'impegno di fede come base anche per l'impegno educativo e l'aiuto che lo scautismo dà alla vita di fede
 - vita della Comunità Capi
 - scautismo, natura, ecologia...

**Schema
organizzativo:**

- Maggio '78 - Agosto '79: preparazione
- Febbraio '78: approvazione dello schema di massima della Route da parte dei regionali
- Aprile '78: approvazione dello schema di massima della Route da parte del Consiglio Generale
- Maggio '78: lancio della Route all'Associazione
- Autunno '78: incontri interregionali in preparazione alla Route
- Agosto '79: realizzazione della Route
- 4-5-6-7: campi mobili per Comunità di Formazione di 40-50 persone
- 8-9-10: campo fisso (cantieri, carrefours)
- dopo Agosto '79: gestione dei risultati.

Punto 1

Branche Lupetti e Coccinelle

La conclusione di un triennio di gestione richiede senza dubbio un'analisi e una verifica sereni ma rigorosi, proprio per poter meglio capire il senso del cammino già percorso e, ancora di più, di quello da percorrere.

Certamente il cammino non è stato sempre facile — e il fatto che uno dei Responsabili e l'A.E. siano cambiati (per motivi familiari, personali, ecc.) e uno abbia dato le dimissioni, ne è un segno evidente — ma, quel che più importa, è stato un cammino di crescita e di arricchimento sia a livello personale che associativo, nella linea di una continuità di gestione, che a nostro avviso è esistita ed esiste tuttora.

Vorremmo qui tentare di offrire una chiave di lettura del lavoro svolto in questi anni, proprio perché gli obiettivi raggiunti e quelli ancora da raggiungere divengano chiari a tutti ed acquistino un significato in una visione globale e non frammentaria.

Ripensando al passato tornano subito alla mente quei momenti di tensione, di frattura che si crearono all'epoca

dell'inizio del lavoro comune fra le branche L/C ancor prima dell'unificazione; ma tornano alla mente anche quei faticosi tentativi di chiarimento che sfociarono infine nella volontà comune di camminare insieme con l'impegno di rispettare i contributi e i patrimoni diversi per poter giungere — dopo un'attenta lettura della situazione associativa delle branche — ad un'unica proposta metodologica.

Ci sembra di poter evidenziare due criteri fondamentali seguiti nel nostro lavoro.

Il primo è quello di aver cercato di dare sempre il maggior spazio possibile alle persone, non solo come portatrici di esperienze, idee e iniziative individuali, ma anche e soprattutto come portavoce delle realtà regionali, attraverso un effettivo coinvolgimento dei quadri intermedi e delle Regioni. Tutto questo nella ferma convinzione che gli obiettivi raggiunti dopo un faticoso e continuo confronto sono in definitiva molto più ricchi e significativi per tutti.

Concretamente questo ha significato

numerose riunioni con gli Incaricati Regionali, frequenti contatti con le Regioni, incontri a vari livelli con alcune realtà di zona.

A dirlo, sembra niente più di un discorso scontato; ma a realizzarlo ci si accorge che la strada da percorrere in questo senso è ancora tanta, perché la tendenza all'efficientismo, il desiderio pur comprensibile di raggiungere nel minor tempo possibile gli obiettivi prefissati, le difficoltà particolari e contingenti sono tutti ostacoli che si frappongono continuamente ad una valorizzazione completa delle persone e ai metodi democratici di lavoro. D'altra parte, scegliendo la strada che si è scelta, bisogna continuamente preoccuparsi che la democrazia non ceda il posto all'immobilismo, alla dispersione, alla confusione; rischi tanto più evidenti quanto più è reale la partecipazione e il coinvolgimento di tutti. L'altro criterio, strettamente collegato al primo, riguarda il modo in cui sono state affrontate le diverse tematiche.

I vari aspetti metodologici che, nell'ambito di un progetto unitario e globale, andavano approfonditi e confrontati, sono stati affidati singolarmente a dei gruppi di lavoro interregionale per essere successivamente discussi in Pattuglia nei vari momenti di incontro, naturalmente seguendo sempre le linee espresse dal Consiglio Generale e i principi fondamentali del metodo.

Questo, se da una parte ha comportato un modo di procedere più lento, con risposte operative meno esplicite, dall'altro ha significato però un maggiore coinvolgimento e una più sicura e convinta presa di coscienza del lavoro svolto; due elementi positivi da non sottovalutare sul piatto della bilancia.

Questi due criteri sono stati alla base delle scelte e del lavoro del triennio, ed hanno costituito lo sfondo — oltre al metodo di lavoro — nel raggiungimento dei *tre grandi obiettivi* che le branche si erano prefissi:

a) approfondimento di alcune componenti del mondo educativo;

b) conoscenza delle realtà dei rami e dei cerchi;

c) riscoperta e attualizzazione del metodo.

Così pure il Convegno sulla Creatività, Obiettivo '76, Racconto Raccontato, e Il meraviglioso viaggio hanno costituito dei momenti associativi che a questi obiettivi prioritari si rifacevano e tentavano di rispondere.

Prima di passare a prendere in considerazione i punti salienti del nostro lavoro svolto quest'anno ci sembra opportuno fare delle riflessioni di fondo.

1. Il confronto tra le due branche è stato particolarmente difficile e lungo proprio per le differenti storie precedenti, per il tipo di caratteristiche che esse possedevano, e perché si è voluto dare pari dignità ai due diversi patrimoni metodologici, per meglio comprendere il vissuto precedente.

2. Questo modo di lavorare ha comportato senz'altro una difficoltà nel sintetizzare e nello stabilire dei punti fermi che indicassero il cammino che si stava percorrendo, soprattutto in relazione al rapido ricambio dei capi delle due branche.

3. È sembrato esserci il rischio di voler abbandonare quello che c'era per qualcosa che ancora non c'è, tutto ancora da costruire, nonostante ci siano state indicazioni precise (Obiettivo '76, Commissione Giungla, Manuale) di continuazione nella linea del metodo.

4. C'è stato il tentativo di leggere la realtà in cui operiamo, cioè di avere una preparazione culturale, proprio per meglio usare gli strumenti metodologici a nostra disposizione. Siamo sempre più convinti che la lettura della realtà non è patrimonio delle branche dei 'grandi' ma ha uguale importanza in relazione al mondo dei bambini proprio perché certi meccanismi si creano in questa età ed è necessario perciò tenerne conto per una corretta azione educativa.

5. Spesso abbiamo commesso l'errore di fare dei discorsi chiari soltanto per gli « iniziati » ma realmente difficili per gli altri e non sempre comprensivi.

bili per coloro che non sono addentro ai problemi delle due branche o che lo sono da poco. Conseguenza di ciò è la difficoltà di vedere il discorso d'insieme e, spesso, il leggere i passi delle branche con parametri e criteri che si riferiscono ad una storia passata, non certo attuale.

6. È necessario in futuro compiere uno sforzo per dare più tempo e più attenzione a quei temi, quei « segni » che sono presenti in Associazione e non sono patrimonio particolare delle branche, proprio per evitare una chiusura mentale « di branca » e per comprendere gli obiettivi e le esigenze della Associazione tutta.

7. L'impressione che la stessa Formazione Capi delle nostre branche abbia risentito del momento di evoluzione ci fa ritenere indispensabile per il futuro l'offrire punti di riferimento e strumenti che siano oggetto di continua riflessione.

Il lavoro di quest'anno è da leggere naturalmente inserito nel contesto del triennio in cui i vari momenti vengano distinti e venga messo in luce il filo logico. Pensiamo che l'immagine di un trenino possa dare sufficientemente, e speriamo chiaramente, l'idea di quelli che sono stati i passi compiuti e di quelli da compiere (vedi figura a pag. 22).

Riteniamo che gli aspetti fondamentali affrontati quest'anno siano:

PROGRESSIONE PERSONALE

A conclusione del lavoro iniziato a « Obiettivo '76 », presentiamo un documento sulla Progressione Personale che sarà sottoposto per una approvazione di massima al Consiglio Generale. Il documento tratta esclusivamente di Progressione Personale, cioè di questo particolare — e fondamentale — aspetto del metodo L/C. Non pretende quindi di rispondere globalmente a tutta la proposta metodologica unificata, in cui andrà inserito e armonizzato, né vuole trattare altri argomenti (Famiglia Felice, vita all'aperto, gio-

co, ecc.) che consideriamo già acquisiti; vuole però, su questo particolare tema della Progressione Personale, essere un preciso punto di riferimento nella metodologia delle due branche.

Per una maggiore informazione sul testo vi rimandiamo al documento allegato.

Al documento precederanno e seguiranno altri supporti integrativi che prenderanno in considerazione temi inerenti la Progressione Personale:

1. Articoli su « Scout »
2. Dossier
3. Convegno quadri intermedi.

Il meraviglioso viaggio

(Progressione Personale) - 11-12 marzo 1978

Lo scopo del convegno può essere riassunto con questa espressione: « Un bambino cammina tra gli uomini con desiderio profondo di conoscere, capire, incontrare ».

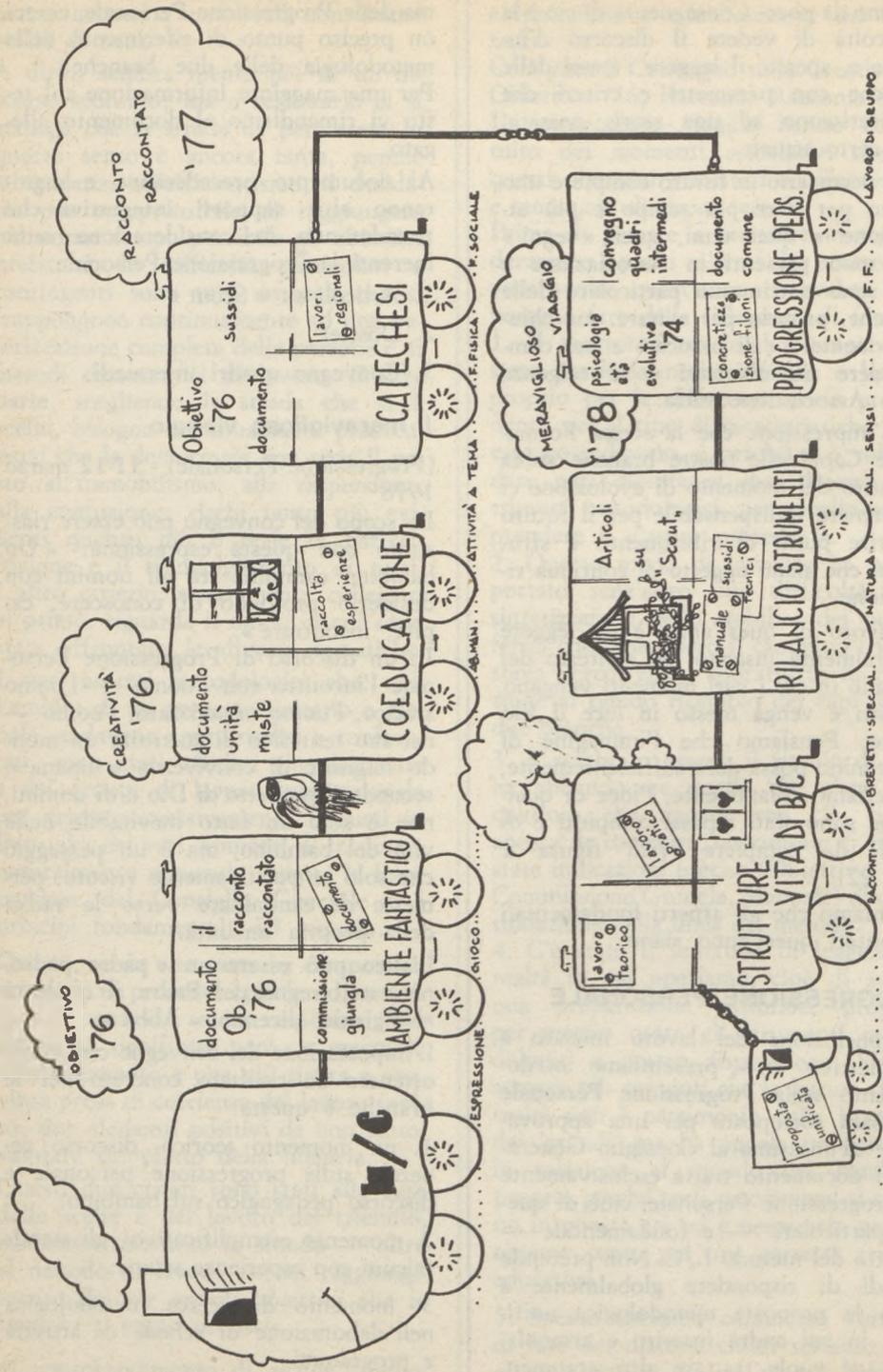
In un discorso di Progressione Personale l'incontro con l'uomo — l'uomo storico, l'uomo organizzato, l'uomo — nel suo tentativo di costruire un mondo migliore di convivenza « umana », secondo il progetto di Dio o di uomini, non è solo un fatto inevitabile nella vita del bambino, ma è un passaggio che solo se positivamente vissuto, permette di camminare verso le radici della propria umanità.

L'altro può essere un « padre padrone » o il segno del Padre al quale ci rivolgiamo dicendo « Abba ».

L'impostazione del convegno che vuole ottenere un risultato concreto per le branche è questa:

1. un momento teorico, discorso generale sulla progressione personale e discorso pedagogico sul bambino;
2. momento esemplificativo: gli stands (alcuni con esperienze scout);
3. momento di ricerca metodologica nell'elaborazione di schede di attività e programmi.

Il convegno è stato aperto ai quadri



LEGENDA: vagoni: temi fondamentali affrontati nel triennio - scompartimenti: metodi per affrontare i temi - nuvolette: i grandi incontri delle branche - rotaie: strumenti metodologici - vago ncino: obiettivo finale - porta sigillata: temi da svolgere.

intermedi delle branche L/C e ai capi particolarmente interessati alla tematica.

COMMISSIONE GIUNGLA

La Commissione Giungla dopo due anni di lavoro, pur attraverso alcune difficoltà di carattere tecnico-operativo, sta completando un documento da portare a conoscenza dei capi, che vuole offrire una chiave di lettura per una migliore interpretazione ed uso della Giungla, mettendo in evidenza le caratteristiche originarie: giocare a qualcosa che coinvolga fino in fondo; una storia continuata in cui si inseriscono diverse e varie attività; un modo per veicolare contenuti e valori e per confrontarsi con la realtà; un modo per evocare il reale e dare delle tensioni di tipo morale...

AMBIENTE FANTASTICO

Dopo « Obiettivo '76 » e quasi a conclusione del lavoro sulla Giungla si tende a dare una risposta globale al problema tenendo presente la storia differente delle due branche in questo contesto.

Il lavoro prevede una fase di analisi dei branchi e dei cerchi (già compiuta) una puntualizzazione di quello che si intende per ambiente fantastico (in via di realizzazione) e in conclusione una proposta operativa che serva da punto di riferimento ai capi delle branche.

CATECHESI

Il lavoro programmato l'anno scorso nelle Regioni per un maggiore approfondimento di questo tema ed un effettivo coinvolgimento di tutti i capi è in via di realizzazione.

C'è però una certa difficoltà di coordinamento dei lavori regionali; la sintesi delle esperienze e dei contributi, comunque, dovrà costituire un sussidio per tutti gli altri capi.

Positiva è la pubblicazione su « Scout » di varie esperienze di catechesi in B/C e di uso dei nuovi catechismi.

GESTIONE NORMALE DELLE BRANCHE

1. Rapporti Incaricati Regionali/Pattuglia Nazionale

Gli incontri della Pattuglia L/C con gli Incaricati Regionali L/C sono stati cinque. Inoltre la Pattuglia Nazionale si è incontrata quattro volte.

Non possiamo che confermare la positività degli incontri con gli Incaricati Regionali. Tali incontri hanno infatti permesso una reale collaborazione e un'impostazione dei lavori che tenesse conto delle diverse situazioni regionali sulle linee espresse dal Consiglio Generale.

Proprio con gli Incaricati Regionali si è riconosciuto un effettivo passo avanti sulla strada della partecipazione, anche se si è evidenziata la necessità di giungere più velocemente alla fase di sintesi nei lavori intrapresi.

Quest'anno la Pattuglia Nazionale ha svolto più chiaramente e più incisivamente il proprio ruolo operativo e di stimolo anche se il coordinamento tra i vari settori può e deve senz'altro migliorare.

2. Formazione Capi

Le branche hanno realizzato 7 campi scuola secondo le previsioni, a conduzione e partecipazione mista. I partecipanti sono stati 210 (134 maschi e 76 femmine); ciò significa che, rispetto all'anno passato, c'è stato un aumento di circa 70 capi.

I motivi di questo aumento, che riguardano peraltro l'intera Associazione, (per una analisi più particolare rimandiamo alla parte della relazione della Formazione Capi), per le nostre branche sono da ricercare anche nell'esigenza, sempre più sentita, dei capi ad avere dei punti di riferimento e degli strumenti metodologici, e infine un'occasione di scambio di esperienze a livello associativo e personale. È nostra intenzione dedicare al discorso dei campi nazionali una maggiore cura proprio per garantire un sempre migliore ser-

vizio. In questo senso è da intendere il check-up di branca (4/5 febbraio) che quest'anno sarà dedicato soprattutto alla verifica del modo in cui la parte metodologica viene attuata ai campi scuola.

Il tentativo è proprio quello di creare le premesse per offrire un progetto di campo scuola « unitario » nei suoi contenuti, ma che nello stesso tempo sia caratterizzato dai contributi ed esperienze dei singoli allievi e dello stesso staff.

Per il prossimo anno si prevedono 8 o 9 campi scuola tutti a conduzione mista.

Nelle équipes dei campi, per la branca coccinelle sono state rappresentate 9 Regioni e per la branca lupetti 11 Regioni.

STAMPA

1. Scout

Purtroppo la presenza delle branche nella seconda parte del '77 sul giornale dei capi ha conosciuto un momento di stasi per mancanza di contributi. Nel '78 ci sembra che la situazione sia migliorata e ci sia effettivamente una presenza continuativa e qualificata. I principali argomenti hanno riguardato e riguarderanno la fase preparatoria del Convegno Quadri Intermedi, la Progressione Personale, la Catechesi in branco e cerchio, e una serie di attività concrete. Certamente è necessario potenziare questi contributi affinché costituiscano un valido e costante punto di riferimento per tutti i capi.

Segnaliamo infine la pubblicazione del numero unico di « Scout » contenente gli atti del « Racconto Raccontato » che ha suscitato interesse e ha stimolato la nascita di nuovi contributi in molte Regioni.

2. Giochiamo

Il giornalino, pur nella positività del lavoro svolto dalla redazione, ha il limite di rispondere maggiormente alle esigenze dei più piccoli rispetto a quelle dei « grandi » di branco e cerchio.

Da evidenziare l'uscita di un numero doppio a titolo sperimentale e la costituzione di centri redazionali in alcune regioni (Piemonte e Emilia) proprio per dare una mano più fattiva e un contributo critico costruttivo.

3. Manuale Branche L/C

Il manuale, in via di attuazione, comprenderà oltre ad una breve storia dei due metodi, sia gli aspetti metodologici già consolidati che quelli ancora in fase di evoluzione. Esso dovrebbe costituire un valido punto di riferimento per i capi anche in vista della proposta metodologica unificata.

4. Sussidi tecnici

In questo settore abbiamo sostanzialmente segnato il passo, anche se alcune pubblicazioni sono in fase avanzata di realizzazione e se ne prevede la stampa entro il 1978.

Questa situazione, come accennato nella premessa, ci spinge senz'altro ad intensificare i nostri sforzi in questo campo particolarmente importante per la crescita delle branche.

Quindi pensiamo che l'obiettivo per il prossimo anno si identifica nella proposta metodologica unificata già definita in alcuni punti e in via di approfondimento in altri, quali l'ambiente fantastico e le strutture di branco e cerchio.

Documento sulla Progressione Personale

L'esigenza di offrire a lupetti e coccinelle rispettivamente una pista e un sentiero nei quali esprimere e verificare l'impegno posto e la crescita raggiunta si era concretizzata in modi sostanzialmente simili dal punto di vista psicologico e pedagogico, ma differenti sul piano dei simboli. Infatti la branca coccinelle traeva la sua simbologia dall'ambiente naturale (prato, bosco, montagna) e la esprimeva con i distintivi di Coccinella, del Mughetto, della Genziana. La branca lupetti, invece, ricorreva ai simboli della Testa di lupo, della I Stella, della II Stella, del Lupo Anziano.

Il lavoro comune e il confronto fra le due branche per cogliere e valorizzare gli elementi fondamentali unificanti sono cominciati ancora prima della unificazione dell'Asci e dell'Agi. In tema di Progressione Personale le tappe sono state le seguenti:

1. approfondimento del discorso psico-pedagogico sulla evoluzione del bambino (cfr. Trifoglio/EP 4-5/74);
2. approfondimento dei contenuti della progressione nelle due branche, ottenuto nel lavoro di preparazione ad « Obiettivo '76 » prima, e nella sintesi dei risultati poi (anni 75-77);
3. ricerca di una « terminologia » comune per esprimere i livelli nell'iter della progressione personale, secondo i risultati del lavoro di cui ai punti 1 e 2.

Riteniamo che alcuni elementi della Progressione Personale come alcuni temi e problemi inerenti ad essa abbiano ancora bisogno di essere approfonditi, nonostante vi si sia già lavorato su. Ci riferiamo per es. alla catechesi, al rapporto bambino/bambina — ambiente, al rapporto branco/cerchio — territorio, alla Progressione Personale

e i quattro punti di B.P., alle specialità e brevetti ecc.

Con le presenti note intendiamo fare il punto sul lavoro fatto nella ricerca metodologica sulla Progressione Personale comune alle due branche, per offrire al Consiglio Generale del 78 elementi di valutazione, e ai capi uno strumento per la comprensione dei contenuti educativi insiti nella Progressione Personale.

Definiamo Progressione Personale

lo sviluppo graduale e globale della persona mediante l'impegno a identificare e a realizzare le proprie potenzialità (i talenti) al fine di scoprire la propria vocazione nel piano di Dio che vede tutto il suo popolo verso la salvezza.

La Progressione Personale si attua nel cammino della Pista:

— Proponendo esperienze nelle quali il « pensare » e il « fare » si fondano per dar luogo ad azioni nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate.

— Sollecitando il massimo impegno, sempre tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare « del proprio meglio ».

— Facendo verificare al bambino il proprio impegno rispetto a se stesso e agli altri in tutti gli ambienti di crescita (famiglia, scuola, branco-cerchio, ecc.).

— Stimolando con opportune proposte individuali e di unità la valorizzazione dei talenti. Ciò aiuterà ad educare dal di dentro piuttosto che istruire dal di fuori, evitando di imporre modelli precostituiti e non corrispondenti alla vocazione che ciascuno ha da realizzare. Questo tipo di proposta favorirà

a sua volta anche la creatività dei bambini.

— Mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta e alla verifica per educare al senso della provvisorietà e all'amore per la ricerca instancabile e costantemente verificata.

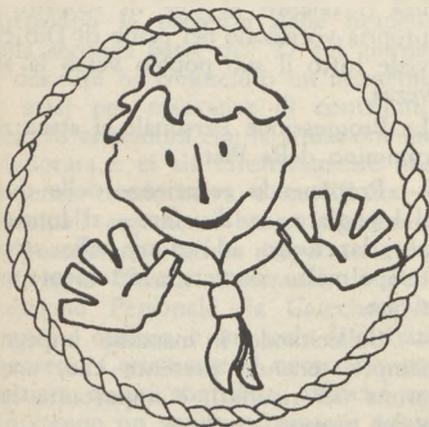
— Realizzando un clima di serena reciproca fiducia e di gioia di stare insieme che consenta una vera crescita della comunità.

— Facendo scoprire la validità e la ricchezza del « servizio » attraverso la B.A.

Quanto detto finora si concretizza attraverso tre momenti, contraddistinti da 3 simboli diversi (nodi del fazzolettone).

1° Momento = Promessa
Testa di Lupo o Coccinella

Nodo da fazzolettone giallo
« Io e gli altri » (momento della conoscenza).

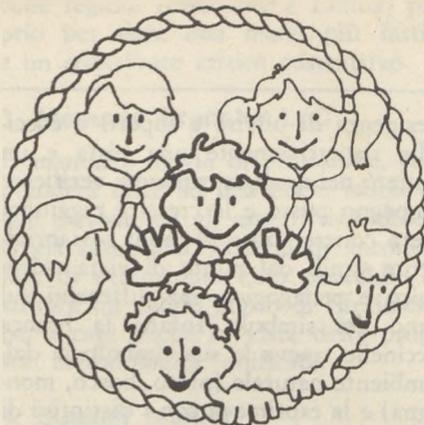


Il bambino/bambina comincia a prendere coscienza di sé, dei suoi bisogni, delle sue capacità, scopre progressivamente chi sono gli altri, e ricerca il gruppo come ambiente di vita.

Scopre che esso ha leggi e norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegna ad aderire ad esse. Per quel che riguarda la Catechesi, è il momento della *scoperta* dei segni della Chiesa intesa come « famiglia di Dio ».

2° Momento

Nodo da fazzolettone verde
« Io con gli altri »: (momento dell'impegno)



Il Lupetto/Coccinella si apre agli altri, inizia a comprenderli e viene coinvolto consapevolmente nella vita di Branco/Cerchio cominciando ad assumere e realizzare degli impegni personali.

Questo significa che il Lupetto/Coccinella si sente parte integrante del gruppo, la sua attività è vista in funzione del Branco e del Cerchio come contributo personale.

Anche per la Catechesi è il momento dell'imparare a stare insieme e a scoprire la Chiesa come comunità-assemblea di discepoli che *stanno insieme* con il Signore e tra loro.

3° Momento

Nodo da fazzolettone rosso
« Insieme verso gli altri »: (momento della disponibilità)

Il Lupetto/Coccinella comincia ad individuare da solo gli impegni da assumersi e le occasioni per realizzarli. Ha sufficiente fiducia e conoscenza delle sue possibilità in modo da porsi in condizione di « trascinare » il gruppo stesso. È in grado di fare delle proposte operative che coinvolgono tutto il Branco/Cerchio, poiché è ormai portato a mettere le sue capacità a disposizione del gruppo.

Si pone nei confronti degli altri, al di



fuori del Branco/Cerchio, in un atteggiamento di disponibilità non tanto come singolo ma come 'testimone' del gruppo al quale appartiene. Al termine di questa fase i Lupetti/Coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il Branco/Cerchio può offrire. È il momento del passaggio al Reparto, quindi le esperienze e gli strumenti offerti al bambino/bambina devono essere visti anche in questa prospettiva.

Questa attenzione verso gli altri diventa, per la Catechesi, confronto continuo con le situazioni, ricerca di soluzioni nuove ai problemi della vita, scoperta di una Chiesa che è comunità che cresce per la partecipazione di tutti.

Specialità e brevetti

Le specialità e i brevetti sono in funzione di una maggiore personalizzazione della pista. Riteniamo che possano essere utili se portate ai Lupetti e alle Coccinelle come occasioni per sperimentare ed esercitare le proprie capacità, scoprendone eventualmente di nuove, per arricchirsi e per vivere in misura concreta la loro disponibilità verso gli altri e verso la comunità.

Crediamo quindi che le specialità debbano essere un ulteriore mezzo del singolo verso se stesso, per rinnovarsi, e verso la comunità in una dimensione di servizio: il Lupetto/Coccinella che

ha avuto occasione di vivere esperienze specifiche in un certo campo le metterà concretamente a disposizione degli altri.

Questi mezzi della metodologia Lupetti/Coccinelle verranno usati sia per incoraggiare i bambini/bambine ad impegnarsi per arricchire e affinare capacità naturali o già acquisite, sia sulla base di precise necessità o caratteristiche che il bambino/bambina presenti in certi momenti della sua evoluzione (es. il Lupetto/Coccinella « chiuso » e con problemi di comunicazione che viene aiutato ed incoraggiato in attività di espressione...).

I quattro punti di B.P.

B.P. vede nel gioco un'attività completa, un momento stimolante per la socializzazione intesa come un contatto del bambino padrone di sé con la realtà, un... « contatto di padronanza », utile a formare l'uomo nuovo, l'uomo « vero cittadino », colui che viveva i 4 punti fondamentali.

1) *La formazione del carattere*: si nota ancora di più l'importanza dell'equilibrio tra « il riflettere e l'operare » e tramite questo il bambino può raggiungere la padronanza di sé e del suo corpo.

2) *Efficienza fisica*: che non vuol dire creare dei supermen, ma conoscere il proprio corpo e farlo funzionare al meglio delle proprie capacità.

3) *Abilità manuale*: rappresenta l'uomo operoso, che sviluppa i talenti ricevuti; il bambino comincia a costruire ed è sui fatti, sulla concretezza delle cose che nasce il rapporto con gli altri inteso anche come servizio.

4) *Il servizio al prossimo*: per fare della propria vita un dono e per potersi inserire nella realtà sociale in maniera umana.

Le esperienze che noi proponiamo ai bambini devono sempre tenere presenti questi 4 punti e tendere allo sviluppo armonico della personalità attraverso di essi.

Branche Esploratori e Guide

Giunti al termine del mandato di Carla e Maurizio, ci viene spontaneo riesaminare rapidamente il servizio svolto. In questi tre anni, partendo dal presupposto che il nostro non era un incarico burocratico, ma un servizio di carattere educativo (anche se indirettamente), abbiamo cercato di ideare e realizzare un progetto educativo per le branche. Dobbiamo ammettere che non avevamo chiara all'inizio la strada da percorrere, ma che questa si è venuta precisando poco per volta. Ne vogliamo delineare i punti principali perché il Consiglio Generale, nel valutarli, possa indicare la strada ai nostri successori (superando così l'incertezza in cui ci trovammo noi).

1) Situazione di partenza:

Due impostazioni, tendenti a radicalizzarsi, si disputavano il campo: tuttora la disputa sopravvive qua e là in termini a nostro avviso errati.

Da una parte si sosteneva che non c'era più un metodo comune, valido per tutti e che bisognava ricavare esclusivamente dall'analisi dell'ambiente cosa fare con i propri ragazzi.

Dall'altra si rifiutava l'analisi rifugiandosi in uno scautismo « perenne », cui bisognava rimanere fedeli a tutti i costi, ed identificando tale scautismo con le attività tradizionalmente conosciute. Il nostro giudizio è stato che entrambe le tesi risultavano riduttive e fuorvianti ed ora ne siamo sempre più convinti.

2) Il nostro tentativo:

Non avendo una « ricetta » da proporre e non volendo invischiarci in quello

che ci sembrava un dialogo fra sordi abbiamo prima di tutto, sviluppando il lavoro già impostato dai nostri predecessori, cercato di affrontare il nostro problema educativo alla radice, ricercando le motivazioni profonde che ci spingono al servizio come capi dell'Agesci e volendo riscoprire lo scopo ed il significato dell'educazione alla luce della fede.

Ciò si è concretizzato:

a) negli hikes regionali di catechesi (autunno 1975);

b) nel Convegno Catechesi di Assisi (marzo 1976);

c) nelle schede di catechesi (pubblicate su « Scout » dall'ottobre 1976).

Avviato questo impegno abbiamo poi deciso di indirizzare la ricerca verso le convinzioni guida del metodo, riflettendo sulle idee di B.-P. e sulle loro attuazioni storiche per pensare a come lanciarle verso gli anni '80: è così nata l'idea della Proposta Unificata per esploratori e guide. Secondo noi la radice più importante del metodo è il suo spirito, ed il messaggio che porta ai giovani consiste prima di tutto nell'offrire loro degli ideali validi per cui vivere e secondo cui orientare la propria crescita, inoltre nel riuscire a rendere concreto ed inserito nell'esperienza e negli interessi dei ragazzi tale spirito così da evitare il pericolo dell'« idealismo » e dell'« angelismo ».

Lo scopo del lavoro era ed è quindi: chiarire ciò che c'è di essenziale perché il metodo scout rimanga ancorato al suo spirito ed anche *attraente* ed *organico* (come tale validamente utilizzabile); individuare il filo conduttore che deve rimanere vivo ed ispirare le varie attività, senza mai ridursi ad es-

se sole, evitando il tecnicismo da una parte e lo sterile sperimentalismo dall'altra. Siamo comunque convinti che l'elasticità nella traduzione ambientale e personalizzata fa parte del metodo ed è ciò che lo rende educativo poiché il metodo è per la persona e non viceversa.

Il lavoro in questo ambito si è concretizzato:

a) nel fascicolo di lancio della Proposta Unificata (estate 1976);

b) nel lavoro regionale (fino alla primavera 1977);

c) nel Convegno di Bracciano (marzo 1977);

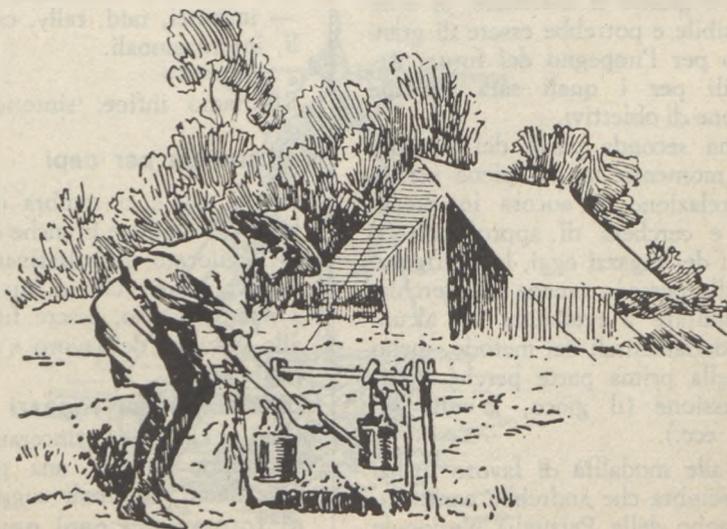
d) nel fascicolo di « Scout » sulla Proposta Unificata (spedito entro dicembre 1977, come richiesto dal Consiglio Generale 1977);

e) nelle Routes nazionali decentrate (aprile 1978; al momento della stesura di questa relazione sono in preparazione attraverso il lavoro delle Regioni e della Pattuglia Nazionale).

Dal nostro punto di vista è stato un tentativo di far riappropriare di se stesse le branche e di coinvolgere in questa operazione tutti i capi.

Abbiamo cercato di alternare fasi di proposte provenienti dalla Pattuglia Nazionale (integrata dagli Incaricati Regionali) a fasi di verifica sempre più allargate: ne fanno fede la lunghezza complessiva dei tempi, la crescita progressiva del materiale costituente la proposta (che ha seguito la graduale maturazione ed il costante arricchimento derivanti dagli apporti delle verifiche), il coinvolgimento sempre maggiore degli Incaricati Regionali, l'utilizzazione di momenti di lavoro locale alternati a momenti nazionali. Questa dinamica è stata spesso un po' faticosa ed a volte poco seguita o contrastata, ma ci sembrava da una parte necessario tentare di interessare capillarmente i capi delle branche dando alle Regioni una grossa occasione per ottenerlo; dall'altra cercare di far sentire il senso associativo che troppo spesso rischia di perdersi (forse per l'individualismo dilagante in Italia).

Non possiamo certo pensare di aver fatto tutto quanto possibile e neanche di averlo fatto al meglio possibile, ma la nostra sensazione è che sia stato un lavoro utile ed uno sforzo positivo;



che oggi (indubbiamente anche per la evoluzione della storia) le tensioni siano molto minori e quindi la possibilità di completare e migliorare il lavoro sia notevole. Ci rimane il rammarico di aver forse perso tempo all'inizio del nostro incarico, prima di imboccare e proseguire con chiarezza la strada che oggi ci appare giusta.

3) Le prospettive:

Riguardo ai contenuti della proposta non possiamo che rimandare al numero speciale di « Scout », già arrivato a tutti i capi dell'Associazione (che speriamo tutti abbiano letto), limitandoci a sottolineare l'importanza della prima parte in cui, sia pure solo per accenni, è prospettata l'attualizzazione del metodo; della seconda in cui se ne spiega la dinamica di funzionamento e di personalizzazione (questa, quando è ben fatta, diviene necessariamente la migliore attualizzazione); del paragrafo della terza in cui si propone una versione secondo noi perfezionata (anche se da completare dopo il lavoro delle routes nazionali) della progressione personale. Non è all'ordine del giorno di questo Consiglio Generale alcuna decisione in merito, ma un contributo costruttivo, sia pur solo parziale ed indicativo, data la tempestività con cui è giunto il materiale, ci sembra possibile e potrebbe essere di grande aiuto per l'impegno dei futuri Responsabili per i quali sarà un'utile indicazione di obiettivi.

Vi è una seconda parte del sussidio che, al momento in cui viene scritta questa relazione, è ancora in preparazione e cercherà di approfondire i problemi dei ragazzi oggi, la configurazione della persona umana che cerchiamo di aiutare a realizzare ed alcuni aspetti fondamentali del metodo, meno curati nella prima parte perché meno in discussione (il gioco, la vita all'aperto, ecc.).

Quanto alle modalità di lavoro utilizzate, ci sembra che andrebbe continuato l'impegno della Pattuglia Nazionale e degli Incaricati Regionali a « vendere

a domicilio » le proposte ed a stimolare i capi a riflettere sul perché e come delle attività; è un utilissimo strumento di formazione capi ed un fondamentale mezzo per capire le esigenze della base e riceverne il contributo, nonché un mezzo per ridare respiro al senso associativo.

Infine riteniamo necessario, pur rifugiando dalla pianificazione delle attività per i ragazzi, che giudichiamo negativa, individuare alcune iniziative comuni, nazionali o regionali che servano a lanciare « imprese » per i ragazzi. In questo triennio abbiamo lavorato quasi esclusivamente per i capi, ma pensiamo che non si debba trascurare l'altra faccia della medaglia, che si può invece affrontare se si crede — come noi crediamo — che comuni motivazioni, identici sensi ultimi e principi ispiratori del lavoro educativo consentono di costruire almeno qualche realizzazione a più vasto coinvolgimento.

Pensiamo ad esempio (ed anche su questo è utile un'indicazione) a:

— un fascicolo per i ragazzi, attuazione di quello della « proposta unificata »;

— una rivista sempre più adeguata per l'utilizzazione nella vita di reparto (cfr. sforzo di Avventura G. & E.);

— incontri, raid, rally, campi regionali, internazionali.

Riferiamo infine, sinteticamente, su:

a) stampa per capi

Per la quale ci sembra che il contributo delle nostre branche sia nettamente migliorato quantitativamente e qualitativamente e che in futuro dovrebbe, a nostro avviso, essere funzionalizzato allo sviluppo del lavoro « proposta unificata ».

b) stampa per ragazzi

Che giudichiamo sinceramente buona allo stato attuale, ma per la quale aspettiamo eventuali suggerimenti.

c) formazione capi nazionale:

Per la quale registriamo un progressi-

vo miglioramento nell'omogeneità e chiarezza dei contenuti e metodi, ma un inadeguato risultato nel tentativo di aumento del numero di campi e di rinnovamento dei capi campo. Al riguardo è la branca G quella che incontra maggiori difficoltà, per la scarsità numerica delle capo con sufficiente esperienza, ma entrambe le branche, proprio in quest'anno, tenteranno di reimpostare il lavoro, finora poco riuscito, di individuazione di nuovi capi campo e di adeguata loro preparazione. Nello scorso anno, comunque, sono stati effettuati 10 campi (dei quali uno solo maschile e gli altri misti) con 218 partecipanti uomini e 100 donne. Le esigenze maggiormente rilevate in tutti i campi sono state l'approfondimento del discorso religioso ed una visione organica del metodo: riteniamo che il Consiglio Generale potrebbe formulare al riguardo indicazioni che coinvolgano anche la tappa regionale dell'iter perché molti dei partecipanti mostravano una conoscenza solo per sentito dire dei problemi di fondo ed una certa fragilità culturale in senso lato, ciò che richiede di affrontare il problema più alla base.

Archi di età

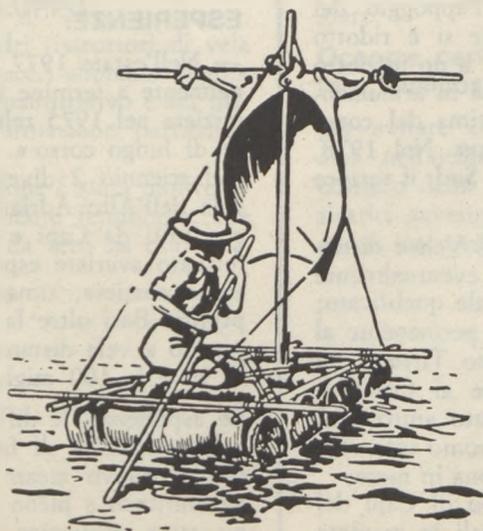
Ci siamo resi conto che il lavoro della commissione congiunta, che l'anno scorso si era occupata del problema coincideva con quello della Proposta Unificata e quindi le branche interessate hanno deciso di non riunirla.

La Proposta Unificata mantiene a questo riguardo l'orientamento tradizionale per cui ragazzi e ragazze appartengono al Reparto fino a circa il compimento del 16° anno. Questa linea è parte integrante della Proposta Unificata e su di essa si deve decidere nel Consiglio Generale 1979.

Rimane ancora da studiare la coerenza e la continuità di contenuti e mezzi fra Reparto e Noviziato, nonché il modo per favorire meglio il passaggio fra le due unità.

Settore nautico

Il lavoro che il settore nautico si propone nel 1978 si inserisce nelle prospettive indicate dal « 2° PROGETTO NAUTICO NAZIONALE », presentato al Consiglio Generale del 1975 che ha come obiettivo primario il poten-



ziamento dello scautismo nautico del Sud.

A tre anni dal lancio del Progetto che si concluderà alla fine del 1979 possiamo dire di essere a buon punto anche se difficoltà e problemi non mancano, e anche se la sopravvenuta realtà femminile ci ha imposto di rivedere un poco il tutto e di affrontare alcune cose in maniera diversa.

Il Centro nautico del Basso Tirreno che nel 1974 era solo nei nostri sogni e nelle speranze di molti fratelli del Sud, ha dal 1975 organizzato ogni anno corsi di vela e di salvamento a nuoto superando difficoltà locali notevoli, facendosi conoscere ed apprezzare nell'ambiente marino dove ha sede, dimostrando serietà, grinta e continuità.

Questo Centro che costituisce dalla ripresa dello scautismo in Italia (1945) la prima infrastruttura di tecnica nautica scout nel Sud, ha accolto in questo primo triennio di attività oltre 100 allievi e può contare oggi su una dozzina di istruttori qualificati del Sud.

L'ultimo corso di vela e di salvamento tenutosi a Nisida (Napoli) dal 25 agosto al 4 settembre della scorsa estate, ha dimostrato concretamente come il Centro nautico del Basso Tirreno sia vicino all'autosufficienza e all'autonomia se pensiamo che l'appoggio del Centro nautico nazionale si è ridotto all'invio di 3 istruttori e a un modesto contributo per la rimessa in armamento delle imbarcazioni prima del corso e al loro raddobbo dopo. Nel 1978, per quel che riguarda il Sud, il settore si ripromette:

— di sostenere i Corsi di Vela e di salvamento 1978 inviando eventualmente istruttori o altro personale qualificato;

— di dare in dotazione permanente al Centro nautico del Basso Tirreno un motoscafo per assicurare ai Corsi di Vela pronto ed immediato aiuto e di preparare uno staff di pronto intervento e di recupero di persona in mare;

— di iniziare un gruppo di Capi del Sud alle costruzioni navali in maniera di poter organizzare nel futuro anche

Corsi di raddobbo, recupero e costruzioni.

Sul piano generale, sempre nell'ambito delle prospettive prefissate dal « 2° PROGETTO NAUTICO NAZIONALE » alcuni cenni sulle cose portate avanti e realizzate.

CORSI DI VELA:

— È stato ulteriormente attrezzato il terreno (che abbiamo in uso) in riva al mare del Centro velico dell'Alto Adriatico sito in Fano.

— Sono stati organizzati 5 Corsi di Vela: 3 per scouts e due per Capi e Capo per un totale di 180 presenze.

COSTRUZIONI NAVALI:

— Per venire incontro e alle esigenze di sicurezza e alle capacità dei ragazzi e alle scelte di povertà effettuate dall'Associazione, è stato realizzato e colaudato il primo piano di costruzione a grandezza naturale di un Kajaks bi-posto.

Il piano è a disposizione di tutte le Unità interessate.

— Su una serie di fine settimana è stato organizzato a Cesenatico il 1° Corso sperimentale di costruzioni navali (disegno, mani abili, impiego della plastica, costruzioni di Kajaks, raddobbo, ecc.).

ESPERIENZE:

— Nell'estate 1977 è stata portata finalmente a termine la sperimentazione iniziata nel 1975 relativa alle « crociere di lungo corso ».

Nel triennio 2 diversi mezzi navali a vela dell'Alto Adriatico con equipaggi costituiti da Capi e ragazzi hanno effettuato svariate esperienze di navigazione costiera, rimanendo fuori dalle proprie Basi oltre la settimana e compiendo a vela distanze complessive fra le 90 e le 100 miglia.

Le esperienze, le difficoltà, i problemi e le possibilità di far educazione con questo nuovo mezzo senz'altro molto avventuroso e pieno di suggestioni sono state analizzate con risultati più che positivi. Probabilmente nella pros-

sima estate uno dei Corsi di vela avrà questa nuova impostazione.

— Con l'estate 1976 è iniziata la partecipazione femminile (Capo e scolte) ai Corsi di vela e di salvamento, per l'esattezza nel 1976 abbiamo avuto 4 allieve e nel 1977, 12 allieve.

Sempre nel medesimo periodo 5 sono state abilitate alla conduzione di imbarcazioni a vela e 3 di loro hanno operato positivamente negli staff dei Centri nautici.

Sono emersi dei problemi e delle difficoltà che naturalmente affronteremo con lo spirito di far emergere le possibilità e la personalità di tutti.

INTERNAZIONALE:

Come avevamo previsto la partecipazione al Nordjamb di una trentina di scouts nautici ha notevolmente sensibilizzato i ragazzi di ieri all'amicizia e alla fraternità internazionale — al momento risulta che 4 Reparti nautici sono gemellati o in collegamento con altrettante Unità scout estere (Francia, Germania, Finlandia, Stati Uniti) e che nella prossima estate inizieranno i primi scambi.

Il settore viste le positive esperienze intende dare tutto l'appoggio possibile alle altre Unità nautiche interessate al problema.

QUADRI E SVILUPPO:

— A livello quadri (istruttori di vela - nuoto - meteo, ecc.) abbiamo migliorato e sul piano quantitativo e sul piano qualitativo la situazione, particolarmente nel Sud.

Particolare attenzione è stata inoltre rivolta alla componente femminile, che pur cominciando da zero ha dimo-

strato entusiasmo, interesse e capacità.

— Relativamente allo studio delle infrastrutture e di conseguenza allo sviluppo, è stato iniziato il lavoro per organizzare un terzo Centro Nautico con sede nell'Alto Tirreno.

Il lavoro è a buon punto sotto molti punti di vista, anche se non abbiamo ancora deciso se localizzarlo sulle coste toscane o liguri e anche se riteniamo che diverrà operativo dopo il 1979.

I PROGRAMMI E LE DIFFICOLTÀ PIU' GROSSE

— Nonostante questa breve relazione sia molto ottimistica, come abbiamo detto inizialmente le difficoltà e le preoccupazioni non mancano.

I problemi che al momento ci angustiano di più sono:

— **Le Basi dei Centri nautici:** case o terreni affidatici precariamente con contratti a breve termine che prima o poi dovremo abbandonare e che non ci permettono migliorie di una certa consistenza e serietà a causa della precarietà delle concessioni.

— **Le località dei campi estivi per le Unità nautiche:** di anno in anno le località usufruibili per i campi in riva al mare o ai laghi diminuiscono per noti e svariati motivi; i Reparti con le barche al seguito devono fare a volte centinaia di km. per poter campeggiare.

Occorre certamente fare qualcosa:

per evitare che la trasformazione in atto nell'utilizzazione del patrimonio costiero dello Stato e degli enti ecclesiastici avvenga senza tener conto dei giusti interessi dei giovani.

Branche Rovers e Scolte

La relazione che le branche rovers e scolte presentano al Consiglio Generale 1978, si inserisce nel programma della relazione del Comitato Centrale e si propone di sottolineare i momenti e gli aspetti significativi e particolari della vita delle branche nello sforzo di offrire una fotografia il più possibile realistica e precisa di ciò che è stata la realtà dei programmi svolti più che una descrizione degli obiettivi cui teoricamente si tendeva giungere.

Si è cercato, insomma, di guardare con particolare attenzione ad una verifica dello stato delle branche tenendo conto delle diverse realtà regionali.

Impegno del roverismo-scoltismo, in modo forse più accentuato che nelle altre branche per l'età più adulta dei ragazzi e delle ragazze ai quali si rivolgono, è di garantire nelle attività e negli obiettivi proposti, un equilibrio tra:

a) attenzione al mondo esterno, giovanile e non, che interpella attivamente rovers, scolte e capi;

b) attenzione al problema qualificazione metodologica che richiede sempre maggiore serietà e impegno nella comprensione e nella traduzione pratica delle proposte del roverismo e dello scoltismo e dei loro elementi fondamentali.

I due aspetti sono compresenti in tutti i momenti di vita delle branche. Tuttavia alcune attività sono più caratterizzate dall'attenzione all'esterno e altre più dall'approfondimento metodologico.

Nel corso degli ultimi due anni grande

spazio è stato dedicato alla lettura del momento storico nel quale stiamo vivendo: si inseriscono in questa linea la Route Nazionale Capi Clan, Capo Fuoco e Maestri dei Novizi, per quanto riguarda attività per educatori e i « cantieri del nostro tempo » per quanto riguarda iniziative per rovers e scolte.

Gli altri punti di cui relazioniamo in questa sede rispondono piuttosto all'esigenza della qualificazione metodologica.

ROUTE NAZIONALE CAPI CLAN, CAPO FUOCO E MAESTRI NOVIZI

È stato l'impegno maggiore delle branche sia a livello di Pattuglia Nazionale che a livello degli Incaricati Regionali e periferico. Gli Incaricati Regionali R/S sono stati e sono i principali canali di preparazione in incontri nazionali, interregionali (comunità del Po, del Centro e del Sole) e nel coordinamento di attività per capi a livello regionale.

L'idea è nata nella riunione della Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali dell'ottobre 1976.

Ha avuto come premessa e come tema di fondo la lettura del mondo dei giovani, che ha occupato tutto l'anno precedente. Ora, nella continua attenzione al mondo giovanile e alle attese vere dei suoi protagonisti, obiettivo che le branche non abbandoneranno mai, è sembrato opportuno riflettere su alcune prospettive di speranza che oggi si possono offrire ai giovani, su alcuni valori che, oggi, sono forse nascosti,

ma presenti in questo mondo e si possono vivere.

Privilegiare ciò che riguarda l'essere rispetto all'avere, i valori della persona rispetto al pubblico e al politico, sono indicazioni che traiano osservando la realtà e rappresentano la rivalutazione di alcuni aspetti forse da tempo lasciati da parte.

Se questo diverso atteggiamento può essere interpretato come un ritiro nel « privato », un passo indietro, un ritorno all'individualismo e alla chiusura, noi, invece, siamo convinti che possa nascondere elementi positivi, che aprano sbocchi, per ora sconosciuti, di cui i giovani stanno mostrando le avvisaglie e di cui noi, come capi, siamo chiamati ad essere gli interpreti.

La richiesta di un approfondimento di valori più personali può essere un desiderio, forse inconscio e non espresso apertamente, di maggiore competenza e di qualificazione, che portino ad una più vera comunicazione e ad un rapporto interpersonale, quindi anche sociale e politico, più autentico.

Certamente il roverismo e lo scoltismo, con la loro storia, hanno grosse possibilità, oltre che grandi responsabilità, nel rivolgersi ai giovani: possono essere gli interpreti di una proposta educativa che sia autentica, ricca di speranza e profondamente alternativa.

Rileggendo tra le offerte che sono loro proprie e continuando a confrontarsi con i più giovani, roverismo e scoltismo ritengono di poter « fare la scommessa » di rivolgersi loro con una proposta educativa non neutra, ma arricchita nel sottolineare alcuni aspetti che costituiscono i temi della Route:

— una particolare attenzione all'uomo e ad un suo rapporto con le cose create da Dio;

— il senso del gratuito in una cultura dove tutto è « a pagamento »;

— una proposta di condivisione nel sociale e nella Chiesa dove troppo spesso ciò che interessa è il desiderio di potere e di primeggiare.

La Route non vuole rappresentare un momento decisionale con documenti e mozioni finali, ma un momento di incontro e di confronto per i Capi su alcuni temi di fondo che sottolineano l'alternativa e la speranza.

Questa Route non è un incontro di carattere metodologico (a questo scopo i campi scuola e le attività di Formazione Capi sono i luoghi privilegiati), nemmeno una lettura sociologica della realtà giovanile.

Storicizzando la Route, corrisponde a queste esigenze:

— 1969 attenzione all'esterno: Assemblea Nazionale Scolte;

— 1970 identikit del roverismo (Routes interregionali '70);

— 1973 (Roverismo-Scoltismo: una scelta che costa) (Route Capi R/S Napoli);

-- 1974 fusione Agi-Asci;

— 1975 « Costruiamo il nostro tempo (Route Nazionale Rovers e Scolte);

— 1977 lettura del mondo dei giovani;

— 1978 Quali risposte? Quali attenzioni? Quali proposte?

La relazione dell'incontro sarà distribuita in allegato ai Consiglieri Generali a Bracciano, perché la Route terminerà cinque giorni prima del Consiglio Generale.

CANTIERI DEL NOSTRO TEMPO

1977 — Chiesa locale (Toscana).

— Campo espressione animazione analisi dell'informazione (1 in Toscana; 1 in Calabria).

1978: Da attività di conduzione nazionale tenderanno a decentrarsi in iniziative regionali o interregionali con il coordinamento nazionale, attraverso « Camminiamo Insieme » e le riunioni congiunte di Pattuglia Nazionale e Incaricati regionali R/S.

Dei cantieri in programma per l'estate 1978 alcuni potranno essere svolti in collaborazione con il settore delle Specializzazioni.

QUALIFICAZIONE METODOLOGICA

L'attività di « ordinaria amministrazione » ha come obiettivo principe quello di qualificare sempre di più capi e ragazzi nel cammino di crescita proposto dal roverismo e dallo scoltismo.

Perché strada, comunità e servizio diventino sempre più valori vissuti da tutte le unità rovers e scolte di tutte le Regioni, si sono impegnati da un lato la Pattuglia Nazionale, dall'altro gli Incaricati Regionali:

— la prima inserendosi nel programma proposto dalla Formazione Capi nel promuovere incontri di formazione per staff dei campi scuola nazionali nell'NTT di branca che si è svolto nel maggio 1977 e che ha visto riuniti membri di tutti gli staff nell'approfondimento dei più attuali temi delle branche dal punto di vista del contenuto e del metodo. Sono stati ribaditi, e poi tradotti in pratica nei campi scuola, alcuni aspetti:

* attenzione a rivalutazione dell'iter dei R/S nelle sue diverse tappe: noviziato, impegno, partenza;

* collegamento necessario tra noviziato e Comunità R/S: non ha senso un noviziato se non ha come logica conseguenza l'impegno e la scelta di appartenenza ad un clan con il quale ha momenti e attività comuni;

* rivalutazione del servizio come elemento caratterizzante la comunità R/S;

* vita vissuta di strada e comunità;

* attenzione agli emarginati e ai meccanismi di emarginazione;

— gli Incaricati Regionali (e le loro pattuglie), impegnandosi fondamentalmente per l'anno scorso in attività rivolte ai capi:

* incontri regionali a tema;

* campi di branca;

* Route di orientamento in collaborazione con la Formazione Capi regionale.

Alcune Regioni hanno ormai come tradizione « forte » la realizzazione di incontri per novizi, rovers e scolte (specialmente a Pasqua e a Pentecoste).

Accanto alle Routes di orientamento al servizio associativo che rappresentano il primo gradino dell'iter di Formazione Capi, allo scopo di presentare ai



rovers e alle scelte una panoramica completa del servizio e sottolineare il suo valore come elemento primario nella vita del rover e della scelta nella loro formazione e crescita personale, in alcune Regioni si sono svolte routes e incontri caratterizzati per la presentazione di servizi extrassocciativi.

CAMPI SCUOLA NAZIONALI

L'aumento numerico che interessa in maniera sempre più intensa le branche R/S, si accompagna ad una domanda sempre più crescente di momenti di formazione per i capi.

Quest'anno è stato aumentato il numero dei campi scuola nazionali (da 5 a 6) e ancora non è stata sufficiente l'offerta in confronto alla richiesta di partecipazione.

Sei campi scuola a staff e partecipazione mista, hanno visto una presenza effettiva di 200 allievi su un numero di circa 300 iscritti sulla carta. Questi dati fanno presumere che negli anni prossimi le richieste aumenteranno ancora e l'impegno delle branche in questo momento di formazione dovrà essere sempre maggiore.

Dalla lettura dei campi scuola la realtà dei capi delle branche R/S si presenta eterogenea soprattutto nel bagaglio di conoscenze e tradizioni metodologiche. È forte la richiesta di approfondimento metodologico ma anche di argomenti più personali. Molto alto è il livello di impegno e di serietà.

STAMPA

« **Camminiamo Insieme** » oltre ad essere il canale più diretto per lo sviluppo delle tematiche giovanili e metodologiche rivolte ai rovers e alle scelte e ai novizi, sembra rispondere in maniera soddisfacente alle attese dei suoi lettori e dei Capi. Spesso viene utilizzato dalle Comunità R/S come strumento di lavoro. Non si può, però, non tener conto dell'enorme disagio causato dalla lentezza delle Poste

nel rendere effettivo questo servizio. Il ritardo con cui intere regioni ricevono il giornale fa spesso cadere la utilità dell'affrontare argomenti attuali che al momento in cui vengono messi in circolazione rischiano di essere obsoleti. È un nodo questo di difficile soluzione e che, non interessando direttamente la Redazione, verrà dibattuto in collegamento con la relazione *Stampa*.

« **Scout** » ha visto lo scorso anno riprendere argomenti relativi alle branche R/S ed è uscito con un numero speciale sulla lettura del mondo giovanile e con un fascicolo di presentazione della Route nazionale capi clan, capo fuoco e maestri dei novizi. Facendo un bilancio degli interventi, sembrano però ancora carenti i contributi di tipo metodologico, che sarà opportuno intensificare nei prossimi anni.

RAPPORTI PATTUGLIA NAZIONALE/ INCARICATI REGIONALI

La Pattuglia Nazionale composta di 15 membri rappresentativi di dieci Regioni ha condotto la linea delle branche. Essa ha come diretti interlocutori gli Incaricati Regionali con i quali, allo scopo di conoscere più da vicino la realtà associativa, ha intensificato in questo anno i rapporti precisando gli obiettivi e i compiti reciproci.

Un evento che ha profondamente influenzato la Pattuglia Nazionale nell'anno che si conclude con questo Consiglio Generale è stato il passaggio di Riccardo Della Rocca, Responsabile di branca rover, al servizio di Responsabile Regionale del Lazio. I membri della Pattuglia Nazionale di fronte a questa situazione particolare si sono responsabilizzati accogliendo le motivazioni associative e si sono coinvolti a fondo, operativamente, pur consci tuttavia, di non poter sopperire all'assenza della persona del Responsabile (per altro non cooptabile in Centrale data la carenza al riguardo del nostro Statuto).

Formazione Capi

Il momento storico attuale sembra avere più che in ogni altra epoca, posto in primo piano la richiesta di qualificazione.

Anche nell'Associazione sempre più viene sottolineato da tutti come, per rispondere ai crescenti e talora drammatici appelli del mondo giovanile, occorrono serie proposte pedagogiche spesso alternative a quelle che vengono loro offerte.

Mai come oggi appare più vera la massima di B.P. che non basta « voler essere capi », ma occorre anche « essere capaci di farlo ».

Gli interrogativi quindi che continuamente ci poniamo nel nostro lavoro di responsabili alla Formazione Capi sono:

— a che punto siamo nel livello di qualificazione dei nostri capi?

— cosa è possibile fare per offrire a tutti i capi maggiori e migliori occasioni di crescita?

— come distinguere, nell'impegno di formazione capi, i momenti della ricerca e dell'innovazione creativa da quelli di formazione metodologica?

— qual'è il nostro ruolo nell'uno e nell'altro settore?

Ed è su queste domande che invitiamo il Consiglio Generale a riflettere e a suggerirci prospettive di impegno per il futuro.

Nella stessa prospettiva vi presentiamo il lavoro svolto nel 1977 ed i progetti per il 1978.

Prima però di passare ai singoli punti, ci sembra opportuno riflettere su alcune cifre che ci possono dare un quadro dei principali problemi oggi sul tappeto della Formazione Capi.

Le persone censite nel 1977 nelle Comunità Capi sono 10.683 di cui 7.629 uomini, fra i quali 1.370 A.E. e 3.054 donne.

Di queste persone 2.240 non hanno fatto alcun iter di formazione, 287 la Route di Orientamento, 1.758 si sono limitati al corso di branca e 2.032 hanno fatto il campo scuola nazionale (solo 996 di questi ultimi hanno la nomina a capo).

Le cifre sono solo indicative, perché nel censimento 3.698 persone non hanno segnato il loro codice di formazione capi (in questo gruppo figurano gli A.E.).

Stando alle cifre predette, più di un terzo dei capi risulta senza alcuna specifica formazione.

Questo non è da imputarsi alla giovane età, perché dei 3.535 capi dai trenta anni in su, solo 720 hanno fatto il campo scuola nazionale.

Pur sottraendo i 1.370 A.E. tutti da questo gruppo, risulta sempre che i due terzi dei capi « maturi » presenti ai vari livelli associativi non ha partecipato ad eventi specifici di formazione.

Il problema è quindi di vasta portata, anche se si nota, specialmente in questi ultimi anni, il progressivo aumento di richieste di partecipazione ai campi scuola nazionali.

ITER DI FORMAZIONE CAPI

Campi scuola nazionali

Quest'anno sono stati realizzati 23 campi scuola nazionali (19 nel '76) di cui 7 di branca L/C (6 nel '76), 10 di

branca E/G (8 nel '76) e 6 di branca R/S (5 nel '76).

Il numero delle presenze ai campi per branca è stato il seguente:

	1977	1976	
L/C	— 210 (134u - 76d)	143 (77u - 66d)	+ 67 pari al 46,85%
E/G	— 318 (218u - 100d)	240 (162u - 78d)	+ 78 pari al 32,50%
R/S	— 193 (145u - 48d)	182 (119u - 63d)	+ 11 pari al 6,00%
Tot.	721 (497u - 224d)	565 (358u - 207d)	+156 pari al 27,61%

L'aumento dei partecipanti ai campi scuola nazionali è ancora più significativo se si tiene conto che il numero dei censiti nelle Comunità Capi è rimasto praticamente invariato, ma a nostro parere non è ancora sufficiente per poter garantire quel balzo in avanti sul terreno della qualificazione che è necessario all'Associazione, perché ancora circa 6.000 capi non hanno completato l'iter di formazione.

Da questo deriva un ulteriore impegno, da una parte a sensibilizzare le Comunità Capi ad una maggiore partecipazione ai campi scuola, e dall'altra a preparare gli staff per ampliare il numero dei campi scuola. Si lamenta un uso troppo elastico da parte delle Zone e delle Regioni dell'autorizzazione speciale per partecipare ai campi scuola nazionali a chi non ha fatto la Route d'orientamento ed il Corso di branca. Si fa presente che il regolamento approvato dal Consiglio Generale dell'anno scorso non ha richiamato questa autorizzazione speciale.

Questi aspetti quantitativi non esauriscono certamente la complessità dei problemi di formazione capi, ma ci sembrano le premesse per sottolineare la difficoltà a tradurre in azione gli sforzi di preparazione degli educatori scout.

Corsi di branca e Route d'Orientamento

Se gli anni precedenti sono stati caratterizzati dalla definizione del nuovo iter di Formazione Capi, il 1977 è sta-

to l'anno in cui si è cominciato a tirare le fila ed a valutare quanto le Regioni hanno via via sperimentato.

Mentre scriviamo questa relazione la Formazione Capi non ha ancora finito di raccogliere ed elaborare i dati e le relazioni degli Incaricati Regionali su tali eventi.

Le prime impressioni raccolte dagli incontri della Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali possono essere così elencate:

Corsi di branca

Dopo un periodo in cui, in alcune Regioni, si era privilegiato lo scambio di idee e di esperienze rispetto alla presentazione del metodo, i Corsi di branca stanno oggi sempre più assumendo il ruolo per cui sono stati pensati ed istituiti, cioè quello di fornire gli strumenti metodologici di base all'educatore scout.

L'innalzamento dell'età, e la introduzione della Route di orientamento preliminare hanno già determinato l'aumento del livello di preparazione degli allievi, rendendo possibile un discorso operativo più approfondito.

Route d'orientamento

La Route d'orientamento sta trovando una sua maggiore definizione, anche se talvolta si è caduti nell'equivoco di considerarla non il primo gradino di una formazione capi scout, quanto piuttosto una generica formazione al servizio o uno strumento delle branche R/S. La necessità di dare maggiore unità ed

organicità alle Routes d'orientamento ha spinto la Formazione Capi a programmare per le vacanze di Natale 1978 un corso particolare per i capi che saranno i responsabili delle Routes d'orientamento.

FORMAZIONE ANIMATORI DI COMUNITÀ CAPI

Sono stati realizzati nel 1977 tre campi, uno al centro, uno al nord ed uno al sud, con un totale di 46 partecipanti.

La frequenza è stata più omogenea di quella degli anni scorsi e più esplicita la richiesta, da parte dei partecipanti, di trovare nel campo sussidi operativi validi per la guida del gruppo e l'animazione della Comunità Capi.

Si ha l'impressione che oggi le Comunità Capi si trovino a dover fronteggiare differenti spinte e necessità:

— autoformazione dei capi giovani-adulti;

— rielaborazione concreta nel territorio delle linee metodologiche dello scautismo;

— collegamento fra le attività nelle varie unità;

— vita di fede e presenza nella Chiesa locale;

— elaborazione di un progetto educativo rispettoso della creatività del singolo capo, ma nello stesso tempo unitario nella proposta comunitaria e collegato, attraverso la Zona, con le altre strutture associative.

Tutte queste complesse attività rendono sempre più essenziale il ruolo del e della Capo Gruppo, che non è più quello di coordinare attività ed eseguire un progetto educativo, come dice lo Statuto approvato dall'ultimo Consiglio Generale, ma è quello di « curare in particolare l'animazione della Comunità Capi ».

È indubbio come il fare l'animatore di adulti a livello del gruppo o di tutti i gradi associativi implichi una specifica preparazione che i brevi campi di quattro giorni oggi non possono fornire. Per questa ragione la Formazione

Capi chiede al Consiglio Generale l'ampliamento a 7 giorni del Campo Animatori di Comunità Capi e, analogamente a quanto viene da tempo sperimentato nello scautismo di molti Paesi, la concessione della validità di Campo Scuola Nazionale a questi campi, al fine di attribuire ai partecipanti la nomina a capo.

Se questa decisione sarà accolta dal Consiglio Generale, la Formazione Capi si impegnerà nel 1978 a dar vita a 4 Campi Scuola Nazionali per Animatori di Comunità Capi.

ITER SPERIMENTALE

Iter sperimentale per capi adulti di origine associativa

Dai censimenti del 1977, circa 4.000 capi hanno più di 25 anni; praticamente poco meno della metà dei capi dell'associazione.

Di questi, come abbiamo già sottolineato, 3.535 (ivi compresi gli A.E.) hanno oggi 30 anni e più.

La Formazione Capi è stata pensata come una formazione che inizia in età Rover/Scolte e termina con l'assunzione di una responsabilità di capo; questo avviene, normalmente, in un'età fra i 18-19 e i 22-23 anni.

Molti dei nostri capi, per ragioni varie, non fanno questo iter per cui esiste un gran numero di capi di fatto che ha oltrepassato il 23-24 anno d'età e che non ha terminato l'iter di formazione.

Questi capi necessitano di ambienti e modalità di formazione adatti alla loro età che ha proprie esigenze psicologiche e culturali, e nello stesso tempo di facilitazioni per sottrarre meno tempo possibile alla famiglia ed al lavoro. Per questa ragione la Formazione Capi ha elaborato un progetto di iter speciale di formazione capi adulti di origine associativa che chiede al Consiglio Generale di approvare e che prevede un fine settimana inter-branca, ed un campo nazionale di branca della durata di 4 giorni.

Durante il campo di 4 giorni, in ottemperanza al mandato del Consiglio Generale '77, sarà organizzato un servizio di baby-sitter, per dare la possibilità di far partecipare anche chi ha problemi di famiglia.

Iter sperimentale per capi adulti di origine extrassociativa

In seguito al mandato del Consiglio Generale '76 di progettare una specifica formazione dei capi provenienti dall'esterno, è stato studiato un iter particolare che ha come obiettivo principale quello di presentare lo scautismo, ponendo in evidenza i punti fondamentali del metodo e le note caratteristiche dell'Agesci.

Il progetto prevede:

1. un fine settimana o in alternativa due riunioni di presentazione del metodo e dell'Agesci, a livello interregionale;
2. un corso di branca gestito per ora a livello nazionale;
3. l'ammissione ad un Campo Scuola Nazionale.

FORMAZIONE CAPI RICORRENTE

La Formazione Capi si rende conto che, in una visione di educazione permanente, la formazione di un educatore scout non possa cessare con il Campo Scuola Nazionale, ma siano necessari, per i capi da molti anni in servizio, altri momenti forti di formazione.

Esistono già alcune esperienze limitate a livello regionale ma il problema richiede maggiore attenzione.

La Formazione Capi sta quindi studiando contenuti e modalità per eventuali iniziative in questo settore.

INCONTRI DI SASSOVIVO

Si è dato vita nel corso del '77 ad alcuni incontri di formazione spirituale e aggiornamento, sia per capi che per A.E. della durata di una settimana ciascuno.

L'Abbazia di Sassovivo (Foligno) ha rappresentato un punto di riferimento fisico e spirituale. Ci è sembrato importante, proprio perché crediamo ad



una educazione basata su segni e simboli, di concentrare in una vecchia abbazia umbra, alcuni cantieri ed incontri di spiritualità, collegandoci con una tradizione monastica che forse oggi deve essere riscoperta e rivissuta, seppure in modi differenti.

Campo catechesi e liturgia

Obbiettivi del campo erano:

— fornire una prima occasione per capi che vogliono « educare alla fede » nelle unità, ed in particolare a livello delle Comunità Capi;

— approfondire il rapporto fra pratica dello scautismo ed evangelizzazione (fra metodo scout e catechesi), confrontando anche eventuali esperienze in atto;

— fornire momenti di riflessione personale e di interiorizzazione della fede.

Il campo si è sviluppato attraverso tre momenti pedagogici fra loro opportunamente combinati nel programma: celebrazioni, sessioni/discussioni, attività espressive.

Il campo ha visto una numerosa partecipazione e ha risposto in pieno alle aspettative per cui sembra importante ripetere l'iniziativa anche per il 1978.

Campo di preghiera per capi

Obbiettivi del campo erano:

— introdurre alle varie forme di preghiera;

— vivere un'esperienza di preghiera;

— imparare ad essere animatori di preghiera.

È stato un campo molto bello, anche se una inadeguata propaganda ha visto la presenza di solo 18 capi.

Nel 1978 si ripeterà l'esperienza.

Campo di preghiera per A.E.

Si è tenuto per la seconda volta.

Obbiettivi del campo erano:

— vivere una forte esperienza spirituale;

— dare senso di appartenenza all'Agesci degli A.E.

Anche questo campo ha visto una numerosa partecipazione e significativi risultati.

CAMPI SCUOLA PER ASSISTENTI ECCLESIASTICI

Si sono realizzati due campi, uno in più dell'anno scorso, a Pratovecchio e Colico, con una discreta partecipazione lontana però dall'essere soddisfacente. La Formazione Capi ritiene importante questi campi sia per i nuovi A.E. che vengono così introdotti al metodo scout, sia per gli A.E. già in servizio da tempo, che possono verificare il significato del loro servizio. Per tutti, questi campi rappresentano un momento forte di crescita personale.

CAMPI BIBBIA

I Campi Bibbia compiono 10 anni. Centinaia di capi, di rovers e scolte, e anche di persone esterne all'Associazione, hanno trovato nei Campi Bibbia un'occasione significativa per la loro vita.

Nel 1977 si era cercato di moltiplicare il numero dei campi ma questo non ha ottenuto una partecipazione più elevata, per cui per il 1978 si organizzeranno solo Campi Bibbia nazionali e solamente in tre luoghi: al nord (Friuli), al centro (S. Galgano), al sud (Sicilia).

CANTIERE SULL'EDUCAZIONE ALL'AMORE

Si sottolinea da più parti la necessità che una educazione integrale, quale vuole essere lo scautismo, non tralasci quell'importante componente umana che è la sessualità. Il discorso sta già prendendo corpo nei campi scuola, ma non ha ancora trovato una caratterizzazione metodologica specifica per le nostre unità.

Si ritiene quindi opportuna una rifles-

sione su questo tema fra coloro che più se ne sono interessati, per offrire successivamente ad altri capi il proprio lavoro di studio e di ricerca.

Per questa ragione la Formazione Capi organizzerà nel '78 un cantiere sull'educazione sessuale.

CAMPO PER RESPONSABILI REGIONALI E DI ZONA

Un altro problema di rilevante importanza per l'Associazione è quello della formazione dei quadri intermedi e del maggiore confronto fra le diverse esperienze regionali.

È stato realizzato nel '77 un campo di 4 giorni per Responsabili regionali e di zona, per discutere insieme temi riguardanti le strutture associative e il progetto educativo.

Si è trattato di un'iniziativa sperimentale che ha mostrato alcune lacune dal punto di vista organizzativo, ma il dibattito è stato ampio e ricco malgrado il numero troppo rilevante dei temi messi a fuoco.

La molteplicità di attività per il 1978 non ci permette quest'anno questo tipo di campo, anche perché è in programma un

INCONTRO NAZIONALE DEI MEMBRI DEI COMITATI REGIONALI E DEI RESPONSABILI DI ZONA l'8-10 dicembre 1978, che in parte viene a supplire questo tipo, di iniziativa.

MANIFESTO DELLE COMUNITA CAPI

In ottemperanza al mandato del Consiglio Generale è in corso di preparazione un « libro bianco » sulle Comunità Capi che dovrebbe consentire di fare il punto sulla situazione e rilanciare contemporaneamente le Comunità Capi, il loro significato, il loro funzionamento, i ruoli all'interno di esse, con particolare riferimento alla figura dell'animatore.

Il manifesto sarà pubblicato entro la fine dell'anno.

È attualmente in atto un ampio lavoro di revisione da parte degli Incaricati Regionali F.C. e della Pattuglia Nazionale, per dare al manifesto un carattere più omogeneo e più utile ai fini operativi.

RACCOLTA DELLE ESPERIENZE SULLA COEDUCAZIONE

Il manifesto sarà pubblicato entro la Generale 1977 si sono sollecitati i capi a far pervenire alla Formazione Capi e alle Branche le loro esperienze sulla coeducazione.

Le poche esperienze finora giunte hanno fatto rilevare come talora non essendoci stata una metodologia unificata, si sia preso spunto dalla coeducazione per ricercare soluzioni che prescindono dal metodo tradizionale delle branche.

Non riteniamo però che i resoconti inviati siano sufficientemente significativi della situazione associativa attuale, per cui abbiamo provveduto ad allargare l'inchiesta ad un campione di 1.000 Capi, inviando loro un questionario. Nel frattempo sono state incaricate le Branche di fare ciascuna un'inchiesta a 20 Comunità Capi.

RAPPORTI CON GLI INCARICATI REGIONALI

Il lavoro svolto dalla Formazione Capi nazionale rappresenta solo una parte di quanto in ogni Regione è stato realizzato attraverso il lavoro degli Incaricati Regionali, che rappresentano ormai, nella maggior parte delle Regioni, un punto di riferimento significativo per l'animazione locale e per i collegamenti con la Formazione Capi nazionale.

Infatti, finalmente, questo importante ruolo associativo va sempre più precisandosi e qualificandosi.

Nel corso del '77-78 si sono tenuti fruttuosi incontri, sia per area che a livello nazionale, con una partecipazione sempre più elevata e con un comune notevole impegno.

Animazione Internazionale

Nel 1977/78 è proseguita l'azione — necessariamente lenta e poco appariscente — volta a cercare di far penetrare nell'Agesci una mentalità internazionale vissuta non a parole, ma nelle attività delle Unità e dell'Associazione tutta.

L'azione di animazione si è incentrata sul *Seminario sull'educazione al senso internazionale e alla pace* (Firenze, 4-5 giugno 1977). È stato il primo incontro del genere, ben riuscito per l'ampiezza dei temi trattati e la vivacità dei dibattiti (*Scout* ne ha già dato un ampio resoconto), assai meno per la partecipazione, dato che speravamo almeno nel doppio, se non nel triplo, dei 25 partecipanti che abbiamo avuto.

Dal Seminario è uscita rafforzata una convinzione: che l'aspetto internazionale non è — come qualche volta si sente dire — un « settore » dell'Associazione, ma piuttosto una dimensione che deve informare di sé tutto il Movimento.

È uscita anche una serie di idee, che via via vengono passate alle Pattuglie Nazionali, alle Branche e alla Formazione Capi.

Oltre al Seminario, vanno anche segnalate le regolari riunioni della « pattuglia » (e del « pattuglino » romano) — in tutto sei riunioni tra i due Consigli Generali. Un rimpasto dopo il Seminario ha portato la pattuglia ad avere la seguente composizione: Mario Sica, Mariella Spaini, Cecilia Lodoli, Patricia Solari, Mimmo Sorrentino, Dolly Tommasi, Gualtiero Zanolini (per le branche L/C), Giovanni Morello (per le branche E/G), Leandro Tifi (per le branche R/S), Ferruccio Mugnai, Serena Baldassarre, Ina Costa,

Edo Biasoli, fra Giacomo Grasso, Paolo Nullo, Beppe Tognon, Giovanna Bacchi.

Ai lavori della pattuglia partecipano anche gli Incaricati per l'animazione internazionale finora nominati dalle Regioni: Germano Pellegata (Lombardia), Marianna Nuti (Toscana), Ferruccio Bolognani (Trentino-A. Adige). I Responsabili Regionali sono stati anche recentemente sollecitati a servirsi di questo utile canale di comunicazione reciproca. Speriamo presto di ampliare la rete degli Incaricati. Intanto ad una prossima riunione della pattuglia verranno approfonditi e meglio definiti i compiti degli Incaricati Regionali.

Oltre al Seminario, altri eventi importanti del 1977 sono stati:

— la Conferenza Europea maschile e femminile di Killarney (in Irlanda) non è stata granché sul piano dei contenuti in specie per la parte maschile (presenti per l'Italia Mario Sica e Ina Costa dell'Agesci, Ruggero e Molly Papale più altri due capi del CNGEI): invece ne è uscito un importante rinnovamento dei quadri dello scautismo europeo, con la nostra Ina Costa eletta nel Comitato femminile; la Conferenza ha anche confermato l'approvazione e incoraggiato l'applicazione della *politica est-ovest* e incoraggiato la cooperazione tra le Conferenze e le organizzazioni europee e arabe dello scautismo. Si tratta di due importanti direttrici di più vasta cooperazione, che ci trovano pienamente favorevoli.

La politica di cooperazione paneuropea iniziata dallo scautismo europeo con la Conferenza di Istanbul del 1971, successivamente estesa al guidismo è

divenuta un fatto importante e irreversibile con l'Incontro Paneuropeo di Varsavia del giugno 1976, in cui l'Agesci è stata presente con quattro delegati. Questa politica di incontro con le organizzazioni giovanili dell'est mira non già al rilancio di patenti di democrazia (che non spetta a noi concedere o negare, anche perché non ignoriamo i precisi limiti in cui queste organizzazioni operano), né tantomeno a cercare nuovi adepti allo scautismo ma a restituire alla formazione civica dei nostri ragazzi e ragazze una dimensione fondamentale, quella paneuropea, che da Yalta in poi è stata loro negata. Se è vero che lo scautismo, come movimento giovanile deve cercare di essere profetico, esso si deve sforzare di preparare un'Europa più unita anche dall'Atlantico agli Urali.

Per questo l'aspetto che più ci piace di questa politica paneuropea è quello degli incontri di base, tra singoli gruppi di ragazzi dell'ovest e dell'est.

Un primo esempio di questa politica è già stato realizzato anche in Italia, con lo scambio di visite di un gruppo di Meldola ed un gruppo corrispondente della associazione « scout » polacca.

Circa l'apertura verso il mondo arabo, si tratta di una linea ancora agli inizi, ma già abbiamo preso contatti con i tunisini per l'organizzazione di un campo euro-arabo di squadriglie, da tenersi possibilmente in Sicilia (forse nel 1980) ed alla Conferenza Europea di Killarney abbiamo appoggiato — rafforzandola nella sua formulazione — una risoluzione della Grecia che raccomandava la cooperazione tra le regioni europea e araba.

— La Conferenza Mondiale maschile di Montreal (per l'Italia presenti fra Giacomo Grasso e Fabio Ciapponi dell'Agesci, unitamente a Ruggero Papale, Franz Adami e una capo del CN GEI); la Conferenza è stata importante sul piano dei contenuti (giacché sono stati definiti i « principi » del Movimento scout, inseriti nella Costituzione dell'Organizzazione Mondiale),

ma deludente su quello dello spirito di ascolto e di dialogo tra i rappresentanti delle varie culture e « scuole » di scautismo. Infatti a proposito dei principi dello scautismo la Conferenza ha mostrato la scarsa sensibilità e financo l'intolleranza delle associazioni anglosassoni, latinoamericane e anglofone del Terzo Mondo (con qualche eccezione) nei confronti delle istanze di cui erano portatrici le associazioni europee, soprattutto in tema:

* di rapporto tra *scautismo e politica* (in cui da parte europea si chiedeva di non definire sommariamente il movimento come « apolitico »);

* di *doveri verso Dio* (in cui si chiedevano formule suscettibili di consentire l'adesione al movimento anche da parte di non appartenenti a religioni organizzate, purché animati da una concezione religiosa dell'esistenza — la c.d. « formula di Lisbona »).

Di fatto i testi criticati da parte europea sono stati sbrigativamente approvati a colpi di maggioranza, e agli europei è rimasto il contentino di qualche dichiarazione nel verbale della Conferenza.

— Il « Witan '77 » tenutosi in Italia e organizzato dal gruppo Milano 19 a Travedona (Varese). Tema di questo campo internazionale per giovani adulti è stato « la dimensione internazionale dello scautismo » e i partecipanti sono stati circa 45 provenienti oltre che dall'Europa anche dal Giappone, Australia e Nigeria.

— Il Consiglio Mondiale della CICS a Montreal (14-15 luglio) e il 6° Consiglio CICG a Roma (23-30 luglio), nel corso dei quali è stata approvata la nuova « Carta Cattolica » dello Scautismo e del Guidismo, il cui testo è ora identico per entrambe le Conferenze.

A Montreal erano presenti fra Giacomo Grasso e Fabio Ciapponi. A Roma Claudia Conti, Alessandra Falcetti, Mariella Spainì, don Giorgio Basadonna e don Luigi Dal Lago.

Ci sembra importante sottolineare i temi che le Conferenze Cattoliche han-

no affrontato in ordine alla educazione della fede e ai nuovi ministeri nella Chiesa. Sono gli stessi temi che stiamo anche noi sviluppando (vedi incontri di Sassovivo). Le due Conferenze vogliono in futuro far partecipare maggiormente le rispettive comunità della base associativa a questo lavoro, soprattutto con gli incontri nella regione Europa (vedi Bracciano 1976 e Mozet 1978).

Vorremmo infine ringraziare le persone di segreteria che hanno contribuito alla buona riuscita delle manifestazioni internazionali tenutesi in Italia.

Nel quadro dell'apertura agli altri Paesi comunitari dei programmi giovanili franco-tedeschi, abbiamo preso parte ad un incontro a Friburgo in Bressgau (21-22 novembre) destinato a promuovere il nostro inserimento in questi programmi. Riteniamo che i nostri ragazzi e giovani capi possano così trovare nuove importanti occasioni formative, che a suo tempo non mancheremo di annunciare.

Per il 1978 sono previsti, tra gli altri, i seguenti avvenimenti internazionali:

— la Conferenza mondiale femminile dall'1 al 12 settembre a Teheran (Iran): la delegazione FIGE comprenderà, per l'Agesci, Claudia Conti e Ina Costa;

— un incontro europeo CICG/CICS dall'8 al 15 luglio a Mozet (Belgio) sul tema « Giovani e adulti nello Scautismo/Guidismo animatori di Comunità di Chiesa »;

— la Conferenza Cristiana a Francoforte (Germania);

— un Seminario europeo a Roma dal 13 al 18 febbraio sui « problemi della droga in Europa ».

L'Agesci stessa ha inviato, in occasione della Route Capi delle branche R/S, un invito alle branche R/S (o equivalenti) delle Associazioni scout europee, nella convinzione che d'ora innanzi ogni incontro nazionale a carattere non di gestione ma di metodo e di scambio di esperienze (sia esso una Route, un Campo Nazionale, un Convegno di Capi) deve per quanto possibile avere una dimensione internazionale.

Guardando più oltre, non è sfuggito ad alcuno, crediamo che il 1979 è un



« anno Jamboree ». Sono infatti note a tutti le polemiche che hanno accompagnato e stanno accompagnando l'organizzazione del Jamboree mondiale a Neishaboar, in Iran. Le critiche concernono anche il fatto che il Jamboree per la prima volta sarà ufficialmente aperto alle ragazze, ma senza che l'organizzazione femminile mondiale (WAGGGS) sia stata associata alla preparazione (come conseguenza la WAGGGS ha declinato l'invito ufficiale accettando di farsi rappresentare solo da un team di capo in qualità di osservatori, designate dalle varie associazioni femminili).

Il problema essenziale, comunque, è la nota situazione in Iran per quanto concerne i diritti dell'uomo. Quasi tutte le associazioni europee si sono poste il problema e lo hanno dibattuto nei loro organi centrali, alcune (come gli scouts cattolici tedeschi, gli « Eclaireuses et Eclaireurs de France ») giungendo alla conclusione di non andare in Iran, altre (come i tedeschi protestanti, gli svedesi, i danesi) accettando l'invito con varie sfumature e propositi. Per l'Agesci la mozione approvata dal Consiglio Generale 1977 invitava il Comitato Centrale ad approfondire l'esame del problema e delle due possibili soluzioni della «partecipazione critica» e dell'astensione dal partecipare, di concerto con il CNGEI e con le altre associazioni europee, anche mediante l'apertura della stampa associativa a un dibattito sull'argomento.

Il Comitato Centrale ha affrontato il problema in due sedute: una circolare è stata inviata alle associazioni europee. Nella FEI-FIGE l'Agesci ha promosso una discussione sulla questione (successivamente il CNGEI ci ha comunicato la sua decisione di partecipare). Sulla stampa per capi sono stati pubblicati tutti i dati sulla situazione in Iran desumendoli da uno spoglio della stampa internazionale e da documenti di organizzazioni notoriamente credibili come Amnesty International. In particolare su « Scout » è stato aperto un dibattito sul tema del Jamboree,

con contributi liberi di capi e responsabili a diversi livelli.

Alla luce dei dati emersi, dei contatti con il CNGEI, e con le altre associazioni europee e della valutazione sul peso e le conseguenze educative e politiche delle due soluzioni indicate dal Consiglio Generale '77, il Comitato Centrale ha optato per la « partecipazione cosciente al Jamboree », ed ha presentato l'argomento con un punto a sè stante all'ordine del giorno.

Ed ora qualche considerazione conclusiva del lavoro svolto nell'ultimo triennio.

Paradossalmente, si può dire che la dimensione internazionale fosse più vissuta un quarto di secolo fa che non ora. Alla ripresa dell'Asci e alla fondazione dell'Agì, i ricordi del periodo clandestino, dell'aiuto e dell'incoraggiamento alleato, dei primi campi o corsi di formazione capi svolti con l'aiuto o con l'equipaggiamento dei fratelli scout di altri Paesi, le visite di Lady Baden-Powell e di Wilson, le stesse traduzioni dai manuali stranieri (dal Paillerets al Delsuc alla Maynard ai libri di Gilcraft...) rendevano più sensibili al concetto della fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo i dirigenti centrali e periferici di due associazioni che conservavano dimensioni poco più che familiari.

Con la crescita numerica e lo sviluppo di una metodologia e di una manualistica italiana, un certo provincialismo si è anche insinuato nell'associazione. L'aspetto internazionale è divenuto, erroneamente, un « settore » in cui lavoravano pochi addetti ai lavori. Era un fatto personale, non associativo. Ne rimanevano estranei i massimi responsabili dell'associazione, soprattutto quelli delle branche. E si privilegiavano i rapporti (concetto burocratico-diplomatico) rispetto all'animazione (concetto pedagogico).

Qualche tentativo in senso contrario (come l'ultimo periodo Asci, in cui responsabile internazionale era Mimmo Sorrentino) non bastava a mutare questo stato di cose.

Né diremmo che di tutto ciò si possa parlare solo al passato. Ma almeno possiamo dire, in questi tre anni di vita dell'Agesci, di aver posto le premesse per una inversione di tendenza; di aver creato cattive coscienze (prima fra tutte la nostra, cosciente del lavoro da fare e della scarsa possibilità di farlo); di aver costituito i primi strumenti (certo, in gran parte ancora di natura organizzativa e a livello centrale) per l'animazione internazionale, di un'associazione grande e diversificata come l'Agesci.

Così abbiamo, tra l'altro:

— creato e fatto vivere una pattuglia (e un pattugliano romano) internazionale;

— animato una presenza costante sulla stampa periodica per capi;

— posto in cantiere un paio di pubblicazioni tecniche non periodiche;

— inserito o migliorato la dimensione internazionale nello Statuto, nei manuali dei corsi di formazione capi, nei documenti di branca;

— creato un Notiziario internazionale regolarmente diffuso agli interessati;

— iniziato a costituire una rete di incaricati regionali;

— tenuto un primo seminario sull'educazione internazionale.

Certo abbiamo potuto solo delimitare il campo, non coltivarlo: ed abbiamo visto che il lavoro da fare è immenso. L'animazione internazionale delle branche e della Formazione Capi — cioè il far « passare » la dimensione internazionale nella formazione di ogni capo, nella vita quotidiana di ogni unità è ancora tutta, o quasi, da fare. Ci incoraggia e spinge ad andare avanti, non solo la convinzione di essere sulla strada maestra dello scoutismo (più leggiamo nuovi scritti di B.P., come quelli raccolti in *Taccuino*, più ne siamo sicuri) ma anche la constatazione che il discorso internazionale, se si è talvolta urtato, nell'Agesci, alla dimenticanza o a minor sensibilità, non si è mai scontrato ad opposizione.

Però attenzione: talvolta l'indifferenza è peggio!

Ma — per finire con B.P. — « è necessario muoversi: restare fermi non serve a niente: andiamo avanti, dunque, e col sorriso sulle labbra ».

Punto 1

Stampa

La stampa associativa nel 1977 è stata meno condizionata che in anni precedenti dalle disfunzioni tipografiche; credo che si possa dire che da questo punto di vista si sia raggiunto un ragionevole standard. Problema invece ancora del tutto irrisolto è quello del recapito delle riviste. Abbiamo potuto osservare che alcuni fascicoli — anche se presentati alle poste in periodi di non particolare punta — hanno avuto ritardi assurdi, valga per tutti il « Camminiamo Insieme » n. 26 presentato al-

le poste di Milano il 7 novembre e sostanzialmente non pervenuto tre mesi dopo. E' stata studiata la possibilità d'una spedizione da diverse città d'Italia, ma sembra una soluzione costosa e che non garantisce l'esito.

Per quanto attiene i contenuti, è stato dedicato alla stampa periodica una parte dell'incontro del Centrale con i Regionali dello scorso ottobre.

Le domande cui lì — come in sede di Consiglio Generale — si deve dare risposta sono:

— cosa contengono le singole riviste;
— come è offerto il contenuto (da un punto di vista grafico, giornalistico);
— cosa arriva al lettore di questi contenuti;

— quale giudizio globale si dà su quanto pubblicato dalla Associazione.

Oggettivamente la valutazione più difficile da fare è su cosa arriva al lettore anche perché molto dipende dall'uso che della rivista si fa nell'unità. In linea di massima temo si possa dire che senza un intervento dei capi le riviste sono scarsamente utilizzate.

Come si vedè qui l'argomento si articola in modo molto differente fra le varie testate ed io ho intenzione solo di fare alcune osservazioni sintetiche. Per i censiti nel 1977, con la sola eccezione della rivista dei capi, nessuna rivista ha raggiunto il numero dei dieci fascicoli annui previsti al momento del censimento. Questo fatto credo sia imputabile alla difficoltà di lavoro delle singole redazioni. In sintesi:

Scout - Una proposta educativa: sono usciti sette fascicoli più due per il Consiglio Generale più tre monografici sui dieci previsti.

Scout - Giochiamo: sono usciti sette fascicoli sui dieci previsti.

Scout - Avventura G&E: sono usciti nove fascicoli sui dieci previsti.

Camminiamo Insieme: sono usciti nove fascicoli sui dieci previsti.

In particolare:

Scout - Una proposta educativa: ha tentato di realizzare una maggiore presenza del Centrale per mezzo degli editoriali e di raggiungere maggior chiarezza e semplicità di linguaggio. Una presenza maggiormente programmata c'è stata, mentre è ancora molto al di sotto delle aspettative il dibattito che dovrebbe venir favorito da tali interventi. Del pari è ancora da sviluppare la presentazione dei grandi temi (ad esempio, non violenza) decisi dal Consiglio Generale. In particolare una scarsa ripresa ha avuto il tema dell'obiezione di coscienza e della non violenza legato non solo al servizio mi-

litare ma come atteggiamento positivo di intervento.

Per quanto riguarda il linguaggio credo che ancora inconsciamente tutte le redazioni tendano a rivolgere la rivista più allo scautismo di grande città che non a quello di piccolo centro.

Fra le richieste sempre pressanti e spesso disattese c'è quella di contributi semplici alla vita delle Comunità Capi e delle unità. Sta di fatto che questi sussidi sono oggi prevalentemente forniti dalle branche E/G, sono invece più scarsi da parte della Formazione Capi e delle altre branche. Sono forse da indicare due iniziative più felici in questa direzione: le schede di catechesi delle branche E/G e gli articoli di presentazione dello scautismo per adulti senza esperienza scout. Si tratta di due tentativi di offrire ai capi ed alle Comunità Capi suggerimenti concreti e facilmente utilizzabili. Non altrettanto si è fatto per la nascita e la vita delle Comunità Capi.

Un problema tipico di questa rivista è nella distinzione necessaria fra articoli che chiariscono aspetti (di contenuto, metodologici, ecc.) già consolidati ed invece interventi su argomenti in pieno dibattito. A mio modo di vedere — nel concreto — la difficoltà è quasi ineliminabile perché la distinzione fra quanto è definito e quanto è in via di definizione è meno semplice di quanto appaia a prima vista.

Scout - Giochiamo: a me pare che sul piano grafico « Giochiamo » abbia un notevole livello e che anche i singoli articoli — in sé — siano bene impostati (questo giudizio sembra confermato anche dal confronto con altre riviste scout estere). Pur avendo presenti le difficoltà di fare una rivista che possa interessare l'arco di età cui si riferisce, mi pare che complessivamente la rivista risulti invece insoddisfacente come anche conferma la stessa redazione. A mio modo di vedere questo può discendere da due tipi di fatti:

a) Ogni singolo fascicolo è troppo scarno e per ovviare a questo la redazione ha provato a realizzare dei nu-

meri doppi. A prova effettuata si potrà verificare l'effetto.

b) Il modo di trattazione dei singoli argomenti sembra rivolto alla fascia bassa delle branche L/C per cui la rivista diventa rapidamente inadeguata. Ad ovviare questo secondo tema a mio avviso dovrebbe provvedere una maggiore strutturazione della rivista in rubriche con tagli e finalità leggermente differenziate.

Scout - Avventura G&E: a me pare la rivista che nel '77 ha avuto la migliore evoluzione nel contenuto anche se resta — spesso — inadeguata per la puntualità.

Camminiamo Insieme: dopo il Consiglio Generale la redazione ha avuto un rimpasto ed è ancora presto per valutare la nuova situazione. Il rischio di « Camminiamo Insieme » è di rivolgersi alla fascia alta delle branche, con parziale esclusione dei noviziati. Se questo è positivo nella linea di favorire il consolidarsi dei Clan-Fuochi, può avere qualche inconveniente nei noviziati.

A mio avviso è molto apprezzabile il tentativo di « Camminiamo Insieme » di fare una rivista agile e giornalistica; non ho mai nascosto la mia perplessità per gli inconvenienti insiti in questa soluzione che possono essere alcuni giudizi sommari su singoli aspetti o far credere che alcuni problemi di oggi siano semplificabili (ad esempio, l'economia).

Stampa non periodica

Dopo tanta attesa hanno visto la luce i primi volumi della collana «scouting» presso l'editore Borla rivolta ai ragazzi. Oltre ai volumi già usciti, altri ne sono in preparazione:

— Canzoniere L/C;

— Gandolfi-Mercanti: « Avventure all'aperto »;

— Bedoni-Pattori: « Hébertismo ».

Inoltre sono state effettuate alcune ristampe di sussidi tecnici (curati come la collana da don A. Gandolfi) ed è

in preparazione il nuovo sussidio «Campo all'estero».

Nel corso dell'anno alcuni di questi fascicoli verranno raccolti e rielaborati per la pubblicazione come libro con la Borla. L'orientamento è di usare i sussidi tecnici come mezzo più duttile, ma di raccogliere in volume il materiale via via che abbia una consistenza ed una validità tale da poter avere anche un mercato esterno.

Per la collana rivolta agli educatori si spera di poter pubblicare una raccolta dei contributi apparsi negli ultimi anni su « Scout-Una proposta educativa » e su « R/S Servire » sul tema della Chiesa e della catechesi.

Redattori Capo

« Una proposta educativa »: Angelo Bafundi - Via F. Patetta, 4 - 00167 Roma

« Giochiamo »: Maura Chierici - Corso Firenze, 28/3 - 16136 Genova

« Avventura G&E »: Carlo Valentini - Via Rosnati, 7 - 21012 Cassano Magnago

« Camminiamo Insieme »: Carlo Guarnieri - Via Mascagni, 152 - 00199 Roma

Pubblicazioni non periodiche edite dalla Borla

1) Collana educatori

(1976) Giacomo Spaggiari: « Celebrare l'Eucarestia con i fanciulli ».

(1977) J. P. Bagot: « Sulle tracce di Dio ».

2) Collana giovani (costruire il nostro tempo)

(1975) « Insieme per vivere e sperare ».

(1975) Dobbelaere-Saragoussi: « Tecniche dell'espressione ».

(1976) Gerard Bessière: « Gesù inafferrabile ».

(1977) Robert Bosc: « Vangelo, violenza e pace ».

3) Collana ragazzi (scouting)

(1977) Annunzio Gandolfi: « A occhi aperti ».

(1977) Fulvio Janovitz: « B.-P.'s Story ».

CONSIGLIO GENERALE 1977

In seguito all'approvazione dello « Statuto e Regolamento » da parte del Consiglio Generale è stato chiarito il ruolo delle « Specializzazioni » nell'Associazione ed i rapporti del Settore con le branche e la Formazione Capi.

Ciò renderà utili frutti facilitando lo scambio delle esperienze a livello di branca e una più efficace lievitazione delle tecniche a tutti i livelli associativi.

MICROCONVEGNO

La Pattuglia ha operato, dal punto di vista della elaborazione delle idee, attraverso il « Microconvegno » in cui, secondo un piano operativo di approfondimento teorico delle tecniche, elaborato dalla Pattuglia stessa, è stato affrontato il tema « *Espressione ed Hébertismo* ».

I relatori hanno sviluppato il tema sotto il profilo pedagogico e spirituale, tenendo conto della stretta connessione che le due tecniche presentano nel loro contenuto formativo. Il risultato, dopo la discussione ed i carrefours che si sono svolti, è stata la chiara consapevolezza delle motivazioni educative che le tecniche rivestono e perciò del valore insostituibile che esse occupano nella corretta applicazione del metodo scout.

Inoltre ne è scaturito come solo una rigorosa e disciplinata applicazione di esse possa giustificarle; e come invece l'improvvisazione e lo spontaneismo in tale campo, finiscano per ripercuotersi negativamente sulla applicazione del

metodo deteriorandone l'efficacia formativa.

Nei microconvegni successivi verrà approfondito il problema metodologico e pedagogico di altre tecniche, così da offrire all'Associazione il contributo per una valorizzazione sempre più consapevole di esse nel lavoro educativo delle unità.

NUOVE BASI

Un ulteriore sviluppo del settore delle specializzazioni si è verificato quest'anno con l'apertura di una nuova « Base » nel Veneto (Costiggiola), che, dopo quella di Gallarate (Lombardia) ormai funzionante da due anni, porta a quattro le basi nazionali che operano nel settore.

Tale controllata espansione del settore attraverso il costituirsi delle nuove « Basi » è stata possibile, sia per la sensibilità di alcuni capi delle diverse Regioni, sia per lo stretto collegamento degli staff di direzione dei campi con la Pattuglia Nazionale alle Specializzazioni.

Tale esperienza ha confermato la preoccupazione della Pattuglia di evitare l'apertura di nuove « Basi Nazionali » se non quando sussistano le seguenti condizioni:

- a) un ambiente naturale idoneo;
- b) servizi d'accoglienza sufficienti per soddisfare alle esigenze dei campi;
- c) attrezzature tecniche convenienti;
- d) capi preparati sul piano organizzativo e tecnico per gestire il servizio

secondo le indicazioni del « Settore » (possibilmente che abbiano fatto esperienze nelle basi già esistenti);

e) Assistenti Ecclesiastici in grado di garantire la loro presenza per la durata dei campi.

CAMPI

L'inizio dei campi alla metà del mese di agosto, dovuto all'anticipata apertura delle scuole, ha provocato qualche inconveniente, specialmente alla Base di Spettine (dove erano programmati ben otto campi), sia nella partecipazione numerica degli allievi ai primi campi, sia nel reperimento e nelle disponibilità degli staff tecnici di gestione dei campi stessi.

Ciò ha inevitabilmente disturbato lo svolgimento dei programmi e la continuità del lavoro in alcuni campi, anche se complessivamente l'andamento di essi è stato senza dubbio ugualmente positivo.

BRANCHE

Il lavoro del Settore a livello esploratori e guide viene condotto in perfetta

intonia con le branche e riscuote un costante successo. Nelle branche Rover/Scolte, i risultati sono stati decisamente favorevoli a livello di noviziato.

È opportuno per il futuro prevedere un più regolare contatto con la Pattuglia Nazionale R/S.

È tuttora in fase sperimentale l'organizzazione di campi per Capi; infatti si presentano parecchie difficoltà nella frequenza degli allievi. Coloro che hanno frequentato il campo per Capi e Rovers a Spettine nel mese di settembre non possedevano, nella grande maggioranza, i requisiti richiesti anche se la loro partecipazione è stata impegnata e valida sotto ogni profilo.

È mancata perciò la caratterizzazione del campo secondo le previsioni del Settore.

La Pattuglia ritiene che per il futuro sia opportuno organizzare a favore dei Capi, dei fine settimana con programma teorico-pratico per verificare la loro disponibilità.

D'altra parte riteniamo importante che ci siano con i Capi, specialmente gio-



vani, dei momenti di incontro che consentono loro un continuo aggiornamento tecnico e pedagogico sulle specializzazioni.

Questo problema dovrà essere affrontato in collaborazione con il settore Formazione Capi secondo un programma già in fase di preparazione.

La Pattuglia ritiene anche importante stabilire un rapporto con le Branche L/C per un lavoro da svolgere con i « Vecchi Lupi » e le « Capo ».

METEOROLOGIA

Importante, fin dallo scorso anno, è la collaborazione intrapresa dal Settore con il Ministero Difesa tramite la partecipazione di un esperto e con l'utilizzazione dei mezzi, messi a disposizione dal Centro Meteorologico di Vigna di Valle dell'Aeronautica Militare (Roma). Tale qualificata collaborazione è destinata ad avere ulteriori sviluppi nel futuro.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

Sono stati presi dei contatti con il Gruppo Agesci di Losanna per un'eventuale attività del Settore in quella zona in collaborazione con scouts di Associazioni straniere.

Si pensa di organizzare campi a Lo-

sanna con la partecipazione di allievi svizzeri, francesi e italiani.

All'uopo sono in corso, d'intesa con il responsabile del settore internazionale, colloqui con associazioni straniere interessate.

L'OBIETTIVO ATTUALE DEL SETTORE

È quello di qualificare maggiormente i campi dal punto di vista tecnico e di assicurare costantemente in essi un tono elevato di spiritualità, affinché i contenuti tecnici siano assimilati secondo il loro significato formativo.

Tale obiettivo potrà essere conseguito attraverso una più vasta partecipazione di Capi e Assistenti alla vita del Settore e attraverso una conseguente ristrutturazione delle Pattuglie preposte alle diverse specializzazioni.

Il lavoro delle Pattuglie si dovrà particolarmente esprimere attraverso una dettagliata elaborazione di programmi per le singole tecniche e una predisposizione di materiale didattico che consenta un lavoro più serrato e metodico e quindi più efficace.

In tale impegno del settore c'è lavoro per tutti i « Capi volontari » e tecnicamente preparati.

Relazione economica

Bilancio Consuntivo 1977

Relazione del Collegio Sindacale

Variazione al Bilancio 1978

Bilancio di previsione 1979

Determinazione della quota associativa

Relazione e Bilancio dell'Ente « Mario di Carpegna »

Relazione del Comitato Permanente Forniture

I documenti a corredo di questo punto verranno inviati appena pronti ai Consiglieri Generali e troveranno spazio nel numero della rivista dedicato agli atti del Consiglio Generale.

La scelta politica nel Patto Associativo

Mozione approvata dal Consiglio Generale 1977:

« Preso atto degli equivoci che spesso derivano dal diverso modo di interpretazione e di storicizzazione della scelta politica enunciata nel Patto Associativo, ritenendo necessario chiarire le linee di intervento associativo e di partecipazione per i Capi, le Comunità Capi e i Comitati di Zona e di Regione, il Consiglio Generale 1977 affida all'Associazione tutta la riflessione e l'approfondimento di tale problema inscrivendolo all'Ordine del Giorno del Consiglio Generale 1978 per una migliore formulazione di tale scelta ».

Sulla base di tale mozione approvata dal Consiglio Generale dello scorso anno il Comitato Centrale ha promosso la riflessione all'interno dell'Associazione attraverso:

- un dibattito aperto nella riunione di Comitato Centrale con i Responsabili Regionali del 22/23 Ottobre la cui sintesi e relative indicazioni sono state pubblicate su « Scout: una proposta educativa » n. 24 del 18 Gennaio 1978
- una serie di interventi sulla stampa per Capi per stimolare il dibattito in sede locale; in particolare:

* Scout n. 22 del 15 Novembre 1977
n. 24 già citato

Iter speciale di Formazione Capi

A completamento e a modifica del Regolamento, la Formazione Capi propone le seguenti integrazioni e modifiche:

— *Iter speciale per capi adulti di provenienza associativa*
(art. 62 bis del Regolamento)

« I Capi di fatto e a disposizione con età superiore ai 25 anni sono ammessi ad un iter speciale di Formazione Capi composto da un fine settimana ed un Campo Nazionale di 4 giorni. La norma è "ad experimentum" per 3 anni ».

Motivazione

Attualmente in Associazione la responsabilità educativa è affidata a molti adulti che non hanno portato a termine l'iter di Formazione Capi. Questi adulti molto spesso hanno difficoltà di tempo per poter effettuare il Campo Scuola Nazionale, e permangono in Associazione senza divenire Capi e partecipare come tali alla vita democratica associativa.

La Formazione Capi perciò propone come norma transitoria, con modalità sperimentali, un campo della durata di 6 giorni, diviso in due parti, che usufruendo di due fine settimana consenta di consumare solo due giorni di ferie e nello stesso tempo ponendo a 25 anni il limite minimo di età fornisca ambienti e modalità di formazione adatti all'età adulta.

In questo modo l'Associazione riconosce agli adulti che lavorano in essa proprie esigenze psicologiche e culturali e necessità di ambienti formativi specifici. Al di sotto dei 25 anni la Formazione Capi ritiene giusto percorrere l'iter normale e pertanto ritiene corretta la caduta della norma transitoria vigente fino all'anno scorso che riconosceva alla Comunità Capi, con nulla-osta della zona, di far accedere direttamente al Campo Scuola Nazionale chi fosse ritenuto idoneo.

Il Comitato Centrale

— *Iter speciale per capi adulti di provenienza extrassociativa*
(modifica dell'art. 68 del Regolamento)

« Gli adulti di provenienza extrassociativa, di cui la Comunità Capi valuta caso per caso la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatore e del metodo, vengono inseriti in Comunità R/S o in Comunità Capi, accedendo poi al Corso di branca, o per gli adulti con età superiore ai 23 anni, ad un iter speciale comprendente un fine settimana, un Corso di branca di 4 giorni o un Campo Scuola Nazionale ».

Motivazione

Gli ultimi Consigli Generali hanno a più riprese richiamata l'opportunità di progettare una specifica formazione per i capi provenienti dall'esterno.

Il Regolamento approvato dal Consiglio Generale 1977 ha a questo proposito inserito l'art. 68.

L'esperienza di questi anni ha messo in evidenza che i candidati capi di provenienza extrassociativa e di età abbastanza adulta hanno bisogno di modalità di formazione particolari. La Formazione Capi ha perciò studiato per loro un iter particolare, che ha come obiettivo principale quello di presentare lo scautismo ponendo in evidenza i punti fondamentali del metodo e le note caratteristiche dell'Agesci, da realizzarsi con un fine settimana e un Corso di Branca di quattro giorni. La partecipazione al Corso di Branca è giustificata dal fatto che questi adulti non hanno quella conoscenza del metodo che è compito dei Corsi di Branca trasmettere.

Il Comitato Centrale

—Campi animatori di Comunità Capi - Modifica art. 69 del Regolamento

La Formazione Capi organizza a livello nazionale dei campi di animatori di Comunità Capi allo scopo di qualificare il loro servizio di « animatori di adulti ». Il campo è rivolto a capi di almeno 23 anni che abbiano partecipato ad un corso di branca.

La sua durata è di una settimana.

Ai partecipanti viene rilasciato dalla Formazione Capi un certificato di partecipazione al campo con la valutazione dello staff del campo. Tale valutazione è destinata anche alla Regione.

La partecipazione regolare ai campi di animatori di Comunità Capi dà diritto alla nomina a capo di cui agli artt. 65, 66, 67.

Motivazione

La vita delle Comunità Capi di questi ultimi anni tende a mettere sempre più in risalto il ruolo di animazione del e della Capo Gruppo. Essi non hanno principalmente il compito di curare i rapporti con l'esterno, di coordinare le attività, ecc. ma, come dice lo Statuto approvato all'ultimo Consiglio Generale, di « curare in particolare l'animazione della Comunità Capi » (art. 12).

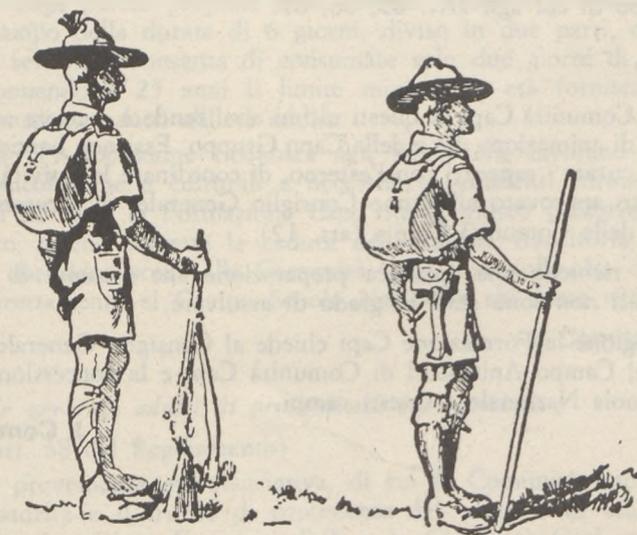
Tutto questo richiede una specifica preparazione che i campi di quattro giorni finora realizzati non sono stati in grado di assolvere.

Per questa ragione la Formazione Capi chiede al Consiglio Generale l'ampliamento a 7 giorni del Campo Animatori di Comunità Capi e la concessione della validità di Campo Scuola Nazionale a questi campi.

Il Comitato Centrale

Uniformi associative

Il materiale relativo alla proposta di Uniformi Associative verrà spedito ai Consiglieri Generali entro il 28 febbraio come da esplicito mandato del Consiglio Generale 1977, impegnando le Regioni ad esaminare la proposta in modo che il Consiglio Generale 1978 possa prendere una decisione definitiva.



Proposte di modifica dello Statuto

Modifica dell'art. 27/comma c

« nominare i Capi dell'Associazione ».

Modifica dell'art. 35/comma m

« proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi ».

Motivazione:

Si rimanda alla motivazione per la modifica all'articolo 66 del Regolamento pubblicata a pag. 63.

Il Comitato Centrale

Art. 42 inserire il seguente comma:

« Se per dimissioni od altra causa un membro laico del Comitato Centrale non può più esercitare le sue funzioni, la Capo Guida e il Capo Scout, sentiti il Comitato Centrale e i Responsabili Regionali, possono nominare un sostituto che mantiene l'incarico fino al successivo Consiglio Generale ».

Motivazione:

La recente storia associativa ha posto in evidenza che per motivi diversi può accadere che un membro eletto del Comitato Centrale non porti a termine il suo mandato. In taluni casi questo può avere poco effetto (ad esempio per la imminenza del Consiglio Generale), in altri casi se il settore ha in corso iniziative di rilievo una forma di sostituzione si rende necessaria pena una sostanziale vacanza.

Il Consiglio Generale si è già espresso contro la cooptazione, cioè una sostituzione operata dal Centrale stesso. Il caso di quest'anno della Branca Rover con una vacanza iniziata in ottobre e la Route dei capi delle comunità R/S, ripropone l'esigenza.

La proposta che viene fatta tiene conto di queste necessità e dell'indicazione del Consiglio Generale: si propone di demandare alla Capo Guida e al Capo Scout la decisione di nominare un sostituto e di effettuare la scelta dopo aver sentiti i Responsabili Regionali ed il Comitato Centrale.

Il parere dei Regionali e del Centrale sarà vagliato dalla Capo Guida e dal Capo Scout, ma non potrà condizionarne l'autonoma decisione.

La Capo Guida ed il Capo Scout, come presidenti del Consiglio Generale e meno caricati delle preoccupazioni di governo proprie del Comitato Centrale dovrebbero essere in grado — consultando eventualmente anche altre persone — di valutare in libertà la opportunità di effettuare o meno la sostituzione e con quale persona, tenendo conto delle esigenze del settore, della situazione associativa, della esperienza del sostituto, ecc. La sostituzione è ovviamente un incarico fino al successivo Consiglio Generale, ma la persona a ciò chiamata è a tutti gli effetti un Responsabile Centrale.

Il Comitato Centrale

Modifica degli artt. 17 e 22 (e conseguente eliminazione dell'art. 45)

Sostituzione del primo comma dell'art. 17 dell'attuale Statuto con un nuovo comma come segue:

« I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici costituiscono l'Assemblea di Zona. Ne fanno inoltre parte:

— con diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo nazionale di branca e ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità (come previsto dall'iter di Formazione Capi)

— gli adulti in servizio associativo che, pur non avendo completato l'iter, appartengono ad una Comunità Capi da almeno due anni ».

(seguito omissis)

Sostituzione del primo comma dell'articolo 22 dell'attuale Statuto con un nuovo comma come segue:

« I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale. Ne fanno inoltre parte:

— con diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo nazionale di branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità (come previsto dall'iter di Formazione Capi)

— gli adulti in servizio associativo che pur non avendo completato l'iter di Formazione Capi appartengono ad una Comunità Capi da almeno due anni ».

(seguito omissis)

Motivazione:

Nel 1972 i Consigli Generali dell'Agì e dell'Asci, riuniti congiuntamente, deliberarono che la Comunità Capi era la tappa da realizzare e favorire con tutte le iniziative che si fossero ritenute opportune.

Dal 1974 l'Agesci si è impegnata a proseguire in questa prospettiva e a valorizzare la Comunità Capi come momento fondamentale per la Formazione Permanente dei Capi in quanto educatori.

L'articolo 13 dell'attuale Statuto definisce con chiarezza gli scopi della Comunità Capi; tali scopi non possono realizzarsi se ogni adulto in servizio non ha la possibilità di avere un proprio spazio, esprimere le proprie decisioni anche attraverso il voto nelle Assemblee di Zona e Regionali.

La formulazione da noi proposta garantisce ugualmente la serietà e la maturazione delle scelte associative da parte degli adulti in servizio.

Per effetto di tali modifiche viene a cadere l'art. 45 dello Statuto.

Mariano Chiarion

Proposta di modifica dello Statuto negli Articoli 17, 18, 22, 23, 30, 35, 40

Articolo 17

aggiungere dopo la lettera c):

« d) designare, fra gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona, il sacerdote che verrà proposto dal Comitato di Zona alla competente Autorità Ecclesiastica per la nomina triennale ad Assistente Ecclesiastico di Zona ».

Articolo 18

sostituire il paragrafo che dice: « Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona ».

con: « Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina per un triennio dell'Assistente Ecclesiastico di Zona, secondo l'indicazione dell'Assemblea di Zona ».

Articolo 22

aggiungere dopo la lettera c):

« d) designare, fra gli Assistenti Ecclesiastici censiti in Regione, il sacerdote che verrà proposto dal Comitato Regionale alla competente Autorità Ecclesiastica per la nomina triennale ad Assistente Ecclesiastico Regionale ».

Restano invariati i due capoversi successivi, che vengono contrassegnati rispettivamente dalle lettere e) ed f).

Articolo 23

sostituire il paragrafo e) *con* il seguente:

« e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina per un triennio dell'Assistente Ecclesiastico Regionale, secondo l'indicazione dell'Assemblea Regionale ».

Articolo 30

aggiungere dopo la lettera f):

« g) designare i sacerdoti che verranno proposti dal Comitato Centrale alla competente Autorità Ecclesiastica per la nomina triennale ad Assistente Ecclesiastico Generale e ad Assistenti Ecclesiastici Centrali ».

Resta invariato il seguito dell'articolo, con l'avvertenza di mutare le lettere g), h), i) rispettivamente in h), i), l).

Articolo 35

sostituire il paragrafo f) *con* il seguente:

« f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina per un triennio dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali, secondo le indicazioni del Consiglio Generale ».

Articolo 40

aggiungere alla fine dell'articolo:

« Analogamente la nomina ad Assistente Ecclesiastico di Zona, Regionale, Centrale e Generale, non può essere riproposta per più di due trienni successivi ».

Motivazione:

Fermo restando che quello dell'Assistente Ecclesiastico non può essere considerato un incarico semplicemente elettivo, ma comunque una proposta che viene fatta dagli organi competenti dell'Associazione all'Autorità Ecclesiastica, alla quale sola compete in ultima istanza la nomina degli Assistenti; e ribadendo che, per la natura stessa dell'Assistentato, e quindi dello stesso carisma sacerdotale, la persona che ricopre tale servizio è secondaria rispetto al servizio stesso; si ritiene tuttavia più opportuno che l'indicazione del nome da proporre avvenga direttamente dalle assemblee interessate (rispettivamente: Assemblea di Zona, Assemblea Regionale e Consiglio Generale) e non sia lasciata al ristretto numero dei competenti dei rispettivi Comitati. Ciò per garantire una scelta più ampia e consapevole, visto il giusto peso che di fatto assume l'Assistente nel rispettivo Comitato, certamente almeno non inferiore (neppure dal punto di vista decisionale) di quello di uno qualsiasi dei membri laici, che sono elettivi.

L'aver specificato la durata triennale delle nomine dei suddetti Assistenti, con la non riproponibilità dopo il secondo triennio, oltre che rendere norma una prassi già abbastanza solida in alcune Zone e Regioni, vuole egualmente ottenere una maggiore ampiezza e consapevolezza di scelta e un'accresciuta ricchezza di contributi nell'alternarsi delle persone.

Nicola Bizzarro - Elena Morra - Patrizia Nigra

Eventuale modifica dell'Art. 32

La Capo Guida e il Capo Scout in relazione all'art. 44 dello Statuto hanno dichiarato decaduta l'ultima parte dell'art. 14 del Regolamento del Consiglio Generale: « *Qualsiasi decisione può essere presa soltanto se votano almeno la metà più uno degli aventi diritto. I voti di astensione non sono computati* », per incompatibilità con l'art. 32 dello Statuto.

L'inserimento del presente punto all'Ordine del Giorno consente la discussione sull'eventuale recupero di diversa valutazione dei voti di astensione.

Proposte di modifica al Regolamento

Modifica dell'Art. 66 (nuovo testo)

« I Capi dell'Associazione sono nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout su proposta dei Responsabili Centrali della Formazione Capi, visto il giudizio del Campo Scuola Nazionale e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona, su richiesta dell'interessato alla Comunità Capi ».

Motivazione:

Il Capo Scout e la Capo Guida nella comunicazione del 30 novembre 1977 (cfr.: « Scout: una proposta educativa » del 18 gennaio 1978 pag. 7/8) hanno scritto fra l'altro che « per completare lo Statuto ed il Regolamento appare opportuno che in futuro venga stabilito chi nomina i Capi ».

Lo Statuto ed il Regolamento approvati nel Consiglio Generale 1977 parlano di questo argomento in vari articoli e in vario modo:

Lo Statuto agli articoli 8, 27/c, 35/m; ed il Regolamento all'Articolo 66.

Il Comitato Centrale per venire incontro a richieste di chiarimento più volte avanzate ad al desiderio della Capo Guida e del Capo Scout ha formulato un nuovo articolo 66 sostitutivo dell'attuale, che cerca di precisare chi e come ai vari livelli interviene per la nomina a Capo. Il nuovo testo rispetta la prassi vigente.

Solo introduce la richiesta esplicita dell'interessato, e questo per sottolineare che la richiesta di essere nominato capo è un impegno per un servizio educativo serio e continuato nell'Agesci.

La richiesta è fatta alla Comunità Capi e tramite lei a tutta l'Associazione. Gli interventi dei Responsabili di Zona e di Regione e della Formazione Capi tendono a verificare se ci sono i requisiti previsti dall'articolo 8 dello Statuto.

Il testo proposto chiarisce infine che la nomina dei nuovi capi è di competenza della Capo Guida e del Capo Scout.

L'approvazione del testo proposto provoca le modifiche agli articoli 27 e 35 dello Statuto così come inseriti al punto 7 dell'ordine del giorno.

Il Comitato Centrale

Proposta di nuovo articolo 17/bis:

« L'Assistente Ecclesiastico Regionale assente al Consiglio Generale, in accordo con il Comitato Regionale, può delegare un altro Assistente ».

Motivazione:

La differenza che si propone tra gli Assistenti ed i Capi è motivata dalla differenza che lo Statuto prevede in ordine alla eleggibilità a Consigliere Generale: per lo Statuto, infatti, gli A.E. non possono essere eletti a tale servizio.

Parrebbe quindi giusto che almeno un A.E. per Regione potesse comunque portare il proprio contributo.

Essendo impossibilitato l'A.E. Regionale, potrebbe quindi essere delegato un altro Assistente. L'accordo con il Comitato Regionale è richiesto per facilitare una scelta associativamente significativa.

Tale procedura era prevista nella sua sostanza anche dalle Norme Direttive Asci all'art. 92.

Don Franco Anfossi

Proposta di modifica all'art. 16 e di un nuovo articolo 16/bis

— 16: « I delegati regionali al Consiglio Generale sono in numero di centoventi ripartiti fra le Regioni secondo le norme stabilite dal Consiglio Generale stesso nel presente Regolamento ».

— 16 bis - aggiuntivo:

« Il numero dei delegati al Consiglio Generale spettanti ad ogni Regione è calcolato:

a) per $\frac{1}{2}$ sulla base del rapporto fra totale regionale e totale nazionale dei censiti nelle unità nel corso dell'anno precedente;

b) per $\frac{1}{2}$ sulla base di un « coefficiente di densità » ottenuto dal rapporto fra i dati regionali e nazionali del rapporto fra censiti nelle unità e popolazione giovanile residente (dati Istat più recenti).

Nell'attribuzione dei seggi si procederà prima in base alle cifre elettorali intere, poi all'arrotondamento a 1 di quelle eventualmente inferiori: poi in base ai decimali più alti fino alla concorrenza dei seggi stabiliti ».

Motivazione:

L'attuale normativa sul numero di Consiglieri Generali spettanti ad ogni regione tiene conto, questo giustamente, della « dimensione » dell'Associazione in ogni regione.

Ci sembra tuttavia opportuno che venga introdotto nel calcolo un elemento correttivo che tenga conto della capacità di incidenza che l'associazione dimostra rispetto alla propria realtà territoriale.

È piuttosto evidente, data la diversità esistente tra regione e regione in fatto di abitanti e quindi di realtà giovanile che il numero, in assoluto, preso a sé sia abbastanza poco significativo; da ciò la ricerca di un calcolo maggiormente « veritiero ». E questa « verità » ci sembra possa emergere da un confronto tra la capacità d'incidenza a livello regionale con quella media a livello nazionale.

Diventa evidente, anche da un sommario esame della situazione che ci saranno regioni che rispetto alla proporzione iscritti nazionale: popolazione giovanile,

iscritti regionale: popolazione giovanile, si discosteranno per eccesso e per difetto, altre che rientreranno nella norma.

Non ci nascondiamo né vogliamo nascondere che, nel fare questa proposta ci proponiamo di far approvare un sistema di calcolo della rappresentanza regionale in Consiglio Generale, che « premia » le regioni che dimostrano una maggiore capacità di incidenza sulla rispettiva realtà territoriale rispetto alla media nazionale. Il riferimento al numero degli iscritti nelle unità (esclusi i capi) nasce anche da un'esigenza di chiarezza nel rapporto numerico, ma anche perché lo riteniamo elemento di riferimento più valido rispetto al numero delle unità censite.

Consiglieri Generali Liguri

Modifica dell'art. 58

« Ai partecipanti viene rilasciato a cura delle Regioni un attestato di partecipazione con la valutazione dello staff del corso; tale valutazione è destinata anche alla Comunità Capi ».

Motivazione:

Il Comitato Centrale propone che ai partecipanti ai Corsi di Branca sia rilasciato non solo un attestato di partecipazione ma anche la valutazione dello staff e che tale valutazione sia inviata anche alla Comunità Capi.

Pare utile che il futuro capo e la sua Comunità Capi conoscano le impressioni (in pochi giorni la valutazione non può essere molto più che un'impressione) circa quel che il partecipante al Corso ha dimostrato o non dimostrato di saper fare, sulle sue doti educative, sui punti nei quali sarebbe bene che mettesse più attenzione per crescere in quanto educatore dell'Agesci.

Il Comitato Centrale

Proposta di nuovo articolo del Regolamento Agesci:

« I membri dell'Agesci, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva. In uniforme, l'uso limitato del tabacco è tollerato per i Capi e per i Rovers/Scolte, purché non durante attività impegnative o in circostanze tali da costituire esempio per i membri più giovani dell'Associazione ».

Motivazione:

— il fumo è oggi *una causa importante di morte*, come le grandi epidemie del passato. Ad es. la proporzione dei 35enni che muoiono prima dell'età della pensione (65 anni) è del 40% tra i forti fumatori (oltre 25 sigarette al giorno) e solo del 15% tra i non fumatori; si calcola ancora che la perdita media di vita di un fumatore di 20 sigarette al giorno sia di circa 5 anni; infine, in media la vita di un fumatore abituale è accorciata di circa 5 minuti e mezzo da ogni sigaretta

che fuma (un tempo non molto inferiore a quello che la stessa persona ci mette a fumarla);

— la pericolosità del fumo varia secondo il numero e tipo delle sigarette fumate, l'età del fumatore, il modo di fumare, ecc.: tuttavia *il fumo non è mai innocuo*;

— *smettere di fumare è possibile*, anche se difficile; non è solo questione di forza di volontà (la nicotina è una droga), ma di cure adeguate; una consolazione per chi smette: dopo 10-15 anni dall'interruzione, dal punto di vista della salute è come se non avesse mai fumato;

— *si impara a fumare nell'adolescenza*: se un giovane di 20 anni non fuma, è assai improbabile che divenga in seguito un fumatore regolare;

— il fumo è anche *un grosso male sociale*: in milioni di giornate lavorative perse in Italia esso equivale a uno sciopero generale, e i fumatori gravano più dei non fumatori sui bilanci dissestati delle mutue, sulle sconquassate e inefficienti attrezzature ospedaliere, ecc.

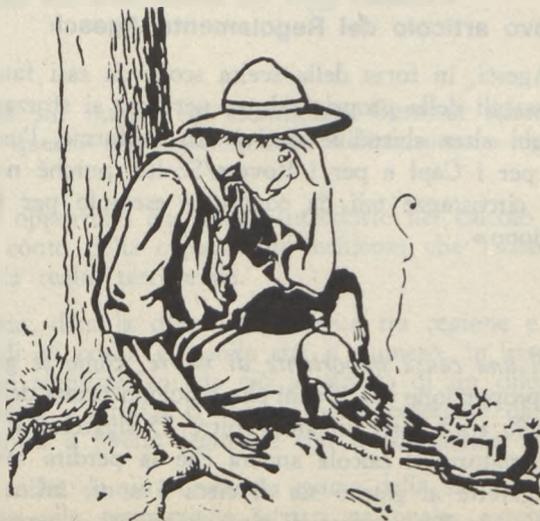
Mi pare che basti per concludere che un membro dell'Agesci fumatore ha una triplice responsabilità:

1) *verso se stesso*: egli in effetti si suicida a poco a poco (e allora — lo scout e la guida sono caratteri decisi e non fanno mai nulla a metà — non si vede perché non farlo subito tutto insieme!);

2) *verso i presenti*, spesso non fumatori, sottoposti al fumo nocivo da egli emesso;

3) *verso i bambini/bambine e ragazzi/ragazze* che a lui sono stati affidati in quanto educatore e inevitabilmente guardano come ad un esempio. Mi sembra che sia stretto dovere di un educatore scout — sia o no fumatore egli stesso — far sì che, per quanto sta in lui, *i suoi ragazzi non imparino a fumare*.

Mario Sica



Partecipazione al Jamboree 1977 in Iran

Il Consiglio Generale 1977, approvando la relazione del Comitato Centrale, aveva dato al Comitato Centrale, sotto il titolo *Animazione Internazionale*, il seguente mandato:

« Il Consiglio Generale, conscio della grave situazione esistente in Iran dove il regime al potere calpesta giornalmente i più elementari principi di libertà e dignità umana; riaffermando che tali principi sono alla base della proposta educativa dello scautismo; preso atto che il Jamboree 1979 si svolgerà in Iran,

chiede al Comitato Centrale di continuare a studiare, di concerto con il CNGEI e le altre Associazioni europee interessate, le due alternative dell'astensione dal partecipare e della partecipazione critica, e di presentare una relazione al Consiglio Generale 1978 per una decisione definitiva ».

I contatti presi, in Italia e all'estero, sono già stati evidenziati nella relazione del Comitato Centrale (relazione del Responsabile all'animazione internazionale); è sembrato però corretto portare questo argomento come punto a sé stante dell'Ordine del Giorno del Consiglio Generale per sottolinearne l'importanza e focalizzare la discussione.

Astensione dal partecipare

Questa opzione, che è espressione chiara di dissenso nei confronti di una situazione di soffocamento dei diritti dell'uomo e di offesa grave alla sua

dignità, di violazione della giustizia e della libertà, ci sembra contrastata da una serie di considerazioni:

— ci sono dubbi, non interamente fugati, sulla reale conoscenza della gravità della situazione da parte dell'associazione scout iraniana e sul suo concreto collegamento e corresponsabilità col regime dell'Iran

— i Paesi europei hanno quasi tutti optato per la partecipazione critica, e come tali saranno presenti; hanno deciso di non partecipare due associazioni, gli scouts cattolici tedeschi (D.P.S.G.) e gli Eclaireuses et Eclaireurs de France

— l'assenza dell'Agesci (non dell'Italia, in quanto rappresentata al Jamboree dal CNGEI che ha deciso la partecipazione) avrebbe un peso irrilevante e un impatto locale estremamente limitato

— sul piano educativo, la convinzione che ambedue le posizioni (astensione o partecipazione critica) possono provocare un processo di presa di coscienza e di crescita, ma ravvisando nell'astensione una modalità d'azione cioè il boicottaggio che non è quella in cui normalmente si esprime lo scautismo.

Su questo stesso piano educativo invece la partecipazione cosciente, nella fase di preparazione, di presenza ad

occhi aperti, di rilettura dell'esperienza, ci sembra offrire una metodologia che è propria nostra, e dichiarare un ideale di fraternità e una speranza nell'uomo anche là dove gravissimi problemi si pongono ad una associazione scout nell'individuare e nel costruirle.

— infine un argomento formale: la decisione di tenere il Jamboree in Iran è stata regolarmente presa a Nairobi nel 1973. È vero che a quel tempo la situazione in Iran era ancora per lo più ignorata; ma è anche vero che alle Conferenze Mondiali del 1975 e 1977 nessuno (neppure le associazioni che avevano già preso la decisione di non partecipare) ha proposto che la Conferenza revocasse l'accettazione dell'invito iraniano.

Partecipazione cosciente

Per questi motivi il Comitato Centrale propone al Consiglio Generale che l'Agesci accetti l'invito rivoltole dalla Associazione Scout Iraniana e sia presente al Jamboree, attraverso una partecipazione responsabile e cosciente, favorita attraverso:

— l'approfondimento dell'informazione e del dibattito su SCOUT, allargando l'argomento alla tematica di fondo sulla quale, prima ancora che sul Jamboree, i Capi si interrogano, e che è sostanzialmente « Scautismo e Potere »;

— estendere, come in parte già fatto, l'informazione e il dibattito, nel linguaggio appropriato, ad « Avventura G&E » per facilitare la riflessione e la crescita di tutti gli esploratori e le

guide, e non solo dei futuri partecipanti;

— garantire, tramite una precisa assunzione di responsabilità da parte della Pattuglia Nazionale delle Branche G/E, una seria preparazione del contingente;

— rafforzare il collegamento con le altre associazioni europee.

Sembra importante ribadire che la partecipazione cosciente proposta dal Comitato Centrale — se il Consiglio Generale approverà questa linea — alla condizione di una accurata preparazione della pattuglia direttiva del contingente e dei partecipanti, sarà positiva solo se il coinvolgimento nella sua preparazione sarà fatto proprio a tutti i livelli, e gli sforzi della Pattuglia Nazionale e degli organismi centrali (commissione tecnica, pattuglia direttiva del contingente) saranno sostenuti dall'azione di tutta l'Associazione.

In qualsiasi Jamboree, ma ancor più in questo, non riteniamo opportuna una partecipazione distratta, turistica, disimpegnata, disinformata, e non rappresentativa dell'Associazione.

Il Comitato Centrale è convinto, assumendo la proposta motivata della partecipazione cosciente, di avere ottemperato con serenità e chiarezza, al mandato affidatogli dal Consiglio Generale e con pari serenità e chiarezza chiede al Consiglio Generale di pronunciarsi specificamente sul punto in questione.

Il Comitato Centrale

Ratifica del protocollo di accordo tra AGESCI e Sudtiroler Pfadfinderschaft

Dal 1973 è sorta nella provincia di Bolzano l'Associazione Scout Sudtirolese — ASS presente nell'ottobre 1977 in 11 località con 25 Unità e circa 500 iscritti. Nella primavera 1977 l'Associazione cattolica tedesca — DPSG che aveva appoggiato la sua nascita e ospitato i Capi nei propri campi scuola, ha fatto presente il desiderio degli Scouts Sudtirolesi di costituire un proprio raggruppamento all'interno dell'Agesci per avere così un inserimento ufficiale nello scautismo e in particolare in quello cattolico, pur chiedendo la salvaguardia di una certa autonomia per la specificità della cultura e del differente gruppo linguistico. A seguito di tale richiesta vi sono stati contatti e riunioni fra il Comitato Centrale, i Responsabili di Zona e di Regione e i rappresentanti degli Scouts Sudtirolesi volti a trovare una soluzione atta a contemperare le esigenze dell'unità associativa e della salvaguardia della specificità degli Scouts Sudtirolesi.

Se tali contatti giungeranno a buon fine prima del Consiglio Generale 1978, verrà richiesta in tale sede l'approvazione di una bozza d'accordo ad experimentum triennale per l'inserimento degli Scouts Sudtirolesi nell'Agesci.

Il Comitato Centrale

Ratifica dello Statuto Federale

Al Consiglio Generale 1977 il Comitato Centrale presentò una bozza di nuovo Statuto Federale, destinato a sostituire l'attuale Statuto FEI, chiedendo « una verifica informale della linea su cui il Comitato Centrale si è mosso ». Tale bozza venne consegnata in sede di Consiglio Generale unitamente ad una lettera di accompagnamento che qui riproduciamo. Il Consiglio Generale 1977 pur non pronunciandosi specificatamente sulla bozza di Statuto, approvando la relazione del Centrale ne approvava implicitamente le linee generali.

Pertanto il Comitato Centrale propone per la ratifica definitiva da parte del Consiglio Generale 1978 la bozza qui allegata, specificando che la procedura fissata in sede FEI prevede l'approvazione senza modifiche o il rigetto della bozza stessa.

Lettera di accompagnamento della bozza di Statuto Federale distribuita ai Consiglieri Generali 1977

Ai Consiglieri Generali 1977

Vi alleghiamo una nuova bozza di Statuto Federale, destinato a sostituire l'attuale Statuto FEI. Non essendo stato possibile preparare questo documento in tempo utile, l'argomento non è specificatamente inserito nell'Ordine del Giorno del Consiglio Generale 1977, né è stato discusso nelle Assemblee Regionali.

Ogni decisione formale dovrà quindi essere rinviata al Consiglio Generale 1978. Lo scopo della diffusione ai Consiglieri Generali, quest'anno, è quindi quello di consentire una verifica informale della linea su cui il Comitato Centrale si è mosso.

È importante rilevare le differenze tra questa bozza e quella diffusa, in allegato alla relazione del Comitato Centrale, al Consiglio Generale 1976:

— *sul piano formale*: mentre il documento 1976 era il prodotto di una Commissione di studio, questo documento è concordato fra gli esecutivi delle due associazioni (Comitato Centrale per l'Agesci, Commissione Esecutiva per il CNGEI), ferma restando, per l'Agesci, la necessità della ratifica ad opera del Consiglio Generale;

— *sul piano sostanziale*: è stata ritenuta prematura l'istituzione di « rappresentanti federali » proposta dalla Commissione di studio, ed ogni riferimento agli stessi è stato quindi soppresso; inoltre per i rapporti coi pubblici poteri e le pubbliche relazioni viene affidata alla federazione il solo coordinamento anziché la competenza diretta, mentre si precisa che l'animazione internazionale a livello associativo resta di competenza di ciascuna associazione; vi è poi qualche altra modifica del testo sui punti secondari.

Va tenuto presente inoltre che è attualmente in corso tra le due associazioni l'esame della questione della progressiva amalgamazione della FEI e della FIGE (che già hanno deciso di tenere sempre riunioni congiunte). Anche in questa prospettiva è stato ritenuto utile che, per la parte maschile, venisse definita una bozza di Statuto Federale che — meglio dell'attuale statuto FEI, di cui son note le insufficienze — si prestasse al confronto con lo statuto FIGE per la definizione di quello che sarà un giorno lo Statuto della Federazione Scout unica, maschile e femminile.

Bozza di Statuto Federale

1. La Federazione Italiana dello Scouting (F.I.S.) (1) riunisce, nello spirito della Legge e della Promessa scout, le associazioni maschili (2) che in Italia applicano il metodo educativo dello scouting.

2. La Federazione ha per scopo di:
— sviluppare l'intesa e la collaborazione tra tutte le associazioni federate, nella prospettiva di una sempre maggior unità dello scouting italiano;
— rappresentare unitariamente lo scouting in Italia nei confronti dei pubblici poteri, dell'opinione pubblica sia italiana che internazionale e dei membri delle singole associazioni;
— garantire la fedeltà del metodo delle singole associazioni federate ai principi fondamentali dello scouting, nel necessario adattamento alle varie realtà della società italiana;
— diffondere lo studio, la conoscenza e l'applicazione del metodo educativo dello scouting;
— fornire alle associazioni federate una serie di servizi e sussidi di comune utilità.

3. La Federazione è affiliata all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (3); tramite essa le associazioni federate appartengono alla fraternità mondiale dello scouting quali sole associazioni scout riconosciute in Italia.

4. Rientrano nella competenza esclusi-

va della Federazione, in quanto riguardano il Movimento scout nel suo insieme:

a) i rapporti ufficiali, con l'estero, con l'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (4) e con le organizzazioni scout degli altri Paesi;

b) il coordinamento:
— dei rapporti con i pubblici poteri in Italia;
— delle pubbliche relazioni del movimento;

c) la gestione dei servizi comuni o aperti alle associazioni federate;

d) ogni altro compito che le associazioni federate ritengano di affidarle. Sono esclusi dai punti precedenti i rapporti con enti italiani o stranieri di interesse esclusivo per una singola associazione in relazione alle sue caratteristiche distintive, nonché l'animazione internazionale di ciascuna associazione.

5. Le associazioni federate si riconoscono reciprocamente una assoluta parità nei confronti del loro compito educativo verso la gioventù italiana. Esse conservano la loro autonomia educativa, organizzativa e finanziaria per quanto non previsto dal presente Statuto.

Peraltro esse sono tenute a:
— informare, tramite la Federazione.

le altre associazioni di ogni esperimento e iniziativa che possa risultare in un mutamento nell'applicazione del metodo scout;

— studiare le osservazioni ed i suggerimenti delle altre associazioni a proposito di tali esperimenti o iniziative.

6. Le associazioni federate e le loro caratteristiche distintive risultano dall'elenco annesso al presente Statuto.

7. Il Comitato Federale è l'organo di governo della Federazione.

Esso è composto da quattro (5) rappresentanti per ciascuna associazione federata. Tra di essi sono: ex-officio, il Presidente dell'organo di governo associativo o un suo delegato, e il responsabile (5) dei rapporti internazionali. Gli altri due rappresentanti sono scelti preferibilmente tra i responsabili a livello centrale, ed hanno un mandato di due anni rinnovabile.

Il Comitato nomina tra i suoi membri un Presidente, un Vice Presidente, un Commissario Internazionale e un Tesoriere, in modo da mantenere un equilibrio tra le associazioni.

8. Il Comitato decide il programma di azione della F.I.S. per il raggiungimento dei suoi scopi istituzionali; ne approva il rapporto annuale, la relazione finanziaria e i bilanci; accerta l'esistenza dei requisiti richiesti per l'ammissione delle associazioni nella Federazione e verifica la permanenza di tali requisiti nelle associazioni federate. Il Comitato Federale si riunisce su convocazione del Presidente, di norma ogni due mesi. In via straordinaria, esso si riunisce su richiesta motivata di almeno quattro dei suoi componenti. Le riunioni sono valide con la presenza di almeno la metà dei suoi membri e della maggioranza delle associazioni federate. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti. Vengono effettuate a scrutinio segreto le votazioni che concernono le persone.

9. Il Presidente è eletto per due anni, in modo da assicurare una rotazione

tra tutte le associazioni federate. Egli convoca e presiede il Comitato Federale e rappresenta la F.I.S. in Italia e all'estero.

10. Il Vice Presidente, eletto per due anni, coadiuva il Presidente e lo rappresenta o sostituisce in caso di assenza.

11. La Segreteria del Comitato federale è assicurata da personale esecutivo, volontario o a pieno tempo, che è responsabile di fronte all'intero Comitato.

12. Il Commissario Internazionale cura, d'intesa con i responsabili internazionali delle associazioni, i rapporti internazionali di competenza della Federazione.

13. Il Tesoriere amministra i mezzi finanziari della Federazione, secondo le direttive del Comitato Federale; predispone la relazione finanziaria e i bilanci preventivo e consuntivo; cura la riscossione e il pagamento delle quote di affiliazione della Federazione. La firma di tutti gli atti amministrativi finanziari compete al Tesoriere e al Presidente, in forma disgiunta per i movimenti di cassa.

14. Nelle regioni i rappresentanti regionali delle associazioni federate designano al Comitato Federale un nominativo per la nomina a incaricato federale regionale. A tale incaricato ed ai rappresentanti spettano a livello regionale, in quanto applicabili, i compiti rispettivamente del Presidente e del Comitato Federale.

15. I mezzi finanziari della Federazione sono costituiti:

— dalle quote annuali delle associazioni federate, secondo l'ammontare e i criteri decisi dal Comitato Federale;

— dai diritti di spettanza della Federazione sulle pubblicazioni da essa autorizzate;

— dai proventi della vendita alle associazioni di oggetti, distintivi e materiale vario;

- da eventuali donazioni o lasciti;
- da eventuali sussidi o contributi;
- dalle rendite dei propri fondi.

16. L'Associazione, che ne abbia fatto domanda viene ammessa nella Federazione qualora il Comitato Federale abbia accertato all'unanimità l'esistenza dei seguenti requisiti:

- accettazione ed effettiva applicazione degli scopi, dei principi e del metodo scout, così come enunciati da Baden-Powell ed incorporati nella Costituzione dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (6);
- osservanza delle norme e delle decisioni emanate dalla Organizzazione Mondiale (7);
- esistenza effettiva da almeno due anni;
- sufficiente diffusione numerica a livello nazionale (con presenza in almeno cinque regioni);
- possesso di una caratteristica originale, che giustifichi sul piano pedagogico l'esistenza di una nuova associazione.

17. Un'associazione può essere dichiarata decaduta dalla qualità di membro della Federazione qualora, a giudizio del Comitato Federale (esclusi i rappresentanti dell'associazione interessata) essa abbia cessato di rispondere ai requisiti per l'ammissione. In tal caso ogni possibilità dovrà essere lasciata all'associazione interessata di recuperare i requisiti perduti, anche con l'aiuto delle altre associazioni federate.

Le modifiche al presente Statuto sono approvate dal Comitato Federale ed entrano in vigore quando sono state ratificate da tutte le associazioni federate.

NORME TRANSITORIE

1. Il presente Statuto entrerà in vigore a una data da convenirsi tra le associazioni federate successivamente alla sua approvazione ad opera di ciascuna associazione secondo le proprie procedure interne. Fino a quel momento resterà in vigore lo Statuto della FEI (8).

2. Entro un anno dell'entrata in vigore dello Statuto le associazioni federate provvedono ad apportare i necessari adattamenti alle norme dei propri statuti e regolamenti, che comunque cessano di aver effetto per la parte eventualmente incompatibile con esso.

3. Il meccanismo di decadenza previsto dall'art. 17 si applicherà solo qualora le associazioni federate dovessero superare il numero di due.

ELENCO ANNESSO

Le associazioni federate nella F.I.S. si distinguono per le seguenti caratteristiche:

- il CNGEI (9)
- l'ACESCI

Ai fini della rappresentanza nel Comitato Federale, sono membri ex-officio:

- per il CNGEI
- per l'AGESCI

(1) Denominazione preferita. Altre possibilità sono:

- Federazione Scout Italiana (FSI);
- Federazione delle Associazioni Scout Italiane (FASI).

(2) Va aggiunto: « femminili o miste » in caso di federazione unica maschile-femminile.

(3) ev.: « e all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici ».

(4) ev.: « con l'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici ».

(5) può necessitare modifica in caso di federazione unica maschile-femminile.

(6) ev.: « e della Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici ».

(7) ev.: « e della Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici ».

(8) ev.: resteranno in vigore gli statuti della FEI e della FIGE.

(9) ev.: il CNGEI-UNGEI.

Regolamento del Consiglio Generale

Art. 1 — Il Consiglio Generale dell'Agesci è composto dai membri indicati nell'art. 29 dello Statuto dell'Associazione. Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione non può esercitare il relativo mandato — compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale — viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione.

Art. 2. — Il Consiglio Generale è convocato in sessione ordinaria tra il 1° marzo ed il 31 maggio di ciascun anno. Quando è convocato in via straordinaria, la sessione si tiene entro il sessantesimo giorno da quello in cui è pervenuta alla Capo Guida e al Capo Scout la richiesta di convocazione.

Solo nel caso in cui la richiesta medesima viene fatta ad iniziativa di un terzo dei Consiglieri, deve essere accompagnata da una relazione motivata sulla opportunità della convocazione, sulla quale è escluso ogni sindacato di merito.

Art. 3. — La convocazione è fatta dalla Capo Guida e del Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documen-

ti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida ed al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa. L'inserimento all'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

Art. 4. — Ogni Comitato Regionale dovrà inviare al Comitato Centrale almeno 15 giorni prima della data di convocazione del Consiglio Generale l'estratto del verbale dell'Assemblea Regionale e l'elenco dei Consiglieri Generali eletti nell'anno in corso ed in quello precedente.

Art. 5. — La presidenza è assunta congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout. Le decisioni procedurali dei Presidenti sono definitive.

I Presidenti sono assistiti da due Segretari, nonché da tre Scrutatori eletti dall'Assemblea su proposta dei Presidenti.

Art. 6. — Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono proporre mozioni debbono depositarne il te-

sto scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso, e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più Consiglieri.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

Discussione e deliberazione

Art. 7. — Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti possono altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione. Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola — salvo diverso avviso dei Presidenti — nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando.

Il dibattito sulla mozione d'ordine è limitato ad un intervento a favore ed uno contro e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza il Consiglio Generale su proposta dei Presidenti, può inserire nuovi argomenti all'ordine del giorno.

In nessun caso tale procedura può essere utilizzata per modifiche allo Statuto, al Regolamento, al Regolamento del Consiglio Generale e al Patto Associativo.

Art. 8. — I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Essi designano, inoltre, all'Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame preliminare della materia, per il concepimento di mozioni, o comunque, per la redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguo dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 9. — I Segretari provvedono alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico. A maggior documentazione, di tutti i lavori viene fatta registrazione per nastro.

Art. 10. — I Segretari e tre Scrutatori eletti dal Consiglio Generale attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio palese e segreto.

Art. 11. — Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una

discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 12. — Per l'elezione a Capo Guida e Capo Scout e a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto i Segretari prima della votazione comunicheranno all'Assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Art. 13. — Il Collegio dei Sindaci revisori del Bilancio, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i bilanci preventivi e i conti consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale dal sindaco più anziano, subito dopo la relazione del Tesoriere del Comitato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Art. 14. — Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto.

Art. 15. — Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto, anche se rivesta contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporta di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 16. — La Capo Guida ed il Capo Scout possono, in particolari ed eccezionali casi, su richiesta del Comitato Centrale o dello stesso Consiglio Generale, chiamare i Consiglieri Generali a deliberare con referendum a domicilio.

Art. 17. — Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 18. — Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

Art. 19. — Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa. Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi dell'Associazione.

Art. 20. — Le modifiche al Regolamento del Consiglio Generale vengono approvate con le modalità di cui all'art. 14, sulla base di un testo previamente inserito all'ordine del giorno, ed entrano in vigore immediatamente.

Art. 21. — Ogni deliberazione, sia essa adottata in sessione ordinaria o straordinaria, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'Agesci stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione.

L'impugnativa si esercita mediante ricorso scritto alla Capo Guida ed al Capo Scout entro il mese successivo alla pubblicazione sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

L'impugnativa non sospende l'esecuzione, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.

Anche il ricorso e la decisione della Capo Guida e del Capo Scout vengono pubblicati sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

Censimenti 1977

REGIONI	cerchi	branchi	c/b misti	rep. f.	rep. m.	rep. misti	com. s.	com. r.	com. miste	Coccinelle	lupetti	guide	esploratori	scotte	rovers	cap. m.	capo f.	assistenti	TOTALI
Abruzzo	6	13	2	8	24	2	1	9	11	175	415	188	659	130	235	116	51	29	1998
Basilicata	—	3	1	—	3	2	—	—	3	15	56	12	101	9	24	21	6	2	246
Calabria	15	21	11	21	37	10	2	10	21	439	687	586	1120	193	390	233	103	42	3793
Campania	14	35	4	25	48	2	6	23	14	299	855	497	1341	160	501	288	110	55	4106
Emilia-R.	28	48	21	47	72	18	5	12	46	912	1702	1396	2310	550	820	573	314	132	8709
Friuli-V. G.	7	18	3	22	30	10	4	7	16	207	531	614	1030	151	276	226	115	40	3190
Lazio	32	65	40	57	101	30	13	30	75	1087	2390	1810	3326	916	1372	782	401	175	12259
Liguria	24	56	9	34	63	7	10	13	31	802	1833	1044	1864	431	665	408	198	96	7341
Lombardia	37	79	20	71	124	18	25	43	64	1131	2319	1791	3454	929	1269	718	397	159	12167
Marche	17	36	4	28	54	—	8	16	16	431	985	627	1296	253	417	257	99	64	4429
Molise	2	2	—	1	4	1	1	1	1	33	52	52	154	27	28	16	12	7	381
Piemonte	30	47	37	42	70	31	9	19	37	1150	1802	1292	2358	432	714	488	264	98	8598
Puglie	4	24	1	13	41	—	7	26	8	83	556	240	1190	174	412	216	79	49	2999
Sardegna	13	20	4	17	28	5	5	8	23	396	551	503	730	221	315	185	99	40	3040
Sicilia	10	31	6	26	72	5	6	37	10	223	752	470	1810	138	543	342	117	82	4477
Toscana	15	26	21	28	55	5	6	15	30	546	1136	740	1428	306	533	373	183	74	5319
Trentino	6	10	4	6	14	2	3	5	6	193	314	114	317	73	85	85	33	18	1232
Umbria	4	6	—	7	14	2	1	2	9	82	157	149	263	93	116	61	30	15	966
Val d'Aostia	1	1	—	1	3	—	—	—	1	23	33	22	55	4	8	6	5	2	158
Veneto	31	69	18	74	135	13	20	47	72	910	2113	1941	3538	832	1359	843	423	186	12145
Estero	1	2	—	—	1	1	—	—	1	10	26	15	41	4	8	3	2	2	11
Com. Centr.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	19	13	3	35
TOTALI 1977	257	612	206	528	993	164	132	323	495	9147	19255	14103	28385	6026	10090	6259	3054	1370	97699
TOTALI 1976	326	698	160	527	1062	106	149	363	418	8883	19969	12800	28348	5473	9314	6038	2991	1514	95330

Comunicazione del Capo Scout e della Capo Guida

Roma, 6 Ottobre 1977
Alle/Ai Responsabili Regionali
Loro Sede

Carissimi,
vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1978.

Il computo è stato effettuato sulla base delle unità censite nel 1977 nelle singole Regioni e secondo gli arrotondamenti previsti all'art. 16 del « Regolamento » approvato nell'ultimo Consiglio Generale.

Pertanto vi confermiamo la ripartizione nel modo seguente:

<i>Regioni</i>	<i>Unità censite</i>	<i>Seggi</i>	<i>Seggi per il sesso minoritario</i>
Abruzzo	76	3	1
Basilicata	12	1	/
Calabria	148	5	1
Campania	171	6	2
Emilia Romagna	297	9	3
Friuli V.G.	117	4	1
Lazio	443	13	4
Liguria	247	7	2
Lombardia	481	15	5
Marche	179	6	2
Molise	13	1	/
Piemonte	322	10	3
Puglie	124	4	1
Sardegna	123	4	1
Sicilia	203	6	2
Toscana	201	6	2
Trentino A.A.	56	2	1
Umbria	45	2	1
Valle d'Aosta	7	1	/
Veneto	479	15	5
Totali	3.744	120	

Vi ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionale, membri di diritto del Consiglio Generale.

Fraternamente.

Il Capo Scout
(Bruno Tonin)

La Capo Guida
(Agnese Tassinario)



SCOUT

Anno IV - numero 4
20 febbraio 1978

Spedizione in abbonamento post. gr. II 70^o

Rivista dell'AGESCI -
Associazione Guide e
Scouts Cattolici Italiani
Redazione, Direzione e
Amministrazione: piazza
Pasquale Paoli, n. 18 -
00186 - ROMA

Direttore responsabile:
Sandro Salustri
Registrato il 27 febbraio
1975 con il n. 15811 presso
il tribunale di Roma

Stampa: Litotipografia
« Nova Agep »
Via Giustiniani, 15
Roma

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana



*una proposta
educativa/25*